

RESOCONTO STENOGRAFICO

613.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1987PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE AZZARO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	53451 53492	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	53451
(Approvazione in Commissione) . . .	53424	(Approvazione in Commissione) . . .	53424
Disegno di legge (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		Proposte di legge (Seguito della discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria (4458).		SPAGNOLI ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (65);	
PRESIDENTE	53486	BARACETTI ed altri: Norme per la valorizzazione della lingua e della cultura friulane (68);	
ALIBRANDI TOMMASO (PRI), <i>Relatore</i> . .	53486	CONTU: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (177);	
MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i>	53487		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

PAG.	PAG.
SCOVACRICCHI: Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni del Friuli (350);	
CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Riconoscimento della parità della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (535);	
RUSSO FRANCO ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1174);	
RUSSO FRANCO ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1175);	
FINCATO ed altri: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (1195);	
RUSSO FRANCO ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1244);	
TRAMARIN ed altri: Norme per la tutela della lingua e della cultura veneta (1467);	
DUJANY ed altri: Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia (2421).	
PRESIDENTE 53492, 53496, 53501, 53505, 53507, 53511, 53517, 53520, 53522, 53524	
COLUMBU GIOVANNI BATTISTA (<i>Misto-P. sardo d'az.</i>) 53511	
DI RE CARLO (<i>PRI</i>) 53522	
LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>), <i>Relatore per la maggioranza</i> 53493	
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>), <i>Relatore di minoranza</i> 53496	
SCOVACRICCHI MARTINO (<i>PSDI</i>) 53517	
SOAVE SERGIO (<i>PCI</i>) 53507	
TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>) 53501	
VIZZINI CARLO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 53501	
Risoluzione:	
(Annunzio) 53524	
Interrogazioni e mozioni:	
(Annunzio) 53525	
Mozione di sfiducia al Governo (Annunzio):	
PRESIDENTE 53485	
Mozioni: Zangheri ed altri (1-00126);	
Almirante ed altri (1-00129, presentata, a norma dell'articolo 109, comma 3, del regolamento, sulla petizione n. 116); Giovannini ed altri (1-00132); Russo Franco ed altri (1-00139); Bozzi ed altri (1-00206); Rutelli ed altri (1-00207); Di Re ed altri (1-00208); Martinazzoli ed altri (1-00209); Minucci ed altri (1-00210); Reggiani ed altri (1-00212); Lagorio ed altri (1-00213) concernenti l'Alto Adige (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE 53453, 53456, 53461, 53462, 53463, 53465, 53467, 53468, 53470, 53471, 53472, 53475, 53477, 53478, 53482, 53483	
BANDINELLI ANGIOLO (<i>PR</i>) 53463	
CASTAGNETTI GUGLIELMO (<i>PRI</i>) 53468	
FRANCHI FRANCO (<i>MSI-DN</i>) 53470	
GIOVANNINI ELIO (<i>Sin. Ind.</i>) 53467	
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) 53457	
PETRUCCIOLI CLAUDIO (<i>PCI</i>) 53472	
PICCOLI FLAMINIO (<i>DC</i>) 53478	
REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>) 53483	
RIZ ROLAND (<i>Misto-SVP</i>) 53475	
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) 53456, 53462	
STERPA EGIDIO (<i>PLI</i>) 53465	
TRAMARIN ACHILLE (<i>Misto-Liga Veneta</i>) 53461	
VIZZINI CARLO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 53459, 53461	
Deputato subentrante (Proclamazione):	
PRESIDENTE 53485	
Dimissioni del deputato Giuseppe Calderisi:	
PRESIDENTE 53451, 53452	
RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>) 53451	
Per fatto personale:	
PRESIDENTE 53484, 53485	
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) 53484	
Per la risposta scritta ad una interrogazione e per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE 53491, 53492	
ALOI FORTUNATO (<i>MSI-DN</i>) 53491	
PIRO FRANCO (<i>PSI</i>) 53491	
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE 53485	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

	PAG.		PAG.
Votazione segreta	53487	Allegato all'intervento del deputato	
		Giovanni Battista Columbu nella	
		discussione sulle linee generali	
Ordine del giorno della seduta di do-		delle proposte di legge sulle mino-	
mani	53525	ranze linguistiche	53526

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

La seduta comincia alle 10.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Casalnuovo, Cattanei, Del Donno, Garavaglia, Giovagnoli Sposetti, Palopoli, Saretta, Tagliabue, Tassone e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 18 febbraio 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE LUCA ed altri: «Modificazione del Servizio sanitario nazionale» (4465);

RONCHI: «Norme per l'accesso agli archivi storici delle Forze armate e del Ministero degli affari esteri e per il loro trasferimento all'Archivio di Stato» (4466).

Saranno stampate e distribuite.

Dimissioni del deputato Giuseppe Calderisi.

PRESIDENTE. Comunico che in data 17 febbraio 1987 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera al deputato Giuseppe Calderisi:

«Gentile Presidente,

Le confermo di nuovo, irrevocabilmente, le mie dimissioni da deputato.

Mi auguro che questa volta l'Assemblea voglia tenere conto di questa mia ferma decisione e non si consideri proprietaria della mia volontà.

Cordiali saluti.

Firmato: GIUSEPPE CALDERISI».

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per invitare l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole su richiesta reiterata di dimissioni del collega Calderisi e svolgere una brevissima considerazione.

Ci sono casi in cui le dimissioni vengono presentate forse più per forma che per sostanza, magari nella speranza o con l'impegno che non vengano discusse. Noi

abbiamo sempre sostenuto che in «prima lettura», diciamo così, le dimissioni debbano essere respinte, nel senso cioè che l'Assemblea non solo per un atto di cortesia, ma di sostanza, debba invitare il deputato a riflettere ulteriormente su una decisione che è seria e che deve essere meditata.

Quando la richiesta di dimissioni viene però rinnovata dal deputato (prescindiamo, signor Presidente, dal giudizio che si può dare sul comportamento di ciascun gruppo, e in questo caso del gruppo radicale a proposito degli avvicendamenti decisi in questa legislatura), ed in particolare quando l'Assemblea viene posta a conoscenza del fatto che le dimissioni sono irrevocabili, è piuttosto difficile che si possa continuare a respingerle, quasi espropriando il deputato della sua volontà.

Non vedo in questo momento in aula colleghi del gruppo comunista. Questo sarà per loro, evidentemente, un modo elegante per trarsi d'impaccio. Chiamiamolo elegante. Debbo dire che i colleghi comunisti si comportano a proposito delle dimissioni secondo convenienza: se ritengono che vi siano deputati che creano loro alcuni problemi, le accolgono in prima lettura, senza neanche fornire questa cortese opportunità di una seconda riflessione dell'Assemblea, mentre, se vogliono creare problemi di altro tipo, le respingono la prima e la seconda volta.

Io non mi permetto minimamente di sindacare, perché l'Assemblea è sovrana ed è, quindi, sovrana anche quando assume decisioni che io posso non condividere o ritenere arbitrarie o balzane; quello che volevo e tenevo a puntualizzare in questa circostanza è che esistono solo due altri precedenti, che sono agli atti della Camera dei deputati, di casi in cui siano state respinte per due volte le dimissioni e che, se la richiesta di dimissioni dell'onorevole Calderisi fossero respinte per caso una terza volta, ci troveremo di fronte ad un caso davvero singolare, che chiaramente cozzerebbe contro la sua volontà e la conculcherebbe. cosa

che credo l'Assemblea non abbia il diritto di fare.

Ripeto che dico questo prescindendo completamente, in questa sede, dalle motivazioni, perché già con la lettera di dimissioni i deputati del nostro gruppo espongono la loro posizione e in altri dibattiti si è già evidenziata la ragione per la quale noi deputati radicali — in questo caso il collega Calderisi — abbiamo assunto decisioni di questo tipo. Saremmo onorati se la Camera volesse aprire e svolgere una discussione su questa materia. In alcuni casi questa discussione vi è stata e si è trattato di momenti significativi del nostro dibattito e del nostro confronto parlamentare e politico.

Ecco, però, la sostanza che mi premeva ribadire riguarda proprio il fatto che l'Assemblea non può, quando sia evidente la volontà di un deputato, quando le sue dimissioni sono già state respinte in prima lettura, ostinarsi quasi a dispetto a respingerle ostinatamente e sistematicamente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Calderisi.

(È approvata).

ROLAND RIZ. No.

PRESIDENTE. L'accettazione delle dimissioni è approvata, onorevole Riz; il deputato segretario conferma che sono approvate, quindi vuol dire che qualche collega ha sbagliato nel calcolare i voti espressi in aula.

ROLAND RIZ. Il segretario, onorevole Sterpa, vede le cose in questo modo!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, io desidero rivolgere a lei ed anche all'onorevole Rutelli il vivissimo rammarico della Camera per questo suo allontanamento dalla funzione di deputato.

Preferisco ritenere, onorevole Rutelli, che la reiezione, in precedenza, delle dimissioni dell'onorevole Calderisi sia stata

proprio espressione di questo vivo rammarico. Noi abbiamo constatato di persona, e moltissimi colleghi che oggi sono assenti lo hanno verificato, l'impegno e l'intelligenza con cui l'onorevole Calderisi ha svolto il suo mandato.

Quindi, francamente un rammarico sincero c'è. E non è il caso, pertanto, di sottolineare questa contrapposizione che tante volte può sembrare strumentale. Nel caso dell'onorevole Calderisi credo che questa sia la vera ragione.

Auguro, comunque, all'onorevole Calderisi, e lo auguro anche alla Camera, che egli possa farne ancora parte, quando la Camera si rinnoverà con le elezioni del prossimo anno. Tanti auguri per il lavoro futuro, onorevole Calderisi (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Seguito della discussione delle mozioni:

Zangheri ed altri (1-00126); **Almirante ed altri (1-00129, presentata, a norma dell'articolo 109, comma 3, del regolamento, sulla petizione n. 116);** **Giovannini ed altri (1-00132);** **Russo Franco ed altri (1-00139);** **Bozzi ed altri (1-00206);** **Rutelli ed altri (1-00207);** **Di Re ed altri (1-00208);** **Martinazzoli ed altri (1-00209);** **Minucci ed altri (1-00210);** **Reggiani ed altri (1-00212);** **Lagorio ed altri (1-00213), concernenti l'Alto Adige.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni: Zangheri ed altri, Almirante ed altri (presentata a norma dell'articolo 109, comma 3 del regolamento, sulla petizione n. 116); Giovannini ed altri; Russo Franco ed altri; Bozzi ed altri; Rutelli ed altri; Di Re ed altri; Martinazzoli ed altri; Minucci ed altri; Reggiani ed altri; Lagorio ed altri, concernenti l'Alto Adige.

Ricordo che nella seduta del 9 dicembre 1986 si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e che nella seduta del 29 gennaio 1987 ha replicato il rappresentante del Governo. Nella medesima seduta, la Camera ha successivamente approvato la proposta dell'ono-

revole Pasqualin di rinviare il seguito della discussione.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

viste le mozioni presentate da tutte le parti politiche sullo stato di realizzazione dello statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige e sulla questione sud-tirolese in generale;

tenuto conto dell'illustrazione da parte dei proponenti e del successivo dibattito;

sentito il rappresentante del Governo;

preoccupata dei numerosi e spesso tra loro contrastanti segni di malessere, di tensione e di delusione che si manifestano in Alto Adige, e che possono facilmente aprire la strada anche a strumentalizzazioni ed all'inserimento di forze antidemocratiche, anche d'oltreconfine, e che costituiscono un pericoloso terreno di coltura per atti di violenza di vario stampo;

intenzionata a promuovere in maniera sempre più chiara e compiuta per l'Alto Adige e per l'intera regione Trentino-Alto Adige un ruolo europeo di ponte tra differenti culture e terreno di convivenza e cooperazione tra gente di diversa stirpe e tradizione;

ribadisce:

la ferma intenzione del Parlamento italiano di rispettare in modo leale e duraturo gli impegni di natura costituzionale ed internazionale relativi ai diritti ed alle garanzie per le minoranze di lingua tedesca e ladina, cui deve essere assicurato il pieno sviluppo della propria identità e per le quali devono essere stabilite e mantenute tutte le condizioni per conseguirlo e mantenerlo;

la convinzione del Parlamento italiano che il più ampio autogoverno democratico sia la migliore condizione per assicurare all'Alto Adige un quadro di convivenza e di positiva cooperazione tra le

diverse comunità etno-linguistiche, in una autonomia speciale suffragata dall'attivo consenso e dalla piena partecipazione di tutti i gruppi linguistici, senza tollerare che alcuna componente venga frustrata e emarginata in virtù di sfavorevoli rapporti di forza;

la convinzione che le condizioni per il rispetto dei diritti di tutti e per una buona convivenza in una terra plurilingue debbano essere realizzate soprattutto in sede locale, attraverso la leale e duratura reciproca accettazione tra comunità di diversa lingua e cultura, ma che spetti al Parlamento della Repubblica vigilare e intervenire contro distorsioni antidemocratiche dell'attuazione autonomistica, soprattutto quando tale distorsione risalga a norme o atti dello Stato;

sottolineato:

che negli ultimi tempi la situazione politica in Alto Adige ha subito un rischioso aggravamento nei rapporti tra i gruppi etnici, con manifestazioni di intolleranza culminate in episodi di preoccupante tensione promossi dalla destra neofascista italiana e dall'oltranzismo radicale sudtirolese, tesi a colpire l'autonomia, i suoi principi e quindi la possibilità stessa di convivenza tra i gruppi linguistici,

impegna il Governo:

1) a definire, possibilmente d'intesa e comunque attraverso il confronto con le rappresentanze delle popolazioni locali, entro il 1987 un'ipotesi globale di soluzione a chiusura della fase vertenziale ed internazionale della questione sudtirolese, riferendone prima dell'emanazione al Parlamento. Tale ipotesi di soluzione dovrà comprendere le norme di attuazione dello statuto di autonomia ancora mancanti e le altre norme necessarie al completamento dell'ordinamento autonomistico (compresa la revisione delle disposizioni finanziarie dello statuto speciale);

2) a far conoscere il proprio orientamento circa le modalità che si intendono adottare, chiusa la vertenza, per l'aggiornamento ed eventuali revisioni delle norme autonomistiche al fine di gestire correttamente e democraticamente i rapporti tra minoranza sudtirolese e l'intera comunità alto-atesina da un lato, e il Parlamento e il Governo della Repubblica dall'altro;

3) a tener conto, nella predisposizione delle norme di attuazione ancora mancanti e nella revisione di quelle già emanate e rivelatesi fonte di tensione, distorsioni e lesioni di diritti civili (come per altro emerso nel dibattito parlamentare e da autorevoli pronunce giurisdizionali), in particolare delle seguenti esigenze:

a) piena parificazione delle lingue italiana e tedesca, e adeguata tutela della lingua ladina nell'uso pubblico, con piena libertà di lingua da parte dei cittadini, senza alcuna forma di coazione linguistica, ed opportuni interventi sulle diverse amministrazioni statali per garantire la concreta realizzazione di tale parificazione e libertà, con particolare attenzione alla libertà di difesa in giudizio senza vincoli linguistici; ovvero, garantendo la piena costituzionalità di tale norma assicurando il diritto alla libera scelta del difensore e della lingua; evitando altresì che le disposizioni riguardanti l'uso della lingua nei pubblici esercizi in concessione introducano nuove difficoltà nelle aziende interessate e nel complesso della collettività altoatesina;

b) riconduzione della rilevazione di appartenenza linguistica in occasione del censimento generale entro i limiti previsti dallo statuto speciale, senza indebita estensione della dichiarazione di appartenenza a fini impropri e con pieno ripristino dei diritti civili violati, come suggerito dalla sentenza n. 439 del 1984 della sezione IV del Consiglio di Stato;

c) applicazione della «proporzionale etnica» non oltre i limiti previsti dallo sta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

tuto speciale (articolo 89) senza farne derivare un criterio generale di ripartizione etnica non rispondente alla logica statutaria e — per quanto riguarda il pubblico impiego statale — con opportuna gradualità e i necessari aggiustamenti *in itinere*;

d) garanzia che nell'attuazione dell'articolo 15 dello statuto speciale, che attiene al contemperamento tra proporzionale etnica e bisogno sociale, il criterio della lingua non possa essere assunto come discriminatorio — al livello dei singoli destinatari — negli interventi economici, sociali e assistenziali pubblici destinati direttamente alla persona in quanto tale per il soddisfacimento dei suoi bisogni essenziali;

e) promozione, anche attraverso la scuola, e sempre in un regime di piena libertà di scelta da parte dei cittadini, di una cultura del bilinguismo e della convivenza che consenta di valorizzare il carattere plurilingue del territorio sud-tirolese e metta sempre meglio in grado i cittadini di comunicare fra loro senza barriere linguistiche; revisione, in tale spirito, delle attuali procedure di accertamento della conoscenza delle due lingue e promozione dello apprendimento, anche precoce, della seconda lingua, dove ciò sia desiderato; riconoscimento dei periodi di frequenza in scuole dell'area di lingua tedesca da parte di studenti iscritti in scuole della provincia di Bolzano;

4) a ripristinare senza indugio una corretta dinamica autonomistica tra poteri dello Stato centrale e poteri autonomi della regione Trentino-Alto Adige e delle due province autonome di Bolzano e Trento, rispettando i precisi limiti di competenza dello statuto da una parte e della regione e delle province autonome dall'altra, al fine di ridurre la conflittualità tra i poteri centrali ed autonomi;

5) a compiere gli atti di sua competenza nel «calendario operativo» definito con la Repubblica austriaca al fine della chiu-

sura della controversia internazionale presso l'ONU.

(6-00092)

«ZANGHERI, GIOVANNINI, RUTELLI, FERRANDI, LODA, BASSANINI, BANDINELLI»;

«La Camera,

premessò:

che lo statuto speciale di autonomia della regione Trentino-Alto Adige è stato modificato con legge costituzionale (entrata in vigore nel 1972) a seguito delle «nuove misure» approvate dal Parlamento nel dicembre 1969 contestualmente alle modalità per il superamento della controversia con la Repubblica austriaca secondo le risoluzioni dell'ONU del 1960 e 1961;

che la predetta modifica ha inteso contribuire alla tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina e alla promozione di una convivenza di cooperazione tra popolazioni di diversa storia e nazionalità e pertanto degni di un ruolo europeo;

che viene riconfermato il voto dei presidi di natura costituzionale posti a tutela delle minoranze linguistiche per il pieno sviluppo della loro identità, e la convinzione che l'ampio autogoverno — ove partecipato con pari intensità democratica dai tre gruppi — costituisce certezza di progresso generale e particolare;

che è dovere primario di tutti i poteri della Repubblica contribuire a tale progresso;

che va respinta la mozione del MSI perché è contraria allo statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige;

che, dopo i 49 decreti del Presidente della Repubblica emanati dal 1973 in attuazione dello statuto di autonomia, sono all'approvazione del Consiglio dei ministri alcuni fondamentali schemi di decreto e, presso le Commissioni paritetiche consultive di cui all'articolo 107 dello sta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

tuto, sono in avanzato stato di esame le residue norme in attuazione dello statuto;

che a questo importante risultato politico è opportuno pervenire con la corresponsabilità delle forze che hanno approvato il nuovo statuto;

premessi inoltre:

che può contribuire validamente alla convivenza locale la definizione applicativa del «bisogno» quale ulteriore criterio previsto dall'articolo 15 dello statuto, nonché l'applicazione della «proporzionale» riferita ai dati del censimento del pubblico impiego locale con legge dei poteri autonomi;

impegna il Governo
sulla base delle sue dichiarazioni rese
alla Camera dei deputati:

1) ad emanare entro l'anno 1987 in un contesto di globalità — nel rispetto dei principi costituzionali e dello statuto nonché delle «misure» approvate nel 1969 — le residue norme di attuazione dello statuto di autonomia elencate dal Governo e con priorità quelle giacenti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri tenendo conto peraltro — per quanto riguarda quella sull'uso della lingua — delle valutazioni emerse nel dibattito sulle garanzie costituzionali dei diritti e delle libertà del cittadino a prescindere dall'appartenenza ai diversi gruppi linguistici;

2) ad informare il Parlamento sugli adempimenti per attuare lo statuto;

3) a presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge di modifica (ai sensi dell'articolo 104 dello statuto) del titolo sesto della normativa statutaria relativo alla «finanza della regione e delle province» nonché il disegno di legge (in attuazione della «misura n. 111» approvata nel 1969) per la modifica delle circoscrizioni elettorali per le elezioni del Senato, allo scopo di favorire una più equilibrata rappresentanza parlamentare dei gruppi linguistici della provincia di Bolzano;

4) a predisporre quanto necessario perché, in occasione del prossimo censimento generale, i cittadini dell'Alto Adige che non si riconoscano appartenenti ad uno dei tre gruppi linguistici, sulla base di una verifica delle sfere di applicazione del censimento ed entro i limiti dell'articolo 89 dello statuto, possano — come previsto dalla sentenza n. 439/1984 della sezione quarta del Consiglio di Stato — esprimere la loro «specifica identità culturale e linguistica» e vedersi riconosciuti i diritti sanciti per tutti i cittadini;

5) a garantire l'applicazione costante della proporzionale così come risulta dal censimento nei ruoli locali dell'impiego pubblico statale e nei servizi pubblici già dello Stato;

6) a favorire la conoscenza delle due lingue anche con il pieno riconoscimento dei periodi di frequenza in scuole dell'area di lingua tedesca da parte di studenti iscritti in scuole della provincia di Bolzano;

7) a completare gli atti indicati nel «calendario operativo» definito con la Repubblica austriaca al fine della chiusura della controversia internazionale presso l'ONU.

(6-00093)

«PICCOLI, LAGORIO, CASTAGNETTI,
REGGIANI, BOZZI, PASQUALIN».

Russo FRANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

Russo FRANCO. Signor Presidente, vorrei confermare fin d'ora l'intenzione del gruppo di democrazia proletaria di mantenere la propria mozione n. 1-00139. Non abbiamo trasformato tale mozione in risoluzione né abbiamo aderito ad altre risoluzioni; ma riteniamo ugualmente che questa nostra mozione possa essere posta in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, al momento opportuno la sua mozione sarà posta in votazione.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di replicare per la mozione Almirante 1-00129, di cui è cofirmatario.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non farò la storia parlamentare della petizione popolare presentata il 29 giugno 1985 alla Camera dagli amici Andrea e Piero Mitolo a nome di 22 mila elettori dell'Alto Adige. È una vicenda molto lunga se soltanto oggi, dopo varie sedute di rinvio, si riesce a giungere ad una conclusione. Vedremo quale sarà! Mentre Montecitorio rinviava ogni decisione sull'Alto Adige, noi abbiamo avuto in quella terra il ritorno delle bombe, tanto delittuose quanto gradite (se non volute) a chi intende presentare l'ulteriore attuazione del pacchetto come il modo migliore per riportare la serenità in quella terra non più serena.

Onorevoli colleghi, è falso sostenere che l'unico modo per risolvere i problemi dell'Alto Adige sia quello di attuare il pacchetto ed è falso affermare che l'attuazione del pacchetto serva a riportare la serenità, la calma in quella zona ed a evitare questi atti di terrorismo.

I terroristi si muovono secondo precise strategie. Finché le richieste vanno avanti il terrorismo si ferma; basta una sosta, un'attesa, una riflessione ed il terrorismo riprende con tempestività. Poi le trattative riprendono a loro volta per far cessare il terrorismo facendo ulteriori concessioni, ed il terrorismo riprenderà con lo stesso metodo quando lo riterrà opportuno per determinare altri cedimenti. Di questi cedimenti e di queste viltà hanno fatto le spese i cittadini di lingua italiana ogni giorno più vessati per soddisfare le richieste della minoranza tedesca dell'Alto Adige, il cui obiettivo è quello di allontanare i cittadini di lingua italiana da quella zona. Quel galantuomo (l'espressione non è soltanto nostra ma è stata usata, nei giorni dell'attentato, da giornalisti che scrivono su quotidiani a noi non vicini) di Andrea Mitolo, che difende insieme ai suoi familiari e a tanti amici con coraggio e con impegno commovente, degni della più grande ammira-

zione, i diritti dell'Italia e degli italiani in Alto Adige, ha subito un attentato che per puro caso non ha coinvolto il figlio.

Ho mandato all'amico Andrea Mitolo da quest'aula la solidarietà del nostro gruppo, che peraltro si è estesa anche ad altre persone vittime di attentati. Rinnovo oggi tale solidarietà con la richiesta che vengano compiuti due passi indispensabili. Non basta infatti che la polizia svolga indagini, come sta facendo in questi giorni, nel tentativo di prevenire e di scoprire i delitti per assicurare alla giustizia gli autori dei reati. Occorrono altre misure e proprio il Governo (il nostro Presidente del Consiglio si incontrerà presto con il capo del governo austriaco) deve chiedere, sempre nell'ottica di buoni rapporti di vicinato con l'Austria, che siano estradati i terroristi che vivono tranquillamente in Austria con la protezione del governo locale. E debbono essere compiuti opportuni passi, onorevole rappresentate del Governo, presso il governo tedesco perché cessi l'azione del periodico *Tiroler* e dei gruppi che stanno alle spalle (in Germania, a Norimberga) che — non soltanto secondo noi — sono composti anche dai terroristi condannati all'ergastolo per sanguinosi attentati degli anni '60. La Germania federale, nostra amica, non può proteggere questi ambienti.

Ma veniamo subito, onorevoli colleghi, a valutare, con alcune premesse, le soluzioni indispensabili per affrontare seriamente il problema dell'Alto Adige. Torniamo un pochino indietro per stabilire quali sono stati gli errori commessi a suo tempo. Io vi leggerò un passo che si trova al capitolo XIV del libro di Giulio Andreotti *De Gasperi visto da vicino*, stampato nel 1986 (è una novità che penso molti colleghi conoscano); basta leggere queste pagine per rendersi conto come i governi italiani di tutti i tempi si siano collocati su una posizione del tutto errata in materia di Alto Adige.

Prima che si firmasse l'accordo tra De Gasperi e Gruber, il nostro rappresentante a Vienna, Coppini — dice testualmente il libro di Andreotti — «faceva squillare un campanello d'allarme». Egli

racconta che Grüber aveva testualmente detto: «Quanto maggiore sarà la libertà che loro concederete (si rivolgeva agli italiani), tanto più essi ne useranno e ne abuseranno, se volete, per chiedere ed insistere di ritornare a far parte dell'Austria. Tutte le autonomie che voi italiani accorderete loro, con tutta la buona volontà di creare una collaborazione, saranno altrettante armi che essi rivolgeranno contro voi stessi. A poco a poco, nell'ambito della legalità che voi stessi avrete ricostituita, della libertà che voi avrete concessa agli altoatesini, la situazione degli italiani in Alto Adige sarà insostenibile» Sono parole abbastanza profetiche.

Proseguendo, si legge: «La politica di Mussolini in Alto Adige era dal punto di vista dell'interesse italiano la più adeguata alla situazione dei fatti. In ogni caso, quando gli altoatesini potranno fare uso della libertà che voi volete loro concedere, essi ne useranno per chiedere di essere uniti all'Austria, e lo chiederanno con quei mezzi che voi stessi avrete loro accordati. È inutile che io nasconda le ripercussioni che questo ha e avrà sull'Austria».

Con queste premesse informative fu stipulato a suo tempo l'accordo De Gasperi-Gruber, e con questi pronostici si proseguì nella politica dei cedimenti con il «pacchetto», con le concessioni dello statuto di autonomia. E possiamo dire che non fummo neppure profeti nel prevedere la situazione attuale; fummo consapevoli delle riserve del gruppo di lingua tedesca, della doppiezza della *Südtiroler Volkspartei* per mantenere uniti intorno a sé i cittadini di lingua tedesca, dai pacifici lavoratori agli *Schützen*, ai fautori del terrorismo. E il suo segretario, onorevole ministro, è il capo degli *Schützen*, che è stato pochi giorni fa, mentre noi stavamo discutendo, a rendere omaggio anche quest'anno, come lei avrà certamente letto, al «martellatore Grotz», omaggio che certamente gli *Schützen* non hanno fatto disobbedendo al segretario della *Volkspartei* che è il loro capo.

Ma l'errore più grave di allora, nel quale si vuole insistere, fu quello della

separazione etnica per paura di inquinamenti. Uno scrittore, che è vicino alla maggioranza e ai partiti laici, scrive sui giornali (*La Nazione*, *il Resto del Carlino* e *il Piccolo*) un interessante articolo del quale le leggo alcuni passi, perché mi sembra che debbano essere valutati da un Governo nazionale, se tale è: «Il modello delle società separate per il timore di inquinamento è un assurdo civile e giuridico che fa a pugni con i principî costituzionali e va in senso frontalmente contrario alla logica di integrazione politica, economica e culturale, che sta alla base di istituzioni quali la Comunità europea e il Consiglio d'Europa».

Onorevoli colleghi, questo giornalista, di parte certamente vicina al Governo, scrive oggi cose che sono identiche a quelle che noi andiamo ripetendo da tanto tempo in quest'aula e fuori di qui.

E adesso, come volete riparare, come si può riparare a questi errori, se non accogliendo la sostanza della petizione contenuta nella nostra mozione?

La petizione chiede, innanzitutto, che si riveda l'articolo 89, che regola la riserva dei posti di lavoro nella pubblica amministrazione, la proporzionale etnica (fra breve ritornerò su questo tema, richiamandomi a quanto ha detto al riguardo il ministro).

Come si possono risolvere i problemi esistenti, se non si modificano gli articoli 25 e 63, che prescrivono assurdità in un paese che vuole essere unitario, quali la residenza quadriennale per poter esercitare il diritto di voto? Se non si elimina l'articolo 99, che parifica la lingua tedesca a quella italiana? Se non si modifica l'articolo 91, che stabilisce la competenza del Consiglio provinciale per la nomina di metà dei giudici della sezione autonoma del TAR per la provincia di Bolzano, cioè la competenza a nominare i giudici che dovranno giudicare gli atti della stessa amministrazione che li nomina? E se non si riscrive, onorevoli colleghi, l'articolo 107, che attribuisce l'emanazione delle norme di attuazione ad una commissione paritetica, e non al Parlamento, e quindi

dà al Governo poteri che non dovrebbe avere?

Quando la nostra mozione chiede l'istituzione di una Commissione parlamentare per il riesame di queste norme dello statuto, essa si colloca nella giusta ottica della revisione di norme che non possono essere ulteriormente sostenute, di fronte alle esperienze che abbiamo avuto in questi anni. E lo fa a nome degli italiani che vogliono vivere pacificamente in Alto Adige e non essere cacciati via, cioè degli italiani che contrastano la politica di chi vuole mandarli via. Noi abbiamo l'orgoglio, onorevoli colleghi, di parlare a nome di tutta la collettività italiana e di interpretare le istanze che essa avanza ed ha avanzato dall'Alto Adige.

Non so quale sia il contenuto delle risoluzioni presentate, perché ho avuto la possibilità di leggere soltanto la prima. So che dovrebbe essere stato presentato un documento della maggioranza, elaborato con molta fatica; causa, questa, dei molti rinvii della conclusione di questo dibattito. Ho letto la risoluzione che ha come prima firma quella dell'onorevole Zangheri; ho registrato l'incontro, che non esito a definire storico, fra il partito comunista e la *Volkspartei*, che denota la rinuncia sostanziale della *Südtiroler Volkspartei* alla pregiudiziale anticomunista, pur di conservare i privilegi attribuiti dal pacchetto in quella zona. Vi è stato anche l'incontro della Lista di alternativa con il PCI, con il partito liberale e con il partito repubblicano, che si è concluso tempo fa con un documento comune, da sottoporre ai partiti democratici.

Noi non abbiamo trattato con nessuno e siamo lieti di non averlo fatto. Innanzitutto per l'atteggiamento degli altri partiti nei nostri confronti, che è spaventosamente ridicolo, perché quando si parla di partiti democratici, con l'intenzione di escludere qualcuno, ci si dimentica che la nostra forza a Bolzano è la prima, per volontà popolare, per regola democratica, se più vi piace. Il nostro successo ha riportato l'Alto Adige all'attenzione del Parlamento e delle forze politiche.

Noi siamo lieti di non aver trattato con nessuno, onorevoli colleghi, perché la nostra posizione si attesta sulla mozione che abbiamo presentato, a sostegno della petizione firmata da 22 mila elettori dell'Alto Adige. Quindi, nessuno si sorprenda della differenza tra le nostre posizioni e quelle degli altri, che peraltro abbiamo letto nelle mozioni.

Non c'è una mozione, nemmeno una, nella quale si ponga in discussione qualche parte del pacchetto di autonomia. Tutti a favore! Tutti i partiti che si definiscono «nazionali» e che io mi permetterei di definire «di rilievo nazionale» sono favorevoli. Non c'è nemmeno una mozione in cui si metta in discussione l'attuazione del pacchetto! Anzi, in qualcuna di queste mozioni (non vado a leggerle, per risparmiare tempo, onorevoli colleghi) si arriva all'assurdo di sostenere che deve essere data attuazione completa al pacchetto; soltanto dopo aver dato attuazione, si potrà mettere in discussione, eventualmente, la revisione delle norme. Dunque, prima si attiano e poi si discutano! Siamo ad absurdità di questo tipo!

Onorevoli colleghi, sono convinto che questo dibattito si concluderà con un documento nel quale ci saranno parole dal suono gradito per le popolazioni italiane dell'Alto Adige, per poi continuare sulla stessa strada. Avremmo cioè davanti ai nostri occhi l'espressione di un metodo gattopardesco. Il ministro sa meglio di me quali siano i metodi gattopardeschi.

CARLO VIZZINI, *Ministro senza portafoglio*. Non perchè io li usi, data la mia origine!

ALFREDO PAZZAGLIA. Lo so, signor ministro. Lei può stare tranquillo che io non mi sarei mai permesso di dire una cosa del genere. Volevo soltanto dire che lei ha certamente letto meglio di me il libro *Il Gattopardo* e conosce meglio di me l'ambiente. Quindi, è in grado di giudicarlo.

Vede, signor ministro, c'è un punto del suo discorso che per qualche minuto ci ha dato l'impressione di un interesse serio ai problemi dell'Alto Adige. Mi riferisco al

punto relativo alla proporzionale etnica nel lavoro. Lei riconosce che ci sono delle assurdità (noi le chiamamo cose di spaventosa ingiustizia) e nel suo intervento ammette che quando un cittadino chiede di lavorare non gli si può dire che il posto è riservato a chi non lo vuole e non lo occupa. Non gli si può dire che, non essendoci concorrenti di questo gruppo, anche se egli è bravo, non potrà avere quel posto di lavoro che è riservato.

Siamo in un paese che ha due milioni e mezzo di disoccupati. Questo grida vendetta, è una follia! Ma lei ha fatto qualche passo avanti, signor ministro: ha parlato di assurdità. Quando poi è andato a vedere la questione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato che, secondo il parere del suo collega di Governo, l'onorevole Amato, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è una delle aziende per le quali si doveva operare la riserva della proporzionale etnica (ma lei ha detto di no, e giustamente ha detto di no), ha affermato però che, essendoci state proteste dei componenti di lingua tedesca, è stato deciso che, anche se non dovrebbe essere applicata la proporzionale etnica, essa sarà applicata ugualmente.

Questo significa, onorevole ministro, che anche chi ammette — e con lealtà — che questa è una situazione assurda, finisce poi per continuare la politica di cedimenti che è stata messa in atto da tutti i governi negli ultimi anni, quella politica dei cedimenti alla quale mi sono riferito all'inizio del mio intervento collegando le bombe alle richieste, le richieste ai cedimenti e, quindi, al pagamento del sacrificio da parte della popolazione di lingua italiana che alcuni rappresentanti della popolazione di lingua tedesca vogliono assolutamente cacciar via dall'Alto Adige.

Vi è una risoluzione di maggioranza — dicevo — che io non conosco. Mi auguro che in essa ci sia qualche cosa di valido, di accettabile, di serio; altrimenti, onorevoli colleghi, dovremmo dire che siamo di fronte ad un pesante tradimento, generalizzato, degli interessi degli italiani dell'Alto Adige. Ce lo auguriamo anche

perché siamo convinti, convintissimi, che il minimo passo che si farà oggi in Parlamento con un documento che dica qualcosa di positivo rappresenterà un successo per la nostra iniziativa. Infatti, se non ci fosse stata quella petizione e, dopo la petizione, la nostra iniziativa parlamentare, la nostra battaglia parlamentare, la nostra insistenza al fine di discutere tali problemi, nemmeno quel minimo passo avanti — se ci sarà — avrebbe potuto essere fatto.

Onorevoli colleghi, noi speriamo che si possano valutare le singole parti di tale risoluzione, che questa possa essere votata per parti separate, perché il nostro giudizio complessivo non può che essere negativo. Infatti, fino a quando non si modificheranno le norme dello statuto, la nostra battaglia continuerà ferma e decisa, collegata sicuramente alla popolazione di lingua italiana, per ottenere che vengano tutelati i diritti degli italiani. Ma, se nella risoluzione ci sarà qualcosa di positivo da votare, non mancherà il nostro atteggiamento o di benevola attenzione od anche favorevole, se ciò potrà servire a migliorare la situazione.

Ecco, onorevoli colleghi, io ho terminato. Contrappongo la posizione della *Südtiroler Volkspartei* alla nostra: ho sotto gli occhi la relazione ufficiale di un consigliere regionale, presidente di Commissione, della *Volkspartei* nell'assemblea di Bolzano, secondo la quale l'autonomia di cui gode attualmente l'Alto Adige è parziale e, come tale, non può dare garanzie assolute; bisogna mirare ad una autonomia completa (neanche il pacchetto basta). Cosa si chiede in questo documento? L'esenzione dal servizio militare, una rappresentanza nel Consiglio dei ministri, un organismo che sostituisca la Corte costituzionale per tutelare i loro diritti. E darete loro queste cose, onorevoli colleghi, se continuerete di questo passo e, soprattutto, se cammineranno le bombe insieme ai cedimenti che siete soliti fare.

Noi vogliamo un'altra cosa. Noi vogliamo l'Alto Adige di tutti gli italiani, qualsiasi lingua parlino; vogliamo un Alto Adige italiano che rispetti tutti i cittadini

e garantisca il diritto alla casa, al lavoro, al voto, alla residenza. Vogliamo un Alto Adige che vada verso il 2000 superando anacronistici isolamenti ed impossibili indipendentismi, nonché intollerabili lotte contro i cittadini di lingua italiana.

Questo è stato ed è il fine della nostra iniziativa. Il Governo, non accettando la posizione nè il contenuto nè lo spirito dell'iniziativa, si allontanerà sempre di più dai veri interessi dell'Alto Adige. Non abbiamo il gusto di essere soli ma, onorevole ministro, preferiamo essere soli piuttosto che tradire gli italiani dell'Alto Adige e l'Italia (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Franco Russo insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00139, così come mi pare faccia l'onorevole Pazzaglia per la mozione Almirante n. 1-00129 di cui è cofirmatario. Insiste per la votazione, onorevole Pazzaglia?

ALFREDO PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si intende, dunque, che tutti i presentatori delle restanti mozioni abbiano rinunciato alla replica e non insistano per la votazione dei rispettivi documenti.

Restano quindi da votare le mozioni Almirante n. 1-00129 e Russo Franco n. 1-00139 e le risoluzioni Zangheri n. 6-00092 e Piccoli n. 6-00093.

Qual è il parere del Governo su queste mozioni e risoluzioni?

CARLO VIZZINI, Ministro senza portafoglio. Il Governo è contrario sia alla mozione Russo Franco n. 1-00139 sia alla mozione Almirante n. 1-00129.

Quanto alle risoluzioni, il Governo, pur apprezzando lo spirito complessivo che emerge dalla premessa della risoluzione Zangheri n. 6-00092, deve rilevare che nella parte che impegna il Governo sono contenute alcune indicazioni che non possono, nella realtà, essere riferite ad un impegno specifico del Governo stesso,

trattandosi di questioni che attengono ai poteri della provincia autonoma di Bolzano. Mi riferisco alla applicazione dell'articolo 15 dello statuto speciale, che attiene al contemperamento tra proporzionale etnica e bisogno sociale, ed ai problemi che riguardano l'apprendimento precoce della seconda lingua. Il Governo, nel corso della replica effettuata in quest'aula il 29 gennaio scorso, ha tuttavia formulato l'auspicio che le forze politiche locali possano trovare proficue intese in questa direzione, perché l'attuale situazione venga sbloccata.

In tale quadro, considerata la valutazione complessivamente positiva di cui sopra, peraltro con il riferimento ai due punti che ho detto, in rapporto ai quali il Governo non può essere impegnato ad intervenire per carenza di competenza diretta, il Governo si rimette alla valutazione dell'Assemblea per la risoluzione Zangheri. Accetta, invece, la risoluzione Piccoli n. 6-00093, (firmata anche dagli onorevoli Lagorio, Castagnetti, Reggiani, Bozzi e Pasqualin) nella quale ritrova tutta una serie di punti e passaggi che sono stati richiamati, come posizione del Governo, nel corso della replica qui effettuata.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle mozioni mantenute e delle risoluzioni presentate.

ACHILLE TRAMARIN. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti che ci hanno portato alla discussione delle mozioni e risoluzioni sull'Alto Adige sono noti a tutti ma, in ogni caso, debbono essere brevemente ricordati. Il Trentino e l'Alto Adige sono parti dello Stato italiano solo dal 1918. Già al momento della firma del trattato di pace di Saint Germain era però chiaro che la volontà degli irredentisti veniva stravolta e tradita, poiché il loro obiettivo era di integrare nello Stato

italiano il solo Trentino e non terre che erano state italiane soltanto per caso. Infatti, quando Napoleone, che non può essere certo additato quale modello di democrazia e tolleranza, volle l'Alto Adige unito all'Italia — e per poco tempo — commise un sopruso. Fu prova, questa, di un sopruso e non di un diritto. Si tratta, comunque di storia lontana.

La storia più recente ha poi visto lo Stato italiano tutto teso, per un ventennio, ad annullare l'identità nazionale dei sudtirolesi e dei ladini.

Lo Stato repubblicano, infine, uscito da una guerra di liberazione, ha impiegato oltre 25 anni per attuare degli accordi internazionali, e quindi non certo per concedere benevolmente dei privilegi, ma per sancire dei diritti. Mettere in discussione oggi punti essenziali del pacchetto significa volersi rimangiare un accordo internazionale; significa fare la solita figura all'italiana: di coloro, cioè, che sono sempre pronti a tradire i patti o ad essere forti con i deboli e deboli con i forti. Per questi motivi, esprimo il mio voto contrario tanto sulle mozioni che sulle risoluzioni presentate (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, il gruppo di democrazia proletaria ha deciso di mantenere la sua mozione, n. 1-00139, non soltanto perché il dibattito ha rivelato grande incertezza e indecisione, attraverso continui rinvii che dimostrano, a nostro avviso, la volontà di coprire, con delle non scelte, la situazione difficile del Sud Tirolo, ma anche perché la risoluzione presentata dalla maggioranza, questa mattina, anche se prende in considerazione alcuni temi che si agitano in quella regione e che sono stati dibattuti in questa Camera, è formulata in modo così generico da escludere, almeno secondo il nostro giudizio, che possa costituire un utile punto di partenza per pervenire a delle scelte concrete.

Il primo elemento da prendere in considerazione è quello del censimento. Può sembrare un dato lontano nel tempo (si svolgerà infatti tra quattro anni) o secondario, per chi è lontano dai problemi quotidiani del Sud Tirolo: ma non lo è in quella regione, in cui si va sviluppando una realtà nuova, fatta di consapevolezza dei diritti dei cittadini, come singoli e come minoranza. Nella risoluzione della maggioranza si prospetta, ambigualmente, la possibilità di non costringere i cosiddetti mistilingua a pronunciarsi comunque, per non pagare un prezzo troppo elevato, come è successo a coloro che negli anni '80 non hanno proceduto alla prescritta dichiarazione, nell'ambito del censimento. In realtà, quello del censimento è un rilevante problema di indirizzo generale. Si vuol garantire alle minoranze di essere presenti, di potersi contare, o non lo si vuole? E si vuol garantire a chi non si riconosce nelle minoranze di usufruire ugualmente dei diritti sanciti dalla Costituzione e dalle leggi, o non lo si vuole?

Il gruppo di democrazia proletaria ha presentato una proposta di legge in materia: potrà piacere o non piacere, resta il fatto che noi abbiamo affrontato la questione. Siamo dell'avviso che la minoranza, al di là delle pretese dello Stato o di un partito che tende ad esserne l'unico rappresentante, ha il diritto di pronunciarsi, attraverso il censimento ma anche che coloro che non si sentono di appartenere alla minoranza hanno diritto di far parte della nazione italiana e della comunità altoatesina, godendo di tutti i diritti loro spettanti. Ci sembra una soluzione praticabile, idonea a difendere i diritti delle minoranze ed anche i diritti di coloro che non si riconoscono nelle minoranze e che vogliono lavorare per realizzare una comunità interetnica, pacifica e democratica.

Il secondo elemento da prendere in considerazione è quello dell'uso della lingua. Si vogliono o meno compiere dei passi in avanti, affinché nel Sud Tirolo abbia piena attuazione il principio del bilinguismo, negli uffici pubblici come

nelle aule di giustizia? Finora, ciò non si è realizzato; hanno ragione, dunque, coloro che, nell'ambito delle minoranze tedesca e ladina, chiedono che si possano liberamente usare le tre lingue, senza ledere il diritto di difesa, né il diritto di farsi comprendere parlando nella propria lingua materna.

Il terzo elemento è quello che va sotto il nome di bisogni. Abbiamo sempre ritenuto che la proporzionale, che deve essere applicata rigidamente per quanto riguarda il pubblico impiego, non possa trasmigrare in altri campi ledendo i diritti dell'individuo, per quanto attiene, ad esempio alla casa, il lavoro ed i servizi sociali. Manca un impegno in questa direzione. L'impegno, infatti, è semplicemente quello a trattare da potenza a potenza, tra la maggioranza, in questo caso la democrazia cristiana, e la *Südtiroler Volkspartei*.

L'onorevole Pazzaglia afferma che vi è un incontro storico tra il partito comunista e la *Südtiroler Volkspartei*. Vi è sempre un incontro tra partiti, tra piccole potenze. A noi, invece, interessa che nel Sud Tirolo si realizzi una politica di pacifica convivenza e soprattutto una politica che porti a sviluppare le possibilità di costruire una comunità inter etnica.

In proposito vorremmo ascoltare, anche da parte dei rappresentanti della minoranza tedesca presenti in quest'aula, delle proposizioni più precise. Il Sud Tirolo può essere un laboratorio di sperimentazione per una convivenza civile più avanzata? È possibile, cioè, che entro uno Stato convivano etnie e lingue diverse? Noi riteniamo che questo sia possibile. Capisco che i colleghi del Movimento sociale contestino questo punto, in quanto portatori di una idea statalista della società.

Noi riteniamo, invece, ripeto, che nel Sud Tirolo si possano sperimentare forme di convivenza più avanzate. Per far ciò, però, occorre rompere le rigidità e promuovere un precoce apprendimento delle lingue. Lo si afferma sempre, ma non lo si realizza mai. Nel Sud Tirolo esiste la divisione delle scuole, anche ma-

terne; mentre non esiste la possibilità di realizzare centri interetnici in cui sperimentare forme di convivenza e comunicazione fra i diversi settori della comunità.

Per queste considerazioni, signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria insiste per la votazione della sua mozione, come atto di sfiducia nei confronti della maggioranza, che continua a predicare ed anche ad accettare, a parole, nuove direttive (ad esempio quella in termini di bisogni) ma non fa seguire poi atti e passi concreti, come abbiamo potuto verificare, ripeto, su due punti fondamentali: l'uso delle lingue ed il censimento.

Quella delle minoranze è una grossa questione di democrazia. Se non si compiono passi avanti in direzione della protezione, della tutela e dello sviluppo della identità delle diverse comunità e minoranze, ne pagheremo tutti quanti le conseguenze in termini di autonomia.

Oggi stesso riprenderà in quest'aula il dibattito sulle proposte di legge concernenti le minoranze linguistiche. A nome del gruppo di democrazia proletaria ribadisco che la difesa delle autonomie e delle minoranze costituisce un baluardo ai tentativi di accentramento da parte dello Stato. Alle minoranze spetta, dunque, oggi un compito democratico ed è per questo che la nostra parte pacifica è oggi schierata con loro, contro i tentativi di rendere sempre più verticistica la gestione dello Stato.

Voteremo, quindi, la nostra mozione, ma anche quella presentata dai colleghi del gruppo radicale, se sarà posta in votazione. Ci asterremo, invece, dalla votazione sulla risoluzione Zangheri n. 6-00092 (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandinelli. Ne ha facoltà.

ANGIOLO BANDINELLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ci avviamo oggi forse, in questa seduta, a chiudere, almeno in buona parte, un conten-

zioso che ha gravato per molti anni sulla storia di questo paese.

Di fatto abbiamo di fronte due risoluzioni: quella cui il mio gruppo ha dato il suo assenso e quella che rispecchia un altro raggruppamento di partiti, diciamo la maggioranza.

Noi manterremo la nostra risoluzione, perché quella presentata dalla maggioranza mostra alcune lacune e alcuni problemi non risolti. Tuttavia, credo che l'attenzione che il ministro ha posto sulla risoluzione presentata anche dal mio gruppo sia un segnale positivo per una soluzione che vada verso traguardi sempre più avanzati. Tuttavia, dobbiamo domandarci ancora (è questo il senso del mio intervento) quale sarà la risposta che darà la gente dell'Alto Adige al voto che stiamo per esprimere.

Il rischio, signor ministro, è che questo voto possa risultare inadeguato e insufficiente rispetto alle aspettative e che la gente possa dire che tutto rimane ancora nel vago, se non nell'equivoco; che non riesca a capire se cambierà qualcosa, se l'autonomia altoatesina possa essere democratizzata e riformata davvero e se l'ulteriore corso dell'attuazione del «pacchetto» possa aprire la strada a nuove opportunità democratiche e di convivenza o se invece sia una sorta di purga che ormai bisogna ingoiare, magari malvolentieri.

In particolare, gli altoatesini di lingua italiana vogliono sapere — credo — se il futuro sarà di emarginazione e di fruizione appena «proporzionale» (cioè al 29 per cento) del Sud Tirolo e se la *Südtiroler Volkspartei* continuerà ad avere carta bianca anche quando al posto dell'autonomia e dei giusti diritti dei tirolesi mette avanti in modo sempre più riduttivo un apparato di ingabbiamento etnico e di riduzione della democrazia.

I sudtirolesi di lingua tedesca vorranno sapere se possono fidarsi dello Stato italiano solo finché c'è una controversia internazionale; se lo Stato continuerà spesso a revocare con la destra, attraverso leggi e provvedimenti amministrativi, ciò che aveva assicurato con la sini-

stra; e vorranno anche capire se il Governo italiano voglia davvero continuare a riconoscere alla *Südtiroler Volkspartei* il monopolio della rappresentanza del gruppo tedesco, contribuendo a calpestare i dissenzienti che non si riconoscono in essa. Ed i ladini attenderanno di sapere se si voglia loro riconoscere piena dignità di piccolo, ma autentico terzo polo, o se invece debbano continuare a considerarsi subinquinati del gruppo di lingua tedesca o talvolta di quello di lingua italiana.

I democratici di ogni lingua e gli altoatesini che lottano contro gli steccati della separazione etnica — penso ai sindacati confederali, penso ai nostri amici dell'*Alternative liste für ein anderes Südtirol*, Langer, Tribus, che hanno condotto le loro battaglie e lottano per dare una dimensione europea alla loro presenza in questo paese, ma penso anche a tanta altra gente presente in quelle regioni — vogliono sapere se ora potranno sentirsi finalmente più spalleggiati dal Parlamento della Repubblica quando lottano contro la schedatura etnica e contro le tentazioni razziste; quando operano per una cultura della convivenza, per costruire ponti fra i gruppi linguistici; quando lottano perché anche nella comunità civile si realizzi ciò che oggi il nuovo vescovo Egger ha cominciato a fare in quella ecclesiastica: mettere insieme i giovani dell'una e dell'altra lingua, farli incontrare e discutere insieme, ascoltare le loro proposte, che sono tutte di superamento di tante barriere etniche.

Si vorrà capire se il Parlamento ha discusso e vota ora solo per spostare qualche centinaio di impieghi o di alloggi dal gruppo tedesco a quello italiano e per limare qualcuna delle innumerevoli norme che regolamentano la complicata contabilità etnica altoatesina, o se invece ha voluto compiere un coraggioso passo, dichiarandosi lealmente pronto a compiere tutto il proprio dovere per attuare i propri impegni costituzionali e internazionali verso la comunità tirolese e verso l'autonomia altoatesina nel suo insieme, ma senza subordinare ulteriormente l'attuazione autonomistica al disegno del

partito di Magnago e di Benedikter, per i quali sembra più importante che funzioni l'onnipresente divisione e lottizzazione etnica piuttosto che un ampio e democratico autogoverno della comunità locale e la promozione linguistica, culturale e sociale della minoranza tutelata.

Ma ora forse, comunque, un passo importante si sta per compiere: per la prima volta ci si libera del ricatto della *Südtiroler Volkspartei*, che da un lato non vuole arrivare alla chiusura del «pacchetto», temendo la fine dell'emergenza etnica che finora l'aveva tenuta insieme e dall'altro pretende di ingessare la dialettica democratica pur di far tornare i conti della separazione etnica.

Ai colleghi della *Südtiroler Volkspartei* dico che essi sanno bene quanto noi teniamo ai diritti di tutte le minoranze. Essi hanno fatto molto male a trincerarsi dietro un meschino disegno di istituzionalizzazione e burocratizzazione del conflitto etnico, invece di cercare ed accettare il dialogo con la democrazia italiana e chi la prende sul serio. Voi, colleghi della *Südtiroler Volkspartei*, vi siete immiseriti fino a rendere odiosa una grande e nobile causa e a cercare il piccolo compromesso di potere con la democrazia cristiana, fino ad ora, e gli alleati di governo locale, invece di realizzare un diverso schieramento, aperto a tutte le adesioni, che si proponesse una tutela più convinta, ma più democratica dei diritti legittimi che voi difendete.

Quella che noi presentiamo, insieme con il gruppo comunista — e questo è per noi un fatto importante — e con quello della sinistra indipendente, non è una risoluzione italiana: è nata da una interessante e promettente convergenza inter-etnica e interlinguistica nel Sud Tirolo, ed è stata elaborata da antichi e più recenti — ma comunque sinceri — amici dell'autonomia, della convivenza dei sudtirolesi e degli altoatesini di ogni lingua. Voi, colleghi, l'avete voluta demonizzare, fidandovi piuttosto delle ragioni di potere che finora hanno indotto la democrazia cristiana — e anche i socialisti, diciamo la verità — a reggervi il sacco. Esiste quindi

ora il rischio che vi presentiate alla vostra gente, come si dice, scornati e bastonati. Cominciate a rendervi conto da quale parte potrete invece trovare comprensione e sostegno, a patto che anche voi accettiate la via della convivenza democratica e pluri-etnica, liberata dalle ipoteche dello sciovinismo e della prepotenza etnica.

Mi auguro che la Camera esprima oggi un voto responsabile, dopo questo dibattito di estrema delicatezza e di estrema importanza. Non possiamo che appoggiare la risoluzione anche da noi presentata come quella che, sia per il metodo sia per i contenuti, va più avanti nella direzione di questa nuova convivenza plurilinguistica, che in quelle regioni deve diventare esempio, non soltanto per il nostro paese, ma credo per tutta l'Europa, in tutte quelle regioni in cui la convivenza etnica e linguistica è esacerbata da lotte e da conflitti estremamente pesanti e forse più gravi di quelli che abbiamo sperimentato in Alto Adige. Dobbiamo e possiamo essere di esempio affinché l'Europa sappia guardare ai passi che si compiono in Italia per un intervento più deciso, e non soltanto formale, come finora è avvenuto in tutte le regioni in cui la vecchia storia europea non è di unità e di fratellanza, ma ancora frutto di retaggi che sembrano incancellabili e che sono di ostacolo alla convivenza attuale.

Mi auguro quindi che la Camera possa assolvere con dignità a questo compito, che non riguarda soltanto il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Onorevole Presidente, è con grande senso di responsabilità che noi abbiamo affrontato questo dibattito e guardiamo a questo problema, che riveste grandissima delicatezza. Ci siamo mossi, in questi giorni, anche all'interno della maggioranza, con senso di responsabilità, ripeto, e coerentemente con i principi ai quali ci siamo ispirati; e soprattutto ci

siamo mossi contro certi concetti di rigida separazione tra i gruppi etnici che purtroppo qualche parte politica persegue pervicacemente e, secondo noi, in maniera condannabile.

Abbiamo sempre avuto come ispirazione la Costituzione con i suoi principi ed abbiamo tenuto d'occhio la necessità della convivenza tra gruppi di lingua diversa in Alto Adige, con la convinzione profonda che in Alto Adige si possa e si debba realizzare una sorta di modello per la società europea del futuro.

Da qui discendono — lo ripeto — alcuni principi che per noi sono fondamentali. Ricorderò la salvaguardia del diritto di ogni cittadino di esprimersi liberamente dovunque, nella pubblica amministrazione e negli uffici giudiziari, nella lingua che desidera; l'eliminazione di ogni barriera etnica; il diritto irrinunciabile di ogni minore di accedere alle culture e alle lingue esistenti in Alto Adige; la revisione, in termini di giustizia e di equità, dei criteri esasperati adottati nell'applicazione della proporzionale negli enti pubblici; la necessità di rivedere la norma istitutiva del censimento etnico linguistico.

Con questo retroterra, con queste convinzioni e su queste posizioni ci siamo mossi perché nella risoluzione di maggioranza — che, lo riconosco, è stato faticoso mettere insieme — certi concetti venissero affermati senza ambiguità.

Della risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza, firmata anche dal nostro presidente di gruppo, onorevole Bozzi, segnalo in particolare tre punti, che a noi stanno particolarmente a cuore e che secondo noi caratterizzano l'intero documento.

Il primo è quello che impegna il Governo ad emanare le residue norme di attuazione dello statuto di autonomia tenendo conto, per quanto riguarda l'uso della lingua, «delle valutazioni emerse nel dibattito sulle garanzie costituzionali dei diritti e delle libertà del cittadino a prescindere dall'appartenenza ai diversi gruppi linguistici». Intendo sottolineare questo passaggio perché per noi è molto

importante, e lo segnalo anche ai colleghi di altre parti politiche.

Il secondo punto rilevante di questa risoluzione, che dovrebbe soddisfare tutte le parti politiche, è quello che impegna il Governo «ad informare il Parlamento sugli adempimenti per attuare lo statuto». Il che significa che nulla potrà essere fatto senza che il Parlamento lo discuta.

Fondamentale è poi anche il punto 4), dove si impegna il Governo «a predisporre quanto necessario perché, in occasione del prossimo censimento generale, i cittadini dell'Alto Adige che non si riconoscano appartenenti ad uno dei tre gruppi linguistici, sulla base di una verifica delle sfere di applicazione del censimento ed entro i limiti dell'articolo 89 dello statuto, possono — come previsto dalla sentenza n. 439/1984 della sezione quarta del Consiglio di Stato — esprimere la loro "specificità identità culturale e linguistica" e vedersi riconosciuti i diritti sanciti per tutti i cittadini».

Sono tre passaggi per noi molto importanti, e, lo dico con molta franchezza, se questi tre passaggi non ci fossero stati, noi non avremmo firmato la risoluzione. L'abbiamo firmata per senso di responsabilità, nella consapevolezza che si debba chiudere questa controversia e ci abbiamo messo — ripeto — molta buona volontà.

Noi riteniamo che questa sia in concreto una mano tesa a quella parte della popolazione dell'Alto Adige ed anche ai politici che quella parte rappresentano che si sono mossi finora in maniera sbagliata lungo una linea di separazione etnica che bisogna superare.

Noi diciamo chiaramente, nel votare a favore di questa risoluzione, che non c'è spazio nel futuro — lo abbiamo già sottolineato nella discussione sulle linee generali — per posizioni massimaliste ed anacronistiche. Il futuro a cui guardiamo è l'Europa ed è a questo futuro che invitiamo a guardare tutti gli altoatesini. Dico tutti: quelli di lingua tedesca (che sono localmente maggioranza, ma che rappresentano sul piano nazionale una minoranza rispettata, a cui sono stati concessi

privilegi giusti ma notevoli), quelli di lingua italiana, quelli di lingua ladina e i mistilingue. Sono tutti cittadini italiani che invitiamo a muoversi in un'ottica europeistica e a quali — a tutti, ripeto — vanno e devono essere riconosciute parità di diritti e parità nelle libertà (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Signor Presidente, non è nostra intenzione sottovalutare in nessun modo lo sforzo che da diverse parti si è compiuto in merito a questo problema e non tenere nella dovuta considerazione questa parziale riappropriazione da parte del Parlamento di una tematica che per troppo tempo gli è stata sottratta.

Questo vuol dire che preferisco in questa fase, nella fase conclusiva di questo dibattito, cogliere più gli elementi di novità e di progresso della situazione che quelli, che pure rimangono e sono vistosi, di ritardo.

Proprio con questo spirito credo che si possa definire il punto di compromesso, illustrato dal ministro Vizzini nella sua replica nella precedente seduta, e che è stato riassunto nella risoluzione presentata dalla maggioranza, come un passo avanti rispetto alla posizione precedente. Un passo avanti che nel merito mi sembra abbastanza netto — almeno così l'ho inteso io — in riferimento all'impegno contenuto nel punto 1) della risoluzione, relativo all'uso della lingua e al ripristino totale delle garanzie costituzionali e dei diritti e delle libertà del cittadino, a prescindere dall'appartenenza ai diversi gruppi linguistici.

Un passo avanti che ritrovo, anche se in termini più pedagogici e quindi un po' più confusi, nell'accettazione del riferimento al criterio del bisogno e dell'applicazione della proporzionale riferita ai dati del censimento del pubblico impiego locale, che è certamente innovativo rispetto alla prassi esistente. Trovo, quindi,

il riferimento un po' incerto nell'articolazione concreta dell'applicazione del riconoscimento di questo diritto, che in parte è affidato ai poteri locali.

Un passo avanti che registro ancora, in termini abbastanza confusi, nel quarto punto del documento in cui il riconoscimento dei diritti sanciti per tutti i cittadini e la specifica identità culturale e linguistica di quei cittadini che non si riconosceranno appartenenti ai tre gruppi etnici nel prossimo censimento, è in qualche modo garantito in linea di massima, ma è totalmente incerto nell'individuazione degli strumenti, nella definizione dei tempi, nel superamento delle condizioni che già oggi sono state riconosciute come violazione di questi diritti. Un progresso invece non c'è, e su questi punti occorrerà svolgere un ulteriore lavoro, nella norma che si propone per garantire l'applicazione della proporzionale nei servizi pubblici.

Ricordo al ministro che la risoluzione di cui sono firmatario insieme ad altri colleghi, documento non inventato da noi ma espresso da un interessante arco di forze politiche e sociali del Sud Tirolo, indicava l'esigenza di abolire i criteri rigidi e di introdurre opportune gradualità e necessari aggiustamenti *in itinere*, indicazione che mi sembra sia totalmente scomparsa nel testo della risoluzione presentata dalla maggioranza.

Devo inoltre dichiarare inadeguato il punto 6, relativo alla conoscenza delle lingue. Esso non solo non ha nulla a che fare con la proposta organica e politicamente rilevante che le tre organizzazioni sindacali unitarie hanno recentemente presentato sul tema di una campagna popolare di massa per la conoscenza delle lingue, ma neppure con l'indicazione, molto più moderata e realistica, contenuta nella risoluzione di cui sono cofirmatario, quella cioè della revisione delle attuali procedure di accertamento della conoscenza delle due lingue e quella della promozione dell'apprendimento anche precoce (parliamo delle scuole materne) della seconda lingua, ove ciò sia desiderato. Su questo punto il testo che abbiamo davanti

è fortemente lacunoso nel merito, anche se contiene, come ho detto prima, alcuni progressi utili per il futuro lavoro che dovrà essere compiuto.

La questione sulla quale dobbiamo dichiarare la nostra insoddisfazione, rispetto al punto di compromesso indicato dal Governo e dalla maggioranza, è quella che elude totalmente — malgrado il riferimento che non sottovaluto, ricordato poc'anzi dall'onorevole Sterpa, all'informazione da dare al Parlamento — il problema politico democratico che pure avevamo posto con grande forza, e non solo a titolo personale, nel corso di questo dibattito.

Avevamo infatti chiesto di stabilire, possibilmente mediante intese ma anche attraverso il confronto con le popolazioni locali, un'ipotesi globale di soluzione, di ripristinare senza indugio una corretta dinamica autonomistica. Avevamo inteso ed intendiamo ancora far partecipare alla discussione le forze politiche e sociali, le rappresentanze democratiche, la gente del Sud Tirolo; intendevamo proporre e consigliare al Governo di non affidare soltanto alla mediazione dei famigerati comitati dei sei o delle intese riservate (a due o a tre) la soluzione di un problema che può essere affrontato e risolto esclusivamente facendo parlare la gente, facendo esprimere le rappresentanze locali.

Abbiamo ricordato che c'è una grande associazione interetnica in Alto Adige, che è quella delle organizzazioni sindacali che hanno 40 mila aderenti. Vi sono posizioni nella Chiesa cattolica, vi sono posizioni diffuse nella società che non hanno voce fin quando il negoziato è chiuso nei vecchi comitati delegati. Da questo punto di vista confermiamo la nostra insoddisfazione.

Le conclusioni alle quali arriviamo, per certi versi interessanti, non affrontano nemmeno questo problema che resta aperto. Credo che da questo punto di vista, un dibattito si aprirà sicuramente alla fine di questa discussione parlamentare a Bolzano, in Sud Tirolo. Anche nel corso di questo dibattito, malgrado le difficoltà, si

è pervenuti ad una aggregazione a sinistra di un polo nuovo per le aule parlamentari, che esprime una posizione minoritaria in questa sede, ma che è certamente molto presente nella società sudtirolese, un polo interetnico che non accetta la vecchia divisione patrocinata dal Movimento sociale e da gran parte della *Südtiroler Volkspartei* a Bolzano.

Io considero interessante questo fatto politico che sarà valutato tra qualche minuto in Assemblea, non per il numero di voti che raccoglierà in questa sede, ma per il processo che avvia in quest'aula e fuori di quest'aula, per le condizioni migliori che può riaprire a Bolzano, nel Sud Tirolo, per ridare voce a chi voce ancora non ha o non riesce ad esprimere e per consentire davvero una soluzione democratica del problema sudtirolese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, a nome del gruppo repubblicano intendo rappresentare qui una pacata ma anche meditata soddisfazione per gli esiti della discussione sul complesso problema dell'Alto Adige. Dobbiamo dire che non c'è sfuggito dal primo momento la gravità ed anche la pericolosità di quel problema, che storicamente si configura come problema difficile, ma sul quale elementi di speculazione e di superficiale strumentalizzazione potevano e possono tuttora innescare fattori di disgregazione e di deflagrazione.

Tutto questo credo debba ricevere dalle istituzioni, dal Parlamento della Repubblica, risposte adeguate. Preannuncio che il mio gruppo si asterrà dalla votazione sulla risoluzione Zangheri n. 6-00092, mentre esprimerà voto favorevole sulla risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza, e che reca anche la mia firma. Noi riteniamo che in quest'ultima risoluzione si ritrovino tutte quelle linee di pacata riflessione, ma anche di soluzione adeguata al complesso problema dell'Alto Adige.

Diamo anche atto al Governo, e segnatamente al ministro, con sua replica del 29 gennaio, di aver creato i presupposti per arrivare a tale conclusione, a questa convergenza certamente significativa e utile per il futuro dell'Alto Adige. Le ragioni per le quali il nostro voto sarà favorevole sono da ricercare nel testo della risoluzione, dove si sottolinea la validità dell'autonomia come strada maestra ed inderogabile.

Noi respingiamo le tentazioni di regressione, rispetto a tale fondamentale conquista, datata con l'avvento della Repubblica, e sul cui terreno difficile passi avanti sono stati compiuti. Riconfermiamo, quindi, la validità dell'autonomia e del pacchetto, nella consapevolezza di quanto di complesso e di contraddittorio esso rivesta. Il pacchetto, per certi versi, è diretto alla garanzia e alla salvaguardia e quindi obbedisce ad una logica separatista; noi riteniamo, stante talune situazioni storiche, stante alcune rivendicazioni di forze politiche significative di quel territorio, che un qualche elemento di separazione debba essere accettato, ed il pacchetto se ne fa carico.

Tuttavia bisogna anche sforzarsi di procedere lentamente, pacatamente, ma significativamente, sulla strada dell'integrazione, che deve essere il grande obiettivo democratico di quelle terre e di tutte le terre di confine e di minoranza linguistica in Europa. L'integrazione deve finalmente prendere il posto della garanzia di separazione, che è stato il primo stadio dalla convivenza civile fra quelle comunità.

Il processo di integrazione è significativamente sottolineato da alcuni fatti (come hanno già sottolineato il collega Sterpa ed altri). L'introduzione della valutazione del bisogno, per risolvere taluni problemi sociali, testimonia in qualche modo della consapevolezza che non basta la separazione etnica, ma occorrono altri significativi criteri, per fare in modo che quelle comunità non siano passibili di eventuali discriminazioni.

Anche sul problema della lingua mi pare che le risoluzioni con chiarezza indi-

viduino sia elementi di garanzia, riferiti al censimento etnico-linguistico, sia elementi di integrazione, con l'apprendimento precoce della lingua, nonché con la possibilità di un censimento che prescindendo dalla rigida separazione delle tre comunità esistenti, in modo da agevolare, garantendo altre opzioni, un confronto ed una integrazione di diversità, che è l'obiettivo politico che ci proponiamo.

Nel momento in cui ribadiamo il nostro convinto voto favorevole sulla risoluzione Piccoli n. 6-00093 non possiamo tralasciare di motivare le ragioni profonde di dissenso nei confronti della mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. In tale mozione si prescinde dal valore dell'autonomia (cioè da un fatto che lega storicamente la vita politica della Repubblica a quelle terre) della quale, invece, siamo convinti ed orgogliosi sostenitori. Riteniamo che la mozione del gruppo del Movimento sociale italiano ponga in termini tutto sommato antistorici e, quindi, fondamentalmente antidemocratici, un tentativo di soluzione, che ha più il sapore di una speculazione localistica che non di una seria meditazione su problemi che interessano la Repubblica.

Ma respingiamo anche con molta forza, e sdegno, certi toni calunniosi usati dal rappresentante della Liga veneta in quest'aula, nei confronti della comunità e della tradizione italiana. Abbiamo avvertito, nel suo intervento, toni intrisi del peggiore provincialismo retrivo e, dietro certe presunzioni di analisi storica o di difesa dell'autonomia, abbiamo ritrovato accenti di isterismo razzistico, antinazionale e antidemocratico.

Dobbiamo qui dire con molta forza che l'autonomia è un valore che si realizza nell'ambito dello Stato nazionale e non tocca a noi, in questa sede, ricordare quanto lo Stato nazionale abbia significato anche per l'affermazione delle libertà delle minoranze linguistiche ed etniche. Lo Stato nazionale è un fatto progressivo della nostra società ed inalienabile della nostra storia. Non si può consentire di usare nei confronti di questo

valore toni del tipo di quelli che abbiamo sentito usare da quella posizione, che non so neppure fino a che punto si possa definire politica.

Nel momento in cui, perciò, respingiamo questo tipo di strumentalizzazioni e di denigrazione di una posizione meditata e responsabile del Governo, riconfermiamo il voto favorevole sulla risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza.

Annunciamo nel contempo di astenerci dalla votazione sulla risoluzione presentata dai gruppi comunista, della sinistra indipendente e radicale in quanto, pur constatando che molti dei concetti e delle tendenze a noi cari siano in quella risoluzione rispettati e rappresentati, riteniamo però che si chieda al Governo un impegno che prescinda dalle sue possibilità, e che sarebbe imputabile alle responsabilità degli enti locali o a livelli internazionali che non erano in discussione in questa sede. Per alcuni temi contenuti in quel documento, che riteniamo troppo estensivi, dobbiamo limitare il nostro apprezzamento e, dunque, ci asterremo dalla votazione su di esso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto precisare in questa mia breve dichiarazione di voto che non è giusto che si cambino le carte in tavola.

Noi abbiamo combattuto una battaglia (e non sarà l'ultima) con molta fermezza, ma anche, datecene atto, con molta serenità. Chi di noi ha mai messo in dubbio l'autonomia? Chi di noi ha mai contestato l'autonomia? Noi contestiamo l'abuso dell'autonomia, e credo che sia cosa diversa. Credo anche che la nostra azione abbia portato a qualche risultato, che abbiamo, per esempio, intravisto nella risoluzione della maggioranza, di cui è primo firmatario l'onorevole Piccoli.

Quindi, datecene atto: noi combattiamo (e sappiamo bene di non essere soli, ma

altre forze politiche non hanno il coraggio di portare fino in fondo un discorso di contestazione) i soprusi e riteniamo che non sia gusto cambiare le carte in tavola, perché la minoranza minacciata in Alto Adige è quella italiana! La lingua minacciata in Alto Adige è la lingua italiana! Il lavoro minacciato è il lavoro italiano, e voi lo sapete meglio di me!

Quindi, non si tratta di un attacco allo statuto di autonomia e, vi dirò, neppure al tipo di autonomia che poteva non piacerci allora, perché lo temevamo. E lo temeva anche un uomo della statura di Alcide De Gasperi, che realizzò quel tipo di autonomia e che, ad un certo punto, seppe dire basta; cosa che tutti i Governi dopo quello di De Gasperi non hanno saputo più fare, limitandosi a passare di cedimento in cedimento. Per questo noi siamo, non a caso, il primo partito di Bolzano, la prima forza politica, come si dice. E sappiamo benissimo che non sono tutti missini quelli che ci hanno dato il voto!

Nei cittadini di lingua italiana c'è l'esigenza di ritrovarsi attorno a chi difende il loro diritto al lavoro, il loro diritto a parlare la propria lingua e a far crescere i propri figli in scuole che insegnino la lingua italiana. La minaccia riguarda questo e non altro!

Abbiamo portato una petizione che reca 22 mila firme! Firme vere! Anche qui, non cambiamo le carte in tavola! Questa provincia angariata, torturata dallo Stato accentratore (così viene definito: lo Stato accentratore! E figuratevi che, poi, saremmo proprio noi a difendere questo tipo di Stato! Ma un briciolo di pudore deve restare!), amministra 2.093 miliardi l'anno. Una provincia così piccola dal punto di vista della popolazione percepisce dallo Stato accentratore, cattivo, torturatore 2.093 miliardi l'anno, amministrati praticamente dalla *Volkspartei*, padrona del consiglio provinciale. Allora non andiamo più avanti con i discorsi e facciamola finita! Cercate di sentire la serenità, ma anche la fermezza del nostro ragionamento quando vi do-

mandiamo di non cedere più. In quella provincia si sono capovolte le situazioni ed i perseguitati sono i poveri cittadini di lingua italiana, costretti a scappare. Proprio questo è il fine della *Volkspartei*; il fine è quello di costringerci, o per fame o per tritolo, ad abbandonare l'Alto Adige.

Ed il Parlamento italiano ha il coraggio di seguire finalità di questo genere? Noi non vogliamo rispondere ad alcuno, ma la Camera dei deputati italiana sopporta che si alzi qui dentro un cittadino di lingua italiana e dica che l'Italia è in Alto Adige in forza di un sopruso (*Commenti del deputato Franco Russo*).

GASTONE PARIGI. Quello là è un cretino.

FRANCO FRANCHI. Non lo cito nemmeno: è così spregevole... Chi parla del sopruso non sa nemmeno... (*Commenti del deputato Franco Russo*).

GASTONE PARIGI. Stai zitto, altrimenti ti prendo a schiaffi! (*Proteste del deputato Franco Russo*).

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, l'onorevole Franco Russo non mi ha interrotto certo quando ho detto che questo Stato, per straccione che sia, manda 2.093 miliardi all'anno alla provincia di Bolzano! Non c'è provincia d'Italia, non c'è regione d'Italia che percepisca tanto! Non mi ha interrotto allora... (*Commenti del deputato Riz*).

OLINDO DEL DONNO. (*Indica il deputato Franco Russo*). Non ha fatto nemmeno le elementari e parla di storia...

FRANCO FRANCHI. Dicevo allora, serenamente, che non si può decadere e scendere fino a questo punto e non si può negare la storia quando questa è scritta col sangue di tutti gli italiani (*Commenti del deputato Franco Russo*).

GASTONE PARIGI. Basta! Stai zitto!

GIOVANNI FORNER. Bastardo!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, la prego: lo dico io all'onorevole Russo di tacere.

FRANCO FRANCHI. Grazie, signor Presidente. Comunque noi vogliamo difenderci dalla volontà sopraffattrice di quel partito. Vi pregherei vivamente di leggere lo statuto della *Volkspartei*, nella parte in cui si parla di democrazia. Leggetelo, così vedrete anche che peso abbiano i parlamentari rispetto ai capi del partito. Sarebbe un bell'insegnamento, un bel dibattito sugli statuti dei partiti.

Perché il nostro presidente, onorevole Pazzaglia, ha chiesto che sia approvata la nostra mozione? Perché vogliamo veramente mettere il Parlamento di fronte alle proprie responsabilità.

Questa proporzionale etnica, questa riserva di posti di lavoro, che restano vacanti perchè i cittadini di lingua tedesca non ne hanno bisogno, non li occupano, mentre i nostri cittadini di lingua italiana, che ne hanno bisogno, non li possono occupare: è un'iniquità. Non ne esiste una uguale nel mondo intero, come non esiste nel mondo intero una norma che richieda quattro anni di residenza nell'ambito del territorio dello Stato per esercitare il diritto di voto; perchè non esiste al mondo un paese che dichiari che un'altra lingua è uguale a quella ufficiale. Non esiste! Citatemi un esempio solo. Quando mai uno Stato rinuncia all'ufficialità della propria lingua? E ancora: è giusto che un cittadino di lingua italiana che vive in quella terra sia obbligato a conoscere la lingua tedesca; non è giusto che il consiglio provinciale si arroghi il diritto di nominare la metà dei giudici della sezione autonoma del TAR per la provincia di Bolzano; non è giusto che esista una commissione paritetica... È il Parlamento che deve decidere! Chiediamo, nella nostra mozione, una Commissione con la presenza di tutte le forze politiche per rivedere le norme, non per contestare l'autonomia, ma l'uso e l'abuso sull'autonomia. Può darsi che vi sia spazio non per una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

trattativa ma per correttivi che restituiscano giustizia in Alto Adige, dove giustizia non esiste.

Noi abbiamo apprezzato alcune parti...

PRESIDENTE. Onorevole Franchi...

FRANCO FRANCHI. Concludo subito, signor Presidente.

Dicevo che abbiamo apprezzato alcune parti della risoluzione Piccoli. Ecco perché la nostra battaglia non è stata vana, anche se è piccola cosa quel che è scritto nella risoluzione della maggioranza (chiamiamola così, ma non so se si possa ancora chiamare così). Ad esempio, quel punto 3) in cui la maggioranza chiede modifica delle circoscrizioni elettorali per le elezioni del Senato ci sta benissimo. Ne abbiamo preso atto con soddisfazione. E diciamo sì anche al punto 4), che recita: «a predisporre quanto necessario perché, in occasione del prossimo censimento generale, i cittadini dell'Alto Adige che non si riconoscano appartenenti ad uno dei tre gruppi linguistici...» Comunque, l'intero punto 4) ci sta bene e noi, chiedendo al momento opportuno la votazione per parti separate, voteremo «sì» sulle parti che ho detto. Ci asterremo, invece (ma abbiamo apprezzato il tentativo di venire incontro a queste esigenze) sul punto 6) («a favorire la conoscenza delle due lingue anche con il pieno riconoscimento dei periodi di frequenza in scuole dell'area di lingua tedesca da parte di studenti iscritti in scuole della provincia di Bolzano»).

Onorevoli colleghi, noi non odiamo — non si può odiare — la lingua tedesca e il pensiero tedesco. Non si può odiare la civiltà germanica. Chiediamo solo che la *Volkspartei* dismetta l'odio verso tutto ciò che rappresenta l'italianità. Loro solo sono rimasti! Non si tratta, a Bolzano, come per altro a volte fanno, di cancellare simboli del fascismo; no, cancellano simboli della italianità. Questo è lo scopo! Per questo il Parlamento dovrebbe insorgere! Ve lo chiediamo, non come Movimento sociale italiano, ma come italiani

che si rivolgono ad altri italiani che vogliono che in Alto Adige si viva in pace ma nella giustizia, perché nessuna creatura debba, lassù, rimanere senza lavoro per la loro prepotenza! E perdonatemi, non volevo alzare la voce... Ve lo chiediamo con umiltà, ma non scherziamo su questi argomenti e su queste cose. Da troppi anni, il continuo cedimento mette in crisi la permanenza della italianità in una terra italianissima, che nessuno si sognerà mai di poter toccare o sottrarre alla piena e intangibile sovranità italiana (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, al termine di questa discussione, al momento di dichiarare il voto del gruppo comunista sui documenti che sono all'attenzione dell'Assemblea, vorrei innanzitutto sottolineare insieme con la necessità anche l'utilità, che credo risulti a tutti chiara, del dibattito che si è svolto. È, evidentemente, una constatazione che va a merito del contributo e dell'impegno di tutti coloro che al dibattito hanno partecipato ma, se ci si consente, noi vediamo in questo anche una conferma della giustizia della nostra iniziativa. Siamo stati noi infatti, con la nostra mozione, i primi a porre l'esigenza di un confronto e di decisioni adeguate ai problemi di oggi. Manifestiamo soddisfazione per il fatto che tale nostra iniziativa ha trovato un riscontro. Senza estendere il riferimento a manifestazioni che appaiono francamente inopportune e scomposte, che pure nel dibattito sono state presenti, credo tuttavia di poter dire che, in linea generale, la discussione ha cercato di elevarsi nel tono, nei contenuti e nella consapevolezza; ed i documenti conclusivi che oggi sono all'esame della Camera segnano passi avanti significativi e testimoniano di un processo di maturazione che si è andato realizzando, di fronte al problema del Sud Tirolo e dell'insieme di questioni, interne ed internazionali, che in modo

molteplice vi sono intrecciate. Mi riferirò, nella mia dichiarazione di voto, essenzialmente alla risoluzione presentata dal gruppo parlamentare comunista ed a quella dei cinque gruppi di maggioranza.

ANGIOLO BANDINELLI. Non è la «vostra» risoluzione!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo scusa: si tratta non già della nostra risoluzione, ma della risoluzione che reca le firme anche di colleghi di altri gruppi, in particolare della sinistra indipendente e radicale. Immagino dunque che il compiacimento che io esprimo sia estendibile agli altri firmatari.

Esaminando quei due documenti, risultano evidenti alcuni punti comuni molto importanti. Si tratta in primo luogo — è il dato più rilevante, su cui abbiamo molto e da lungo tempo insistito — dell'impegno chiaro, cui il Governo è chiamato, a chiudere entro il 1987 tutti gli aspetti della vertenza internazionale connessi alla vicenda. Altri punti comuni di grande rilievo concernono l'uso della lingua nei tribunali e le implicazioni e le regolamentazioni connesse al censimento.

Nel documento della maggioranza individuiamo tuttavia alcune carenze, alle quali abbiamo cercato di ovviare con la nostra risoluzione. Mi riferisco in primo luogo ad una mancanza di ispirazione culturale e di una prospettiva politica e storica: quella, cioè, legata alla necessità di operare e di sostenere, con una azione multiforme, ivi comprese le misure di carattere giuridico e normativo che vengono menzionate, la prospettiva di una società plurilingue, organizzata su basi di eguaglianza di diritti e di riconoscimento dei diritti di tutti, a cominciare ovviamente da quelli della minoranza linguistica. A noi sembra che l'indicazione di una simile prospettiva, anche se necessita anzitutto di precise connotazioni di carattere giuridico, che si muovano dal rispetto delle appartenenze etniche, non possa tuttavia essere solo un dato di carattere giuridico, ma debba invece valo-

rizzare un insieme di spinte e di realtà già presenti: il collega Giovannini ha già parlato delle realtà democratiche associative, che non si organizzano su base etnica. Si tratta certamente del sindacato, ma anche della Chiesa e di molteplici altre associazioni. Voglio dire che il riconoscimento dei diritti non deve in alcun modo — come invece purtroppo è stato: di qui la nostra ispirazione di fondo — e in alcun momento essere contrapposto e quasi vissuto come ostacolo alla possibilità di far lievitare un ricchissimo tessuto pluralistico. Perché è proprio tale tessuto, che riconosca ma non venga irrigidito dalle differenze linguistiche ed etniche, l'unico elemento che può consentire di dare carne e sangue e di far calare in maniera corretta nella realtà quotidiana di tutti i cittadini di quella provincia le stesse norme e garanzie di carattere giuridico.

È questo ciò che ha ispirato la nostra azione negli anni, che ispira il nostro documento, che ci ha fatto partecipare, ci ha orientato e ci ha fatto apprezzare il dibattito, perché poi questo è riconosciuto e sottolineato anche da altri.

Tuttavia, nel documento presentato dalla maggioranza non si fa adeguato riferimento a questa necessità, che è politica, ideale, di civiltà. Allo stesso modo, in quella risoluzione manca quella che, secondo noi, è la necessaria contestualità fra la chiusura della vertenza, da raggiungere entro quest'anno, e i miglioramenti delle norme esistenti che debbono essere, appunto, contestualmente previsti riguardo al bilinguismo nelle scuole e nella società, la proporzionale e così via.

Un terzo elemento, che non ci sembra sufficiente, presente nel documento dei gruppi della maggioranza, riguarda il rapporto tra lo Stato e l'autonomia locale, sia come si presenta oggi, sia come si presenterà dopo la chiusura della vertenza internazionale.

Mi sembra che sia questo, forse, uno degli ostacoli maggiori da superare per il futuro, il fatto cioè che in passato troppe volte la separazione etnica sia stata in

realtà l'asse portante ed il vincolo che ha pesato sulla gestione autonomistica, quasi fino a ricondurre tale gestione unicamente dentro quella separazione. Non può continuare così, perché attraverso questa deformazione passano poi forme di gestione chiusa e perfino privatistica.

Tocco qui un punto che evidentemente non è riconducibile ai documenti che si votano al termine di un dibattito come questo, ma allude ad altri problemi, quelli della gestione in sede locale di tutto ciò che noi qui indichiamo e stabiliamo e a cui impegniamo il Governo.

Non vi è dubbio che l'attuazione in sede locale, la famosa «commissione dei sei», rappresenti, pur entro un riferimento formale alle indicazioni ed ai vincoli internazionali e nazionali degli accordi e delle norme che noi dettiamo, un momento di concretezza che non è tutto scritto in quello che è stato definito nei trattati internazionali e neanche in ciò che viene definito con una normativa interna. Inevitabilmente vi è qualcosa di più.

Ebbene, credo che dobbiamo prenderne atto e noi, gruppo comunista, vogliamo rendere evidente — non abbiamo alcuna difficoltà ad affermarlo — anche alle popolazioni di quelle regioni un fatto: in tutte le diverse e travagliate fasi che hanno impegnato il Parlamento e le forze politiche democratiche di fronte a questo problema, siamo sempre stati profondamente consapevoli della nostra responsabilità e ci siamo sempre attenuti all'obiettivo di raggiungere in materia un'ampia convergenza di tutte le forze democratiche. Non ci pentiamo di questo. Abbiamo fatto bene, in armonia con la nostra concezione, con il nostro intento di essere grande partito nazionale, forza costitutiva della democrazia del paese, in tutti i suoi aspetti e dettagli. Tuttavia, non possiamo chiudere gli occhi di fronte allo scarto che esiste tra questa comune assunzione di responsabilità ed una gestione che nei fatti non fa riferimento, ignora tali premesse generali e, nel far ciò, in qualche modo immiserisce, svilisce, chiude le possibilità, le aperture, la creatività che, invece, sarebbe auspicabile

e necessaria, se si partisse dall'ampio schieramento di forze democratiche che hanno elaborato e sostenuto nelle diverse tappe la soluzione e le risposte a questi problemi.

Noi vogliamo rendere evidente alle popolazioni questo fatto ed è questo il motivo per cui manteniamo la nostra risoluzione e chiediamo che venga sottoposta al voto dell'Assemblea. Vogliamo rendere evidente che noi siamo, ancora una volta e più che mai, consapevoli della responsabilità grande che abbiamo di fronte ai problemi della provincia di Bolzano, delle popolazioni di lingua tedesca e alle conseguenze che nascono dalle diverse presenze linguistiche ed etniche nella regione. Siamo consapevoli di dover assolvere ad una grande responsabilità istituzionale e di dover dare il nostro apporto all'assunzione, nel modo più corretto, più autorevole e più forte, da parte del nostro paese, degli obblighi che scaturiscono dalle trattative e dai trattati internazionali.

Manteniamo fermo il principio ispiratore di fondo della nostra azione, ma vogliamo anche dire che siamo critici di fronte alle responsabilità che si sono assunte le forze politiche in sede locale, con la complicità dei governi nazionali, per il modo in cui l'attuazione e la gestione delle diverse misure e il modo in cui l'attuazione e la gestione delle diverse misure e l'applicazione delle diverse norme definite, vengono portate avanti «giù per li rami» dell'amministrazione e nei diversi momenti decisionali in sede locale. Noi siamo critici, vogliamo cambiarle ed è questo il messaggio implicito, che ora sto rendendo esplicito, che si traduce nella nostra decisione di voler mantenere il documento presentato.

Dalla votazione sulla risoluzione presentata dagli altri gruppi politici ci asterremo perché non c'è nulla a cui noi dobbiamo opporci; ci sono molte cose su cui concordiamo, mentre purtroppo ne mancano altre che avremmo voluto vedere contenute in questo documento.

Per quanto riguarda le conseguenze che si determineranno nelle relazioni tra

le diverse forze politiche in sede locale vorrei dire (rivolgendomi alla SVP) che il collega Pazzaglia questa mattina ha voluto, non so se in maniera umoristica o sarcastica o se invece con reale apprezzamento, scomodare il termine storico per riferirsi ad un incontro che c'è stato recentemente tra un esponente del nostro partito e il leader della *Südtiroler Volkspartei*.

In riferimento a quell'incontro e ai molti atti che siamo andati compiendo (soprattutto per quanto riguarda la responsabilità nella gestione a cui ho fatto riferimento nei confronti dell'azione della SVP), devo dire con chiarezza che noi siamo tesi a promuovere, stimolare ed arricchire un confronto e in questo senso rivolgiamo un appello alla responsabilità di tutti.

Certo, i grandi partiti nazionali, costitutivi della democrazia nel nostro paese, hanno le massime responsabilità di fronte a tali questioni; ma credo che per la natura stessa del problema che abbiamo al nostro esame la responsabilità debba essere estesa anche alla SVP e che questa responsabilità debba essere vissuta con alto senso nazionale dalla stessa *Südtiroler Volkspartei*.

Noi lavoriamo in questa direzione e speriamo che il nostro invito non resti senza risposta (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con grande rammarico, per non dire con costernazione, che ho visto presentare ieri la nuova risoluzione della maggioranza che viola gli accordi presi il 28 gennaio di quest'anno a Bolzano tra i partiti che costituiscono la giunta provinciale e precisamente tra la democrazia cristiana e il partito socialista provinciale e la *Südtiroler Volkspartei*; accordi sui quali è confluito successivamente anche l'assenso dei rappresentanti provinciali del partito repubblicano.

Tali partiti locali hanno fatto del loro meglio per raggiungere questo accordo, che costituisce la base per la pacifica convivenza dei tre gruppi etnici esistenti a Bolzano e per un rinnovamento dell'autonomia, nell'interesse di tutti.

Per il mio partito non era certo facile aderire; però anche noi abbiamo fatto ogni sforzo, convinti come siamo che vi sia un solo problema di fondo da affrontare in questo momento: arginare ed isolare il Movimento sociale italiano e le altre forze antidemocratiche nazionaliste, terroristiche ed estremistiche di ogni colore e lingua, che cercano di avere il sopravvento. Proprio in questo momento è necessario costruire un'autonomia basata sulla ragionevolezza, sulla comprensione e sulla convivenza pacifica dei gruppi etnici del Sud Tirolo, e non creare dissenso e distruzione.

Questa avrebbe dovuto essere la parola d'ordine del momento di emergenza, di cui alcuni in quest'aula sembrano non volersi nemmeno accorgere.

Ma non vi rendete conto, onorevoli colleghi, che in una zona con pluralità di comunità linguistiche riuscire a raggiungere un accordo tra i partiti democratici, tra le persone di lingue diverse di buon senso, è la base essenziale della convivenza? Del resto, proprio grazie a questi accordi l'autonomia ha evitato quei contrasti che in molte altre regioni d'Europa sono emerse.

È qui che debbo lanciare una parola di accusa, purtroppo, contro coloro che hanno rovinato questo accordo, contro coloro che tentano di distruggere la convivenza, contro coloro che solo a parole sostengono l'autonomia e la coesistenza pacifica a Bolzano, ma in realtà operano in direzione opposta, e tentano di distruggere anche le basi dell'autonomia locale. Non sono credibili coloro che parlano di democrazia, di Europa comune, di superamento dei confini, quando nello stesso tempo nulla fanno per attuare questi ideali e, peggio ancora, minano ogni tentativo di raggiungere un accordo tra le popolazioni locali.

Per coloro che non lo sanno debbo precisare che, nell'accordo di Bolzano del 28 gennaio 1987, si era trovata convergenza su tutte le questioni che negli ultimi anni sono state fonte di discussione. Si è raggiunto l'accordo su tutto: sulla questione del bisogno, sulla proporzionale, sui termini di definizione delle norme d'attuazione mancanti, sulle dichiarazioni di appartenenza linguistica al censimento, sull'esigenza di raggiungere la chiusura della controversia, sull'apprendimento della seconda lingua, sui problemi sociali ed economici del momento.

Io mi attendevo — e l'ho chiesto formalmente — che qualche gruppo di questa Camera facesse proprio questo accordo del 28 gennaio 1987: ne ho distribuito il testo, onorevoli colleghi, ho pregato di esaminarlo, di discuterlo, di appoggiarlo. Ma, in palese violazione di esso, è stata invece presentata in quest'aula la risoluzione della maggioranza, voluta ed elaborata dagli onorevoli Egidio Sterpa, Mario Raffaelli, Valentino Pasqualin e Guglielmo Castagnetti; documento che, consentitemi di dirlo, naviga sul contrasto, e rende un pessimo servizio alla democrazia. Questi quattro deputati, che sono i promotori della violazione degli accordi del 28 gennaio 1987, si sono assunti una responsabilità storica di estrema gravità.

Noi, ovviamente, siamo contro questa risoluzione della maggioranza, non solo perché, inopinatamente, distrugge gli accordi locali, ma perché anche sotto l'aspetto politico e istituzionale è mal fatta.

Passando ai particolari, rileviamo che invece della formulazione solita ed usuale «sentite le dichiarazioni del Governo», si usa qui una formulazione diversa, secondo la quale si impegna il Governo sulla base delle dichiarazioni da esso rese alla Camera dei deputati.

Il discorso del ministro Vizzini, però, non può costituire punto di riferimento per legittimare la non attuazione degli obblighi costituzionali e internazionali. Nel suo discorso il ministro ha cercato di ridurre le norme di attuazione ancora

mancanti, di limitare gli effetti del censimento; ha cercato di creare un quarto gruppo linguistico, di lingua diversa, e un quinto gruppo linguistico, di mistilingue; e ciò in netto contrasto con l'articolo 89 dello Statuto.

Quando si presenta una risoluzione in Parlamento su una questione tanto delicata non si deve tentare, attraverso un richiamo *per relationem* e generico a un discorso pronunciato da un membro del Governo, di stravolgere norme ed obblighi costituzionali.

Si legge poi nella relazione che entro l'anno 1987 si esamineranno in un contesto di globalità le norme di attuazione mancanti, e con priorità quelle giacenti presso il Consiglio dei ministri. Permettete, onorevoli colleghi, di ricordare a questa Camera le dichiarazioni formali e solenni che si sono succedute; basta leggere le promesse fatte da anni dai Governi e dai suoi componenti: «...entro un mese... entro tre mesi... entro quattro mesi...». Del resto, questo Governo non ha nemmeno l'attenuante di non aver potuto fare nulla: esso è in carica dal 1983, e quindi avrebbe avuto tutto il tempo di agire.

Qui sorge spontaneo il dubbio se tutto questo parafrasare su «globalità» e «priorità» non tenda ad altro che a procrastinare ulteriormente l'approvazione di quelle norme che sono da oltre quattro anni definite dalla Commissione dei sei e che sono giacenti nei cassetti della Presidenza del Consiglio, in attesa che questa priorità si verifichi. Fra esse ricordiamo le norme di attuazione sull'uso della lingua, sui trasporti, il disegno di legge sulla finanza regionale.

A proposito della norma sulla lingua, dalla relazione si evince che non saranno varate le disposizioni elaborate dalla commissione dei sei e nemmeno quelle successive stabilite negli accordi intervenuti fra i rappresentanti locali ed il Governo, in cui — giova precisarlo — il Governo ha imposto anche limitazioni, ma norme che seguiranno le valutazioni emerse nel dibattito parlamentare. Così si dice testualmente.

Non si capisce bene se in proposito valgano le considerazioni svolte dall'onorevole Almirante o quelle di altri deputati intervenuti su questo punto.

Si aggiunge poi, nella risoluzione della maggioranza, che la lingua nel processo dovrà anche prescindere dall'appartenenza ai diversi gruppi linguistici. Il che vuol dire che si vuole che a Bolzano, a quaranta anni dell'accordo di Parigi e a diciotto dal «pacchetto», continui il sistema vigente.

I più qui dentro nemmeno sanno che, mentre i cittadini di lingua italiana possono in provincia di Bolzano avere un processo nella loro madrelingua, il cittadino di lingua tedesca non gode dello stesso diritto, con una perenne violazione del principio di eguaglianza e di quello di tutela dei diritti fondamentali della Convenzione dei diritti dell'uomo.

Ancora oggi, onorevoli colleghi, in provincia di Bolzano è vietato — dico vietato —, a pena di nullità, scrivere una sentenza in lingua tedesca o redigere un verbale in tale lingua.

GASTONE PARIGI. Lo credo bene!

ROLAND RIZ. È naturale, onorevole collega, lo credi bene! Questa è la democrazia che avete praticato per tanti anni, perché voi siete una delle cause delle disgrazie che abbiamo! Suvvia! Statevene buoni! (*Vive proteste a destra*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Complici i tuoi amici nazisti!

FRANCO FRANCHI. SS!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è il caso di scaldarsi tanto! (*Interruzione del deputato Mazzone*).

Onorevole Mazzone, lei non era presente all'intervento dell'onorevole Franchi... (*Proteste a destra*).

CRISTIANA MUSCARDINI. C'ero io in compenso, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Riz, prosegua pure.

ROLAND RIZ. Noi continuiamo a ripetere che, se non c'è la basilare possibilità di comunicare fra l'imputato e l'organo giudiziario, in modo che il giudice possa comprendere l'imputato, mancano i presupposti per un processo serio e umano.

Per quanto riguarda poi la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico, si legge nella risoluzione della maggioranza che si vorrebbe compiere una nuova verifica delle sfere di applicazione del censimento: inciso del tutto incomprendibile per ogni persona di buon senso, poiché questa sfera è chiaramente delineata dallo statuto.

Ma non basta. A questo punto della risoluzione si aggiunge che il prossimo censimento dovrebbe essere attuato secondo quanto previsto dalla sentenza n. 439 del 1984 della quarta sezione del Consiglio di Stato. A prescindere dalla singolarità che il dettato legislativo dovrebbe adattarsi alla decisione di un giudice e non viceversa, va rilevato che tale sentenza, pronunciata per altro senza l'osservanza dell'articolo 93 dello statuto, è in contrasto con l'articolo 89 dello statuto. Fino ad oggi era un principio dell'ordinamento che la tutela dei gruppi linguistici in provincia di Bolzano fosse limitata territorialmente e circoscritta a soli tre gruppi linguistici: tedesco, italiano e ladino. Se volessimo estendere la normativa vigente ad altri gruppi, allora è evidente che dovrebbe essere modificato lo statuto per estendere ad essi tutti i diritti, compresi la creazione di scuole, le intendenze scolastiche, le garanzie sulla lingua nei rapporti con la pubblica amministrazione, l'essere giudici del TAR e via dicendo. In tal caso, onorevoli colleghi, come è ovvio, per salvaguardare l'eguaglianza, gli stessi diritti dovrebbero essere accordati anche ai cittadini di lingua tedesca e ladina fuori della propria regione. Io dovrei avere gli stessi diritti anche a Roma, se ragionassimo in quella maniera.

Con ciò, non vogliamo dire che il problema non esista, anche se è molto minore di quello che si vorrebbe far apparire,

ma, poiché il problema esiste, noi abbiamo da tempo sollecitato il Governo a lasciar liberi questi cittadini di dichiararsi "altri", potendo fare nel contempo, ai soli effetti dell'articolo 89 e delle altre norme dello statuto, la loro dichiarazione di voler beneficiare dei diritti spettanti ad uno dei tre gruppi. Questa sarebbe stata una soluzione giusta ed umana ed il problema sarebbe da tempo equamente risolto.

La proposta fatta nella risoluzione della maggioranza è secondo noi, invece, il risultato di una riflessione inadeguata — chiedo scusa a voi che l'avete firmata — e sarebbe fonte, certo, di molti e peggiori guai.

Con molta furbizia è poi stilato il punto 5) della risoluzione, in cui si pretende che la proporzionale etnica sia applicata agli enti locali (province, comuni, unità sanitarie locali, camere di commercio, eccetera), in cui, del resto, è già, da sempre, puntualmente applicata, mentre per lo Stato essa dovrebbe valere solo per i ruoli locali, cioè per una modesta parte del pubblico impiego statale.

Su questo punto, pur di chiudere la vertenza, noi eravamo venuti incontro alle esigenze del gruppo di lingua italiana, come risulta dall'accordo del 28 gennaio 1987, stipulato a Bolzano. Cercare di superare tale definizione, stipulata pochi giorni fa, è politicamente inopportuno e, vorrei dire, del tutto ingiusto.

Vi sarebbe poi una serie di altre considerazioni che purtroppo i limiti di tempo non ci consentono di esprimere, come, ad esempio, l'inserimento nel punto 6) della parola «anche», che nell'accordo del 28 gennaio 1987 manca e che porta a far ritenere che si voglia impegnare il Governo ad assumere le competenze in materia scolastica che sono proprie della provincia.

Onorevoli colleghi, le stesse considerazioni valgono, ovviamente, per la risoluzione del partito comunista italiano. Il partito comunista italiano avrebbe avuto un'occasione unica per affiancarsi all'accordo del 28 gennaio 1987; non averlo fatto è un grosso errore politico.

Onorevoli colleghi, è con rammarico che, concludendo, debbo constatare che la risoluzione presentata dalla maggioranza è una forzatura che si vorrebbe unilateralmente — e sottolineo unilateralmente — imporre. Alle sedute della settimana scorsa e di questa settimana, in cui tale documento è stato stilato, noi non siamo stati nemmeno invitati. La ragione è ovvia: non solo non si voleva raggiungere un'intesa, ma si preferiva non avere la firma dei rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* sulla risoluzione.

Chi pensa, però, di poter togliere con questa mossa voti al Movimento sociale italiano si sbaglia. È proprio al Movimento sociale italiano ed a tutte le forze reazionarie ed estremiste di ogni lingua che questi errori, questi atteggiamenti antieuropei e questi tentativi di deprecare l'autonomia daranno vigore.

Certo, noi non abbiamo un diritto di veto, onorevoli colleghi, ma un diritto di dissenso in una democrazia deve per lo meno esserci riconosciuto. E proprio questo diritto al dissenso democratico mi induce a dichiarare, a nome della *Südtiroler Volkspartei*, che voteremo con convinzione contro tutte le mozioni e contro tutte le risoluzioni che sono state presentate (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

FLAMINIO PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torniamo dunque a parlare della questione dell'Alto Adige in quest'aula che ha fissato, in ormai lontani, una linea politica di dignità, di riconoscimento e di promozione dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche. In questo Parlamento democratico, che ha già corretto molti degli errori del nazio-

nalismo e del fascismo, errori gravi che qualcuno vuole ancora celebrare come meriti patriottici, errori che ricorderemo in alcune pagine di storia che vogliamo scrivere per le nuove generazioni perché sappiano, perché non ripetano mai le deviazioni fatali compiute nel nostro paese su una materia tanto delicata, il rispetto delle minoranze è norma costituzionale e coincide per un paese libero con la sua anima democratica e con la sua più alta espressione di civiltà.

Mi sono in realtà accorto come su questo delicatissimo tema sia facile dimenticare il passato e come su di esso si possa tornare a giocare una partita di inganni verso i più giovani, mancando ad un impegno di verità che deve costituire invece il titolo di onore del nostro Parlamento e della nostra democrazia. Dobbiamo ricordarlo: è stato il nuovo itinerario dell'Italia democratica, è stato «questo» Parlamento, sono stati i governi democratici a restituire onore alla politica verso le minoranze etniche, a cancellare rozze impostazioni e pesanti discriminazioni, a restituire alla nostra civiltà giuridica una linea di coerenza. Nel mondo, dove antichi e nuovi razzismi consumano i più orrendi delitti contro le nazionalità ed i gruppi linguistici, l'Italia è riconosciuta per ciò che ha fatto in Alto Adige e giungono a noi continue richieste sulla nostra legislazione per l'esempio di equità e di giustizia che essa rappresenta nell'esperienza storica di questi anni.

Noi italiani, questo dobbiamo pur dirlo, non abbiamo regalato niente a nessuno su questo tema. La legislazione attuale, nata da una pacifica conclusione della vertenza sull'Alto Adige nel rapporto tra uomini eminenti dell'Italia e dell'Austria democratica, è la conseguenza di una costituzione illuminata fatta dalle diverse forze politiche e culturali di questo paese. È un diritto di libertà per popolazioni con una storia, con una lingua, con una cultura diverse dalla nostra, per popolazioni che sono parti integranti dello Stato italiano con tutti i doveri, ma anche con tutti i diritti che derivano dalla loro particolare condizione.

Le vicende che stanno dietro alla presenza di questi cittadini di lingua tedesca nel nostro paese appartengono alla nostra storia: noi siamo responsabili della creazione di un assetto di armonia, di convivenza, di possibilità, di promozione e di sviluppo per le popolazioni che vivono in Alto Adige. Questo è il nostro dovere, al quale abbiamo atteso e dobbiamo attendere con la coscienza che ogni cittadino, qualunque sia la sua lingua e la sua cultura, ha il diritto di sentirsi in casa propria, ognuno con la propria storia, le proprie caratteristiche, la propria identità. Non c'è da meravigliarsi ed ancor meno da scandalizzarsi se questo assetto, in una regione che ha conosciuto lunghi travagli e che ha vissuto in taluni momenti una drammatica storia, richiede tempi lunghi, rilievi costituzionali e giuridici particolarmente delicati, ricerche, verifiche ed attenzioni sulle singole parità ricche di implicazioni giuridiche, talvolta fervide di invenzioni e di nuove forme del diritto e dell'enunciazione del diritto, di fronte ai modi nuovi imposti dalla società per regolare questa convivenza, per garantire la promozione dei singoli gruppi linguistici, per attuare una vera parità in una società moderna così diversa da quella di ieri.

Dico e ricordo tutto questo per un dovere di verità anzitutto al nostro interno. Nessuno può accettare di far perdere all'Italia il vantaggio che ha acquistato su questo antico e nuovo problema dei diritti civili, del «no» ad ogni discriminazione di razza e di una intelligente legislazione che non soltanto sia rispettosa delle differenze etniche, ma le senta come atto di civiltà, ne avverta l'incommensurabile valore di differenza, di confronto culturale con le altre, di reciproca promozione, di grande legittimo concorso storico di ogni popolazione e di ogni cultura allo sviluppo del paese.

Ho ascoltato con sbalordimento e preoccupazione le dichiarazioni del presidente del gruppo del Movimento sociale italiano sulle ragioni di alcune manifestazioni terroristiche in Alto Adige. Egli attribuisce questo terrorismo alle debolezze del Governo italiano nel con-

fronto tra le popolazioni diverse che risiedono in quella terra di confine. Neppure se noi fossimo un paese che avesse al suo passivo solo le tre o quattro bombe dell'Alto Adige e non invece un terrorismo che anche nella settimana scorsa a Roma ha segnato un'altissima e gravissima punta, neppure in questo caso avremmo potuto ascoltare le dichiarazioni dell'onorevole Pazzaglia con riguardo e con attenzione; perché l'Alto Adige è una terra pacifica dove i cittadini non complottano, lavorano ed onorano la loro terra.

Sotto questo profilo ogni accusa, ogni attacco che coinvolga le popolazioni anche con lontani sospetti, mi appare veramente grave che si registri in questo Parlamento. Il terrorismo in Alto Adige si chiamerà forse con nomi di qualche lingua europea. Esso però non è il frutto di debolezze del Governo italiano. Ovunque c'è una situazione di difficoltà, in ogni paese, sia essa di ordine politico o sociale, lì si esercita oggi un terrorismo internazionale le cui radici sono lontane e non fanno parte del presente dibattito. Anche le bombe in Alto Adige intervengono in questo quadro, in questa prospettiva, non certo per una espressione di debolezza del Governo italiano, che fa il suo dovere e che tiene conto della delicatezza di ogni zona di confine.

L'Alto Adige è una zona di confine e c'è chi ha interesse a far scoppiare le bombe in Alto Adige per creare fastidio al nostro paese. La presenza di minoranze linguistiche non deve dunque dare fastidio, non deve essere occasione di falsi orgogli, non deve ricreare un terreno di nuovi contrasti. Qui si legittima il senso della nostra libertà; qui si pone la nostra coscienza di una sempre più necessaria unità nella diversità. Quando io penso alla stupidità con cui uomini cosiddetti di cultura hanno in Alto Adige, negli anni del fascismo, cambiato tutti i nomi delle località, come se la lingua tedesca fosse espressione di barbarie, salvo poi allinearsi, in un autentico processo di barbarie, con gli uomini più barbari della nazione germanica in una guerra atroce e mostruosa;

quando ricordo il tentativo di trasferimento di un'intera popolazione dalla propria terra che quel regime tentò, non mi meraviglio di nulla, vuol dire che c'è una cultura tutta da ricreare e una storia tutta da raccontare.

Il problema della convivenza, onorevole Pazzaglia, non può essere drammatizzato come lei fa; solo che a lei e ai suoi amici dà fastidio, in perfetta coerenza con gli ispiratori lontani, la presenza di cittadini di lingua straniera (lo abbiamo sentito dalle dichiarazioni di un suo collega). Allora quella presenza era sempre accompagnata (io ne sono un testimone, perché ho vissuto in quella regione) da un permanente concetto di tradimento all'Italia e agli italiani, solo che uno parlasse in lingua tedesca. Anzi, dico di più, persino noi trentini, che avevamo il torto di essere arrivati ultimi nella patria italiana, vivemmo fino alla fine del regime sempre nel sospetto che fossimo cittadini poco italiani. Lo Stato italiano si rifiutò sempre, durante il regime fascista, di promuovere un trentino alla carica di questore o di prefetto o di comandante dei carabinieri perché eravamo cittadini arrivati ultimi e quindi non potevamo essere buoni italiani. Questo è lo spirito, onorevole Pazzaglia, con cui voi considerate i gravi problemi di cui ci stiamo occupando.

Ecco perché qui, in questo momento, io non posso non riconoscere il ruolo primario esercitato dai democratici italiani, per restituire onore al paese. E come cittadino che ha vissuto quella storia, non posso non auspicare che il cammino continui, nella libertà, con forza di invenzione giuridica, con un totale rispetto dei nuovi ordinamenti, con approfondimenti incisivi su ciò che il diritto e la propria identità etnica e linguistica possono comportare.

L'identità di un gruppo linguistico ed etnico non è un fatto definitivo, che non richieda di essere accompagnato di continuo da una legislazione attenta e responsabile, via via che il mondo cambia. Alla base del nostro intervento vi deve essere la coscienza che è interesse del

nostro stesso paese favorire questa identità, senza spezzare i legami costituzionali che la vincolano ai processi di unità, di sviluppo di convivenza democratica, di crescita culturale, di solidarietà e di giustizia, con tutti gli altri cittadini italiani.

Desidero rilevare, contro talune indicazioni che vengono soprattutto da coloro cui è rimasta la nostalgia della discriminazione, che proprio per l'itinerario di libertà segnato dalla Repubblica italiana, l'Alto Adige è una regione pacifica, ricca di iniziative economiche, serena, in pieno sviluppo culturale. È un paese dove migliaia di cittadini stranieri vengono a passare le ferie, trovando una comunità di diverse lingue (tedesca, italiana e ladina) che lavora pacificamente.

La verità è che lo statuto di autonomia ha dato già molti frutti positivi, ha rettificato molte situazioni insostenibili, avviando a conclusione una soluzione che, in ogni caso, dovrà essere sempre seguita nei suoi sviluppi, per adeguarla, per garantirla, per armonizzarla e per farne un punto di convivenza sicuro, un ponte per le diverse comunità.

Ho ascoltato il discorso del ministro Vizzini, un paio di settimane fa. Gli do atto di aver lavorato con passione, con volontà di penetrazione nei diversi problemi, anche difficili e delicati, che egli ha di fronte; di aver saputo farsi carico di una conoscenza globale sul problema altoatesino, vorrei dire sul problema storico dell'Alto Adige.

Senza la storia, onorevoli colleghi, anche la seduta di oggi non avrebbe senso; senza la storia finirebbero per prevalere i cavalieri dell'italianità e i cavalieri del germanesimo, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero e che taluni episodi di questi giorni sembrano annunciare. Senza la storia e l'esperienza sulla propria pelle dei grandi eventi della storia stessa, vissuti e sofferti dalle popolazioni che risiedono in Alto Adige, non sarebbe neppure possibile quel clima di tolleranza, di ordine civile e sociale, di rispetto dell'ordinamento legislativo che esiste oggi in Alto Adige e che mi augurerei che esistesse, così consapevole e così

alto, in tante altre zone di questo paese e d'Europa.

Tutto questo lo ricordo perché la soluzione del problema dell'Alto Adige non è solo il modo per definire compiutamente il raccordo e la cooperazione fra gruppi linguistici diversi; è, in realtà, anche il modo di un grande rapporto di cooperazione e di intesa con la vicina Austria, un paese che ha una sua importante vita democratica e una così forte collocazione internazionale, e che ha una consuetudine di civiltà intensa, nel passato e nel presente, con il nostro paese.

Ero, negli ultimi giorni del 1986, a Vienna, dove ho incontrato molti gruppi di nostri concittadini, che da anni ormai, sempre più numerosi, visitano quella città e quella nazione, che trovano vivibile più di ogni altra per il suo passato, per la sua arte, per la serenità dei suoi abitanti e per il clima di grande amicizia e di ospitalità verso di noi. Ho trovato molti anziani sbalorditi dalla scoperta di quella capitale degli Asburgo, perché tutta un'educazione, falsificatrice della realtà nazionale e internazionale, ha dominato nelle scuole e nei *mass media* italiani fra le due guerre e, persino, per altre motivazioni, nei primi decenni della nostra ritrovata democrazia.

Noi siamo vissuti, onorevoli colleghi (pensate un po' alle vostre esperienze) in un clima di inevitabile odio antiaustriaco e, dall'altra parte, di un odio antiitaliano, che è stato per noi la favola offerta ad intere generazioni di italiani. Chi vi parla, eletto deputato nel Trentino, non può non essere, insieme con la popolazione trentina, sempre infinitamente grato all'Italia (l'ho già detto anni fa in quest'aula, lo ripeto oggi con ancora più commossa consapevolezza) per l'immenso sacrificio di 600 mila italiani caduti per realizzare l'incontro dell'Italia con Trento e Trieste.

I nostri pionieri (ne cito soltanto due, entrambi straordinari per le loro esperienze ideali ed umane: Cesare Battisti e Alcide De Gasperi) operarono...

Signor Presidente, la vedo perplesso: ritengo che sia scaduto il tempo a mia

disposizione. La prego di lasciarmi ancora qualche minuto.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Piccoli.

FLAMINIO PICCOLI. Cercherò di esprimere concetti che possano essere utili, almeno a me stesso.

Dicevo che i nostri pionieri operarono in modo diverso per l'abbraccio alla patria, perché volevano Trento e Trieste italiane; ma entrambi erano contrari al patto con cui Sonnino, per entrare in guerra, s'era fatto garantire l'Alto Adige. Erano cioè contrari ad una guerra per l'unità nazionale, che risolvesse la sua vittoria con un bottino di guerra di territori stranieri.

Ora l'Alto Adige è Italia in modo definitivo; ma sono italiani in modo definitivo anche tutti i cittadini, sia che parlino l'italiano sia che parlino il tedesco.

Dico tutto questo perché l'approfondimento delle norme di attuazione, di cui il ministro ha parlato, e la lunga *querelle* dei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca non sono atti di violenza e di prepotenza, ma costituiscono semplicemente atti di civiltà. Noi abbiamo il diritto e il dovere di valutare con attenzione queste richieste, perché non possano mai costituire una barriera insuperabile, ma liberino invece i cittadini dal senso di diffidenza, dal complesso d'inferiorità e li integrino in una uguale possibilità di crescita.

Vengo alla conclusione, signor Presidente.

Onorevoli colleghi, la votazione sulla risoluzione che reca la mia firma e quelle dei colleghi del pentapartito non ha registrato l'assenso dei deputati della *Südtiroler Volkspartei*. Un accordo era stato raggiunto tra la *Südtiroler Volkspartei*, la democrazia cristiana ed il partito socialista in Alto Adige. Noi abbiamo cercato un accordo più vasto, onorevole Riz. Diciamo agli amici della *Volkspartei*, con grande chiarezza e serenità, che senza l'apporto di un vasto schieramento di forze non si fa una politica di difesa e di

promozione del gruppo di lingua tedesca né di quello di lingua ladina. Senza un vasto schieramento di forze politiche non si fa una politica certa in quel campo delicatissimo che riguarda, in generale, i rapporti con i diversi gruppi linguistici esistenti nel nostro paese.

Nel corso degli ultimi quattro decenni, abbiamo sempre avuto su questi temi un colloquio aperto, ampio, che è andato oltre i limiti della maggioranza di Governo. In questo senso, il partito comunista, anche nei momenti in cui i contrasti con noi sono stati fortissimi su altri problemi del paese, ha dato alla politica per l'Alto Adige un apporto di equilibrio e di comprensione che ha molto contribuito agli sviluppi positivi della politica per l'Alto Adige, cioè ha molto contribuito alla soluzione di un problema che è squisitamente internazionale.

Anche la risoluzione presentata dal gruppo comunista e da altri gruppi è molto vicina, nei punti fondamentali, alla risoluzione della maggioranza.

È stata preoccupazione della democrazia cristiana quella di trovare un punto di incontro con tutte le forze possibili. Era logico che ci muovessimo, innanzitutto, insieme alle forze che hanno con noi la direzione del paese. Quanto questa posizione sia giusta, onorevole Riz, dovrebbe aver sentito oggi dalle posizioni assunte da esponenti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale in questo dibattito. È con senso di grande preoccupazione che ho ascoltato l'onorevole Riz. Vorrei dire che io stimo l'onorevole Riz, così come lo stima tutto il Parlamento.

Con l'onorevole Riz abbiamo a lungo lavorato insieme. Egli è un parlamentare di grande rilievo e di grande valore. Mi rivolgo a lui per dire che la *Südtiroler Volkspartei* non ha alcun interesse all'isolamento, a restare sola con se stessa.

Quando il dottor Magnago, che è uomo di Stato e non soltanto un politico, ha partecipato ad una assemblea di comunisti italiani che si è svolta in Trentino, ha dimostrato di essersi reso conto che l'isolamento è un errore.

Noi opereremo con voi, cercheremo in tutti i modi di trovare punti di contatto e di collegamento sui singoli problemi, come abbiamo sempre fatto. Non è vero che ci sia stata una volontà di lasciare sola la *Volkspartei*. Questa è una forzatura, onorevole Riz, non degna di lei. Lei ci ha detto: o l'accordo di Bolzano o niente. Abbiamo perciò preferito muoverci in un contesto più largo per il vostro interesse, non per il nostro. Vorrei chiedere all'onorevole Riz con chi si è confidato, con chi ha operato, con chi ha inteso difendere la sostanza delle rivendicazioni sue e del suo partito nel corso di questi anni. Ecco la ragione per cui abbiamo preferito un'alleanza più vasta ed abbiamo dovuto, con nostro dolore, lasciar fuori la *Südtiroler Volkspartei*; ecco la ragione per cui voteremo a favore sulla risoluzione che abbiamo presentato insieme agli altri gruppi della maggioranza (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non compete a me esprimere soddisfazione per l'esito della nostra discussione e per la risoluzione che è stata presentata dai gruppi della maggioranza, dal momento che, secondo me, esse costituiscono il punto d'arrivo di un'opera di mediazione, di studio, di interposizione intelligente ed assidua che è sempre stata portata avanti dal rappresentante del Governo nell'affrontare una questione che si trascina ormai da moltissimo tempo. Non v'è dunque motivo alcuno, secondo noi, per non giungere ad una ragionevole conclusione.

Sappiamo che con la legge costituzionale entrata in vigore nel 1972 si è formalmente posto fine al dissidio che intercorreva tra il nostro paese e la Repubblica austriaca; sappiamo anche che, attraverso la legge in questione, è stato individuato un cammino che è stato puntualmente percorso dal Governo mediante

l'emanazione di 49 decreti del Presidente della Repubblica dal 1973 ad oggi.

La risoluzione della maggioranza enuclea gli ultimi, residui problemi che restano di fronte al legislatore e al consenso — mi permetto di dirlo — non soltanto della minoranza di lingua italiana ma anche della maggioranza numerica di lingua tedesca.

Sappiamo che resta da decidere una ragionevole modifica delle norme sulla finanza regionale ed una ragionevole modifica sul piano delle circoscrizioni elettorali. Sappiamo infine che la questione più importante è quella dell'uso della lingua italiana. Non è impossibile, a nostro giudizio, trovare una ragionevole via di soluzione e — perché no? — di compromesso su tali questioni, tenendo presente che nel territorio dell'Alto Adige vivono, sì, due terzi di popolazione tedesca, ma vive anche un terzo di popolazione italiana. Ci sono inoltre — piaccia o no — i mistilingue, le cui ragioni devono essere tenute presenti.

Per queste ragioni riteniamo che le soluzioni proposte nella parte motiva della risoluzione Piccoli ed altri n. 6-00093 siano ragionevoli e, come tali vadano accolte. Voteremo pertanto a favore sulla risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza, che anche noi abbiamo firmato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare ai voti. Avverto che le mozioni e le risoluzioni presentate, anche in considerazione della complessità del loro contenuto, saranno votate secondo l'ordine di presentazione, senza effetti preclusivi, per consentire la più ampia possibilità di espressione di volontà da parte dell'Assemblea.

Pongo in votazione la mozione Almirante n. 1-00129, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la mozione Russo Franco n. 1-00139, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la risoluzione Zangheri ed altri n. 6-00092, per la quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvata).

Dobbiamo ora procedere alla votazione sulla risoluzione Piccoli ed altri n. 6-00093.

Avverto che l'onorevole Franco Franchi ha chiesto che la risoluzione stessa sia votata per parti separate.

Pongo in votazione la prima parte della risoluzione Piccoli ed altri, dall'inizio alle parole «per attuare lo statuto», punto 2) del dispositivo, comprese.

(È approvata).

Pongo in votazione il n. 3) del dispositivo, dall'inizio alle parole «e delle province».

(È approvato).

Pongo in votazione la restante parte del punto 3) del dispositivo, dalle parole: «nonché il disegno» fino alle parole: «della provincia di Bolzano».

(È approvata).

Pongo in votazione il punto 4) del dispositivo.

(È approvato).

Pongo in votazione il punto 5) del dispositivo.

(È approvato).

Pongo in votazione il punto 6) del dispositivo.

(È approvato).

Pongo in votazione il punto 7) del dispositivo.

(È approvato).

È così esaurita la discussione delle mozioni concernenti l'Alto Adige.

Tenuto conto degli argomenti trattati e delle posizioni assunte nel corso del dibattito,

i seguenti documenti di sindacato ispettivo sono da considerare esauriti: interpellanze nn. 2-00025; 2-00419; 2-00496; 2-00507; 2-00985; interrogazioni nn. 3-00081; 3-01484; 3-01512.

S'intende che i presentatori dei documenti in parola che non siano di questo avviso potranno presentare sugli argomenti stessi nuovi documenti di sindacato ispettivo.

Per fatto personale.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consiste.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi è stata attribuita una opinione che non ho espresso, da parte dell'onorevole Piccoli, nel corso del suo intervento.

Fra le cose che ha detto l'onorevole Piccoli, ve ne sono tante che non condivido, ma che non mi consentono di parlare per fatto personale. Ve n'è una, però, che mi consente di parlare per fatto personale. Mi riferisco alla attribuzione a me di un giudizio sulla popolazione dell'Alto Adige, come una popolazione terrorista.

Signor Presidente, ho sotto gli occhi il testo stenografico del mio intervento che, per brevità, non leggo, ma nel quale esprimo l'opinione che quando si verificano sospensioni nell'attività di attuazione dello statuto o di concessioni vi è il terrorismo che si mette in moto... Questa è una opinione completamente diversa da quella che mi ha attribuito l'onorevole Piccoli e fra l'altro, se si collega a tutto il discorso che ho pronunciato, si riferisce chiaramente ed indiscutibilmente all'esistenza di gruppi terroristici che operano in Italia e fuori d'Italia. Evidentemente l'onorevole Piccoli era distratto, perché stava scrivendo il suo intervento, quando io ho usato quelle espressioni. Ma, poiché sono certo che quell'intervento sarà pubblicato, e verrà attribuita a me un'opi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

nione che non ho espresso, io la prego, onorevole Piccoli, di prendere atto di questa mia dichiarazione: e, se lei farà pubblicare il suo intervento, tenga presente che le mie reazioni non saranno quelle di un intervento per fatto personale, ma ben diverse (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Annunzio di una mozione di sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stata presentata la seguente mozione di sfiducia:

«La Camera,

in considerazione del fatto che lo stato di divisione e di paralisi della maggioranza si prolunga già da molti mesi;

preso atto delle conseguenze negative che questo stato della maggioranza provoca sulla efficacia della azione di governo, sulla attività del Parlamento e sul funzionamento delle istituzioni cosicché non si dà risposta a urgenti problemi del Paese e si diffonde una deleteria incertezza su tutta la vita nazionale;

preso atto dell'andamento del dibattito svoltosi alla Camera il 18 febbraio, al termine del quale sono stati confermati tutti i dati di crisi e di divisione della maggioranza;

esprime la propria sfiducia al Governo».

«NATTA, ZANGHERI, RODOTÀ, OCCHETTO, NAPOLITANO, REICHLIN, TORTORELLA, MINUCCI, BASSANINI, MINERVINI, MACCIOTTA, PETRUCCIOLI, POCCHETTI, CERRINA FERONI, BIANCHI BERETTA, ALBORGHETTI, CAFIERO, FRACCHIA, RIZZO, BELARDI MERLO, CAPECCHI PALLINI, BORGHINI, BOSI MARAMOTTI, COLOMBINI, FAGNI, GEREMICCA, GUALANDI,

LODA, LODI FAUSTINI FUSTINI, MACIS, MANNINO ANTONINO, PALLANTI, PEGGIO, QUERCIOLI, TRIVA, VACCA, VIOLANTE, FERRARA, ONORATO, BARBATO, GIOVANNINI, BALBO CECCARELLI, CODRIGNANI, COLUMBA, LEVI BALDINI, MANCUSO, MANNUZZU, MASINA, NEBBIA, VISCO, VIGNOLA, BELLOCCHIO, CERQUETTI, FERRI, RIDI, BINELLI, GRASSUCCI, PALLANTI, PALOPOLI, SANLORENZO, CASTAGNOLA, ZANINI, STRUMENDO, GASPAROTTO, FERRANDI, GRANATI CARUSO, MARTELOTTI, SCARAMUCCI GUAITINI, PICCHETTI, SANDIROCCO, PETROCELLI, GRADUATA, CARDINALE, DE GREGORIO, PIERINO, DIGNANI GRIMALDI».

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giuseppe Calderisi, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 19 febbraio 1987 — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che la candidata Maria Teresa Di Lascia segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 3 (partito radicale) per il collegio XXII (Napoli).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Maria Teresa Di Lascia deputato per il collegio XXII (Napoli-Caserta).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, per quanto concerne il secondo punto dell'ordine del giorno, nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'arti-

colo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 4444. Poiché la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 921 del 1986, la deliberazione prevista dal secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata limitatamente al disegno di legge di conversione n. 4444.

Procederemo, invece, alla deliberazione sul decreto n. 27 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4458.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria (4458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta di ieri, parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 27 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4458.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOMMASO ALIBRANDI, *Relatore*. Si tratta, signor Presidente, della conversione di un decreto-legge riguardante la materia degli enti di gestione fiduciaria. Per una pur rapida comprensione del problema, ricorderò brevemente che questi enti di gestione hanno operato in Italia sulla base di una normativa molto scarna: quella contenuta nell'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica

13 febbraio 1959, n. 449. L'insufficienza delle fonti normative ha determinato, nella prassi, uno svolgimento di attività sostanzialmente contrarie alla legge. In tale situazione, già sottoposta a critiche dagli operatori del settore e dagli studiosi, è pure intervenuta una sentenza del TAR del Lazio, che ha confermato, con l'autorevolezza della decisione giurisdizionale, la situazione di sostanziale illegalità in cui gli enti di gestione fiduciaria, nella prassi, venivano ad operare.

In questa situazione il Governo aveva di fronte a sé sostanzialmente solo due possibilità: effettuare un intervento amministrativo, che avrebbe però avuto carattere obbligato (perché in una condizione, ripeto, di illegalità, comprovata con una sentenza, tutto ciò che sarebbe stato consentito in via amministrativa era l'avvio di una procedura di liquidazione coatta), ovvero, e questa è stata la strada che, credo, correttamente si è preferito battere, intervenire con un provvedimento di urgenza, abrogando il citato articolo 45 e, quindi, eliminando dal sistema le figure degli enti di gestione fiduciaria, ma assegnando a quelli attualmente operanti un termine di sei mesi per modificare e convertire le ragioni sociali e l'oggetto dell'attività svolta. Soltanto dopo che siano decorsi inutilmente sei mesi, scatta il meccanismo della liquidazione coatta amministrativa.

Credo, dunque, che il Governo si sia comportato nell'unica maniera che era consentita, salvando, nei limiti del possibile, la possibilità per gli enti di definirsi in maniera diversa, intervenendo comunque con urgenza — debbo sottolinearlo essendo qui in discussione, appunto, i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione — e dunque necessariamente con un decreto-legge per evitare speculazioni sul fenomeno e, quindi, a sostanziale tutela dei risparmiatori.

Il relatore, quindi, in conclusione, invita l'Assemblea a confermare il parere favorevole già espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle considerazioni e all'invito rivolto dal relatore.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 27 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4458.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Voti favorevoli	340
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, avverto che è stata già convocata una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si terrà subito dopo la sospensione della seduta, che, lo ricordo, sarà ripresa alle 16,30.

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Achilli Michele
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso

Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Andretta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio

Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costi Silvano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Forner Giovanni
Foschi Franco

Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar

Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Massari Renato
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Parigi Gastone
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Piccoli Flaminio
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico

Rocchi Rolando
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Strumendo Lucio

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne

Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Armato Baldassare
Casalinuovo Mario
Crucianelli Famiano
Del Donno Olindo
Ferrari Marte
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Madaudo Dino
Manchinu Alberto
Palopoli Fulvio
Pollice Guido
Rossi Alberto
Sandirocco Luigi
Saretta Giuseppe
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Tagliabue Gianfranco
Tassone Mario
Zamberletti Giuseppe

Per la risposta scritta ad una interrogazione e per lo svolgimento di una interrogazione.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta ad una interrogazione che ho presentato, come primo firmatario, insieme ai colleghi Laganà, Fiori e Sodano, da circa tre mesi.

L'interrogazione riguarda le autorizzazioni concesse dal Ministero delle finanze per allestire feste in favore di handicappati, che però risultano essere falsi handicappati. È questa la ragione per la quale, signor Presidente, vorrei che invitasse il Governo a rispondere all'interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la Presidenza rinnoverà l'invito al Governo perché risponda alla sua interrogazione. Un primo sollecito, infatti, è stato già rivolto in questo senso.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una mia interrogazione concernente il trasferimento delle salme dei Savoia in Italia.

Si tratta di una interrogazione a risposta scritta presentata al Presidente del Consiglio, poi trasformata in interrogazione a risposta orale e più volte sollecitata anche in quest'aula. Purtroppo la Presidenza del Consiglio non ha trovato modo e tempo per fornire una risposta a questa interrogazione.

Gradirei che la Presidenza mi desse qualche notizia al riguardo, perché non è concepibile che a distanza di circa tre anni non si debba fornire una risposta ad una interrogazione che proprio in questo momento e per una serie di considerazioni provenienti da vari ambienti avrebbe una certa importanza ed una no-

tevole attualità, oltre che un valore e un significato (non scomodo, a torto, il termine) di natura storica.

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, la Presidenza che, già una volta, ha sollecitato una risposta per questa interrogazione, ripeterà l'invito in maniera più pressante.

Sospendo la seduta fino alle ore 16,30.

**La seduta, sospesa alle 12,55,
è ripresa alle 16,30.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fracanzani è in missione per incarico del suo ufficio.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Spagnoli ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (65); Baracetti ed altri: Norme per la valorizzazione della lingua e della cultura friulane (68); Contu: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione all'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (177); Scovacricchi: Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni del Friuli (350); Consiglio regionale della Sardegna: Riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (535); Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1174); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1175); Fincato ed altri: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (1195); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1244); Tra-

marin ed altri: Norme per la tutela della lingua e della cultura veneta (1467); Dujany ed altri: Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia (2421).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Baracetti ed altri: Norme per la valorizzazione della lingua e della cultura friulane; Contu: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica; Scovacricchi: Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni del Friuli; del Consiglio regionale della Sardegna: Riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna; Russo Franco ed altri: norme in materia di minoranze linguistiche; Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana; Fincato ed altri: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche; Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda; Tramarin ed altri: Norme per la tutela della lingua e della cultura veneta; Dujany ed altri: Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia.

Ricordo che nella seduta del 5 febbraio 1987 sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dai deputati Almirante e Fini, ed è stata altresì respinta la questione pregiudiziale di merito Pazzaglia.

Nella medesima seduta sono state successivamente ritirate le questioni sospensive presentate dai deputati Tatarella e Pazzaglia, ed è stata approvata la proposta formulata dal presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Labriola, di rinviare la discussione.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali, informando che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il compito del relatore, in questa fase della discussione, è duplice; ed io cercherò di assolverlo nel modo più sintetico possibile.

Devo intanto dichiarare, in primo luogo, che mi rifaccio alla relazione scritta dell'onorevole Fortuna, che faccio mia. Mi sia consentito — interpretando, credo, il sentimento dell'intera Assemblea — di rinnovare l'affettuoso ricordo di questo illustre esponente della vita parlamentare e politica italiana; ed anche il significato che assume questo dato, cioè l'aver egli voluto, prima di assumere l'incarico di Governo (che è stato l'ultimo incarico ufficiale assunto dall'onorevole Fortuna), legare il proprio nome ad un provvedimento in materia di minoranze.

Onorevole Presidente, in uno Stato che nei tempi odierni vede espandersi il concetto del potere, la regola della maggioranza, la necessità di una semplificazione dei processi decisionali, non a caso un politico così sensibile ai valori interni della democrazia, come l'onorevole Fortuna, aveva sentito il bisogno di condurre in prima persona questa battaglia difficile — che noi abbiamo la sola modesta ambizione di proseguire — per la protezione, la valorizzazione, la tutela di valori solo quantitativamente minoritari nella comunità nazionale.

Devo solo aggiungere, per quanto mi riguarda, che durante tutta la fase dell'esame in sede referente di questo provvedimento abbiamo operato perseguendo l'intento (e continueremo a fare così) di raccogliere attorno alle scelte contenute in queste proposte di legge il

più largo arco di consensi, convinti come siamo stati, e come siamo, che su provvedimenti di questo tipo sia molto difficile definire la spartizione politica tra maggioranza ed opposizione di governo, e che invece sia obiettivo primario del Parlamento — e noi intendiamo perseguirlo — o di raccogliere archi molto larghi di sostegno, o almeno di attenuare i contrasti che possono segnare il cammino parlamentare del provvedimento stesso.

Voglio aggiungere che, se questo è vero (ed è sicuramente vero in materia di leggi di convivenza e la legge in discussione si può ascrivere al novero di esse in una società civile come la nostra), è anche vero che assolveremmo male al nostro compito di legislatori — lo voglio dire con assoluta serenità di fronte agli autorevoli colleghi che mantengono la loro posizione e che, come parlamentari, noi stimiamo moltissimo, rendendo loro l'onore delle armi nella dialettica parlamentare — se, per inseguire l'obiettivo, giusto in sé, di consensi sempre più vasti, venissimo meno all'obbligo della chiarezza e della qualità delle scelte legislative. Credo che anche l'opposizione, anche chi contesta il provvedimento da un punto di vista culturale e politico che non è il nostro, che non condividiamo, anzi al quale ci contrapponiamo, non possa che convenire con noi su questo tipo di valutazione.

L'altra considerazione che vorrei fare è che il Parlamento non è solo e non si deve sentire solo nell'esame del provvedimento. Siamo seguiti con attenzione, forse più che in altri casi, da gruppi sociali della nostra comunità nazionale che attendono interventi di questa natura da quarant'anni, incoraggiati da una serie di norme costituzionali (voglio subito dire non soltanto l'articolo 6, anzi forse quest'ultimo non è tra quelli che più premono nella direzione del provvedimento) quali quelle contenute negli articoli 1, 2, 3 e 4 della Costituzione, con i quali si dà un messaggio, si definisce un progetto di convivenza sociale, nel quale si realizza il difficile equilibrio tra valori ugualmente e necessariamente perseguibili: l'unità na-

zionale, la sovranità popolare, il concetto pluralistico dei valori culturali e sociali del popolo, nonché il rapporto necessario tra l'espansione dell'individuo e le formazioni sociali in cui storicamente tale espansione si realizza. L'uomo, senza il patrimonio del gruppo sociale dal quale proviene ed in cui si sviluppa, sarebbe nudo, povero e senza passato; e chi è senza passato difficilmente può avere una espansione reale nel presente, nelle relazioni con la cultura e con l'ambiente che lo circondano.

A questi valori, onorevole Presidente, ci richiamiamo e non a caso il relatore sente il bisogno di premettere tale considerazione. Infatti, come dirò in seguito, si pone anche la questione dei valori costituzionali che devono trasparire dal provvedimento. Siccome la maggioranza che si riconosce in esso non intende assolutamente sfuggire a questo tipo di sollecitazione, diamo una prima risposta che è la seguente: a questi valori si richiama il provvedimento in discussione. Naturalmente anche all'articolo 6 della Costituzione con riferimento al quale voglio dire subito, per cominciare a rendere conto del lavoro svolto finora e del confronto che si è sviluppato (a questo scopo svolgo la mia rapida e spero anche chiara relazione integrativa di quella dell'onorevole Fortuna) che una norma costituzionale o la si abroga o la si attua.

Può sembrare un'affermazione lapalissiana, ma non lo è. Infatti, la peggiore cosa che possa fare un Parlamento in una democrazia rappresentativa è tenere le norme costituzionali in sospensione politica e giuridica. Abbiamo il dovere — lo ripeto — di attuarle o di abrogarle. Siccome, né in Commissione né in Assemblea esiste non dico una maggioranza, ma neppure una consistente parte che ponga dinanzi a sé l'obiettivo di una soppressione, risulta evidente il perché del dovere che noi sentiamo di dare attuazione all'articolo 6 della Costituzione.

Voglio anche aggiungere che in proposito sarebbe inadeguata questa impostazione generale del provvedimento se noi non tenessimo conto di questi 40 anni di

vita repubblicana e dell'evoluzione delle concezioni generali su cui la nostra Repubblica si fonda. Il legislatore del 1987 non è il costituente del 1948, e commetterebbe un grave errore se in esso si riconoscesse. Il legislatore del 1987 ha il dovere di tener presente cosa è cambiato nei quarant'anni di vita repubblicana.

Se questo è esatto, ed è esatto, dobbiamo tener conto — ed in questo senso l'ambizione del provvedimento in discussione è molto più ampia di una fredda attuazione (in grave ritardo tra l'altro) della norma costituzionale — di ciò che è cambiato nei rapporti tra la nostra cultura e la nostra coscienza nazionale e la realtà sovranazionale in cui si reimmerge la nostra Repubblica, quella cultura europea alla quale (e già qualche vivace scambio polemico lo dimostra) c'è stato un forte riferimento nelle discussioni che finora si sono svolte in Commissione e soprattutto in Assemblea.

Abbiamo seguito con doverosa attenzione il dibattito che si è svolto al Parlamento europeo. Ricordo questo dato non per riaprire polemiche, alle quali sono molto scarsamente interessato (se altri colleghi lo vogliono fare, lo facciano pure, ma non credo che il relatore abbia questo compito), ma per sottolineare che questo è un dato che ha pesato dentro di noi nel rileggere la norma costituzionale in rapporto ai valori generali, che non sono soltanto quelli della Costituzione del 1948, ma gli altri che ad essa si sono sommati nel frattempo.

La nostra è una comunità ricca, fatta di storia, di lingua, di cultura, di espressione d'arte, di pensiero filosofico, di vicende che si sono intrecciate nei secoli, che rappresenterebbe un'inutile dannosa abdicazione ai nostri valori nazionali rimuovere, come per molto tempo si è ritenuto di fare.

In questo senso le proposte di legge oggi in discussione costituiscono il tentativo di recuperare l'arricchimento della consapevolezza di nazione fatta di pluralità di storie, di culture, di costumi, di tradizioni, nelle quali si espande il vero destinatario di tutte le nostre scelte e dei

nostri provvedimenti, cioè il soggetto privato, l'uomo, in quanto somma ed articolazione di tutte queste realtà, che non si contrappongono, onorevole Pazzaglia, come lei ha sostenuto o ha creduto di dover sostenere nelle prime schermaglie della nostra discussione, al valore unitario della nazione, ma sono una parte di quel valore unitario.

Come cittadino italiano del 1987 non mi saprei più riconoscere in una dimensione nazionale, nella quale credo, se amputassi questo valore nazionale di tutte le realtà delle quali esso è il prodotto: la ricca e complessiva valorizzazione generale.

Ecco perché, mentre siamo disposti a rivedere tutte le questioni sulle quali sia possibile un onesto accordo, compresa anche l'intitolazione del provvedimento (anche se ciò potrà correttamente essere definito soltanto alla fine della approvazione dei singoli articoli), per quanto riguarda invece l'oggetto del provvedimento non siamo disposti a rivederne l'impianto e la scelta di fondo, perché ciò significherebbe corrispondere a diversi valori di principio, ad essere una diversa maggioranza, un diverso provvedimento e — mi permetto di aggiungere — anche un diverso relatore.

Per quanto riguarda le singole norme, noi abbiamo preso atto delle proposte emendative del Governo, di quelle già avanzate (non molto numerose) e di quelle solo preannunciate (assai più numerose); e soprattutto abbiamo preso atto con soddisfazione della dichiarazione finale del ministro Vizzini, il quale esprimeva il suo consenso al modo con cui la Commissione affari costituzionali ha concluso la seduta dedicata alla rilettura del provvedimento e dei suoi principi generali.

A quella dichiarazione finale io intendo riferirmi più che ai singoli emendamenti, i quali avranno il destino che la Camera riterrà di dover riservare loro secondo le specifiche e concrete fattispecie normative alle quali si riferiscono.

Vi è un'ipotesi, di cui devo dare conto alla Camera e che si compone di varie parti, per una modifica, una rilettura,

una rielaborazione di parte del provvedimento. È l'ipotesi di stralciare l'articolo 9: uso per ora questo termine «stralciare» senza attribuirgli un preciso significato tecnico; lo uso volutamente invece di «sopprimerlo», anche se poi, per ragioni regolamentari, proprio di una soppressione si tratterà. In realtà, politicamente parlando, si tratta di uno stralcio, perché l'articolo 9 non suscita problemi in sé ma suscita qualche problema in rapporto alle sue condizioni praticabili di realizzazione, di efficacia. Ma questa ipotesi è collegata a quel quadro generale di maggior consenso al quale comunque bisogna far riferimento per giustificare le modifiche che dobbiamo eventualmente introdurre nel provvedimento.

Possono essere considerate anche le questioni dell'insegnamento, non però sotto il profilo né del principio in sé, né dell'oggetto del rapporto didattico, perché noi possiamo allargare il numero dei principi costituzionali cui ci dobbiamo riferire (lo facciamo non per compromesso ma per una precisa identificazione dei valori generali cui il provvedimento si richiama), possiamo anche adottare formulazioni che suscitino minore apprensione nelle forze politiche, però su un punto dobbiamo essere chiari: ci riferiamo al patrimonio della storia, del costume, della realtà effettiva, della cultura delle singole formazioni sociali cui questa legge si dirige e allora di «lingua» dobbiamo parlare, non possiamo usare altre espressioni che non siano questa, non possiamo parlare di «idioma», non possiamo parlare di «dialetto». Se facessimo questo, quel tentativo di compromesso al quale comunque siamo interessati e per il quale siamo decisi di applicarci fino alla fine sarebbe un tentativo non di compromesso alto ma di compromesso peggiore e come tale non potrebbe più suscitare il nostro interesse, la nostra disponibilità.

Dunque — lo voglio dire proprio riguardo alla scuola — «lingua», non «idioma» né «dialetto».

Anche per quanto riguarda la questione della elencazione delle parti comprese nell'articolo 1 ci atterremo allo stesso cri-

terio, con riferimento alle proposte di integrazione che sono state già avanzate e su alcune delle quali ci siamo già espressi favorevolmente, salvo poi definire i comportamenti in sede di discussione degli emendamenti.

Ci è sembrata giusta la critica che è stata avanzata in Commissione (lo voglio dire lealmente subito perché se ne tenga conto nella discussione generale, per poi trarne conseguenze a livello di emendamenti) circa la disposizione che riguarda le emittenti televisive locali: le critiche sono state avanzate, ci sono sembrate sostenute da una analisi corretta, portano in evidenza aspetti meritevoli di considerazione e quindi questa è una parte sulla quale il relatore fin d'ora dichiara la disponibilità sua, e soprattutto della maggioranza dei gruppi, ad una riconsiderazione critica.

Lo stesso si può dire per quanto riguarda i risvolti finanziari, cioè la dotazione di mezzi finanziari per sostenere gli impegni e gli obiettivi che la legge prevede.

Come i colleghi sanno — in ogni caso io lo devo ricordare — lo Stato si accolla, secondo quanto prevede il provvedimento, il 75 per cento delle spese. Però, lo Stato non ha, secondo l'attuale stesura del testo, garanzie sul controllo del *budget* complessivo. In tal modo questo 75 per cento, al momento, si riferisce ad una spesa globale rispetto alla quale i poteri centrali dello Stato sono privi di mezzi di verifica e di accertamento e di collaborazione alle decisioni. Questo non sembra un buon principio sotto il profilo della finanza pubblica e, quindi, richiede interventi appropriati per istituire questo rapporto di controllo e di partecipazione alle decisioni, in modo che non si realizzi una situazione in cui qualcuno paga ciò di cui non ha potuto determinare l'ammontare e il livello globale di spesa.

Credo di aver esposto le principali questioni che sono state discusse, sulle quali si è determinato dove il consenso e dove, come ho avuto modo di dire, il permanere di un margine di dissenso, che il relatore, naturalmente, si augura la discussione generale possa ridurre ulteriormente.

Ciò per arrivare, anche in questo campo, alla dimostrazione che il Parlamento ha la sensibilità necessaria a governare il nuovo e il cambiamento esistenti nel paese, per arrivare a dimostrare che il Parlamento ha dentro di sé la forza di dare risposte a problemi che solo un'analisi superficiale può far considerare di minore e meno pressante urgenza politica e sociale. Invece, non è così, trattandosi di problemi pressanti ed urgenti dal punto di vista politico e sociale, come dimostrano le richieste, le pressioni, le petizioni, i voti delle regioni, dei comuni, delle amministrazioni provinciali, che da tempo sollecitano la Camera a concludere il cammino iniziato con questo provvedimento.

Il nostro dovere è quello di dare una risposta in tempi adeguati ai bisogni culturali che la realtà del paese mostra essere non immaginati da qualche piccolo gruppo, ma condivisi dalla generalità delle comunità civili interessate a questa questione.

Il relatore per la maggioranza è impegnato in tutti gli sforzi possibili per ottenere questi risultati e confida molto che la Camera voglia rispondere positivamente all'appello che, a nome dei colleghi della Commissione affari costituzionali, egli le rivolge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai è diventata un'abitudine della Camera contro la quale io mi sono già pronunciato in altra sede, ma non manco di pronunciarmi pubblicamente tutte le volte che lo posso fare — che le relazioni vengano svolte ad aula vuota, considerandole un rito, niente di più di un rito che è previsto dal regolamento e che è opportuno liquidare il venerdì, il lunedì pomeriggio e, quando si riesca a votare presto, anche di giovedì pomeriggio quando i colleghi hanno già preso i loro aerei e i loro treni.

Questo onorevoli colleghi, non è un modo di procedere, ma un sintomo di una crisi delle istituzioni, di una crisi del Parlamento, che non è più luogo di dibattito, di discussione, di confronto, ma è il luogo dove si registrano volontà espresse in altra sede. Allora, tutto diventa un rito, anche la relazione ad un provvedimento che, da un punto di vista, viene considerato una legge urgente ed importante (punto di vista che ha espresso poc'anzi il relatore per la maggioranza, onorevole Labriola) e che, da altri punti di vista (quelli nostri) viene considerato altrettanto importante.

Un provvedimento contrastato, non vi è il minimo dubbio, tanto è vero che dopo il rinvio della discussione deciso pochi giorni fa dalla Camera per vagliare la possibilità, attraverso un nuovo contatto tra le parti in Commissione, di superare i contrasti, le proposte di legge dalla Commissione sono ritornate in Assemblea con contrasti identici e con prospettive del tutto analoghe a quelle che esistevano prima in quanto queste due posizioni rivestono grande importanza e rilievo.

Signor Presidente, anch'io desidero esprimere un ricordo dell'onorevole Fortuna, con il quale abbiamo avuto occasione di discutere, da posizioni contrastanti, in ordine a queste proposte di legge ed al testo all'esame della Commissione.

Mi fa piacere che la mia relazione abbia dato luogo a polemiche e devo dire a tale proposito che sono stati scritti articoli su di me incomprensibili in quanto sono state usate parlate locali. Ho dovuto pregare alcuni amici di tradurre tali espressioni.

Intendo svolgere la mia relazione da politico. Non parlo, in quanto non lo sono, da linguista o da glottologo che dir si voglia. Parlo da politico e uso le espressioni "idiomi" e "lingua" da politico in quanto questo è il significato, a mio avviso, che dobbiamo dare alle parole lingua o dialetto quando in quest'aula discutiamo di minoranze linguistiche, di lingue da tutelare, di attenzione del legislatore nei confronti delle popolazioni

che parlano una lingua diversa da quella nazionale. E con questo credo di evitare equivoci interpretativi.

Non nego che da un punto di vista lessicale il sardo sia considerato una lingua, ma è anche vero che il più grande studioso di lingua sarda, il Wagner, questo tedesco che ha dedicato tanto del suo tempo allo studio di queste lingue afferma nel suo libro, che consiglierò a qualcuno che forse non lo ha letto tutto, che il sardo non è una lingua in senso politico. Ed io ne parlo in questo senso, signor Presidente.

Non ripeterò questioni di carattere costituzionale trattate durante l'illustrazione della mia pregiudiziale, che non ha avuto fortuna e non la poteva certamente avere date le posizioni di notevole contrasto, anche interpretativo, sulla norma contenuta nell'articolo 6 della Costituzione e sulle altre norme alle quali mi sono richiamato. È certo però che il legislatore costituzionale non ha definito quali siano le minoranze linguistiche e nelle relazioni che abbiamo sotto gli occhi resta indicato che quando questi parlava di minoranze linguistiche si riferiva alle cosiddette minoranze alloglotte.

Invece, signor Presidente, vorrei citare, proprio perché da questo nascono a mio avviso (ed io parlo secondo l'orientamento della mia parte politica) serie preoccupazioni, una sentenza della Corte costituzionale in tema di tutela delle minoranze linguistiche. Lo sforzo che compiamo è diretto ad evitare che in Italia si verificino le conseguenze indicate dalla Corte come conseguenze naturali minime del riconoscimento della popolazione di un territorio più o meno vasto come minoranza linguistica.

Ciò che conta, dice la Corte costituzionale e non leggerò tutta la sentenza per non far perdere del tempo ai colleghi, è che le norme diano un riconoscimento ad una minoranza e che quantifichino la popolazione di un territorio come minoranza riconosciuta. Una volta che si verifica questo — dice la sentenza della Corte costituzionale — prima ancora logicamente che giuridicamente è incompatibile

bile qualsiasi sanzione che colpisca l'uso della lingua materna da parte degli appartenenti alla minoranza stessa.

«È questa infatti l'operatività minima che in tema di trattamento delle minoranze linguistiche deriva dal fatto ricognitivo di una singola minoranza; e ciò a prescindere dalla circostanza della conoscenza o meno della lingua ufficiale da parte dell'appartenente alla minoranza, sicché questi, ove lo volesse, potrebbe servirsi nell'uso pubblico della lingua italiana. Altrimenti nessun trattamento particolare riceverebbero sotto questo aspetto le lingue locali, pretendendosi da coloro che le parlano lo stesso comportamento richiesto a tutte le persone, cittadine straniere, che sappiano esprimersi in lingua italiana, per esempio, dalle norme del codice di procedura penale».

Onorevoli colleghi, ho voluto leggere questa sentenza perché resti agli atti della Camera. Non perché abbia un numero di ascoltatori che mi possa far pensare che qualcuno rifletta dopo le parole che ho detto io, ma perché resti come testimonianza in quest'aula di quali saranno le conseguenze dell'approvazione di una legge che abbia o no il titolo di norme di tutela per le minoranze linguistiche. Certo, il titolo potrebbe avere un maggiore significato, ma basterebbe il contenuto delle disposizioni, il minimo contenuto delle disposizioni, per applicarsi poi successivamente quella che viene ritenuto dalla Corte costituzionale una tutela indispensabile, logica prima che giuridica, delle cosiddette minoranze linguistiche.

In tutto questo mio discorso, proprio perché nego la qualifica di minoranza linguistica, distinguerò tra lingua e dialetto in senso politico. Certamente dopo aver riconosciuto, come ho riconosciuto, al sardo da un punto di vista culturale la qualifica di lingua, desidero dire che posso anche riconoscerla al friulano, ma non nel senso politico qual è quello che noi dobbiamo usare nel parlare qui oggi.

Vorrei dire di più, perché anche questo serve per l'interpretazione del significato delle norme che noi andremo a definire,

cioè che nell'accezione comune non sono lingua né il sardo né il friulano. Basta leggere qualunque vocabolario italiano, qualunque enciclopedia italiana, qualunque pubblicazione che faccia una differenza ed una distinzione fra lingue e dialetti per renderci conto che si tratta di dialetti, nel senso comune della parola, e non di lingue.

Voglio dire una cosa che mi sembra sufficiente per spiegare quali sono le ragioni del nostro orientamento e quale sia la forzatura del significato di tutela delle minoranze linguistiche, che oggi si vuol fare. Nei vari sardi manca l'uso letterario e tecnico che sono elementi fondamentali perché non si tratti di dialetti, ma si tratti di lingue. Non è esistita una letteratura sarda, a cominciare da Grazia Deledda e da Sebastiano Satta che hanno scritto in italiano; mentre nel friulano è esistita una letteratura, ma non c'è il linguaggio tecnico per cui non ci si può esprimere nello stesso modo in cui si può esprimere con la lingua.

Detto questo, signor Presidente, forse si comincerà a comprendere che la normativa che si vuole attuare, e che io mi permetto di ricordare brevemente ai pochi colleghi che gentilmente e pazientemente mi ascoltano, è una normativa sulla quale debbono porre molta attenzione.

Vogliamo cominciare? Innanzitutto si prescrive l'uso del dialetto nelle assemblee comunali, e circoscrizionali. Sottolineo «circoscrizionali», signor Presidente, perché ciò significa che l'uso del dialetto si avrà anche nei grandi comuni; se, infatti, non si trattasse di grandi comuni, non si potrebbe parlare di circoscrizioni. Non è soltanto, dunque, il paesetto sperduto di montagna, in cui l'uso della parlata locale è assai diffuso, ma anche le circoscrizioni delle grandi città, che possono...

ARNALDO BARACETTI. Nelle circoscrizioni delle periferie delle città, per esempio!

ALFREDO PAZZAGLIA. Quali circoscrizioni delle periferie! Qui si parla delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

assemblee circoscrizionali, cioè delle assemblee delle grandi città, in cui esistono certamente anche delle periferie...

ARNALDO BARACETTI. Udine ha centomila abitanti...

ALFREDO PAZZAGLIA. Le assemblee dei consigli circoscrizionali, onorevole collega, significano anche le grandi città!

ARNALDO BARACETTI. In periferia parlano friulano!

ALFREDO PAZZAGLIA. Allora presenti un emendamento, precisando che l'uso deve avvenire esclusivamente in periferia! Ma questo emendamento finora non è stato presentato!

Inoltre l'uso del dialetto è consentito nelle assemblee scolastiche e negli uffici pubblici, signor Presidente. Dico, scherzando, che nelle mie aspirazioni, il giorno in cui mi metterò a riposo, c'è quello di andare a lavorare come segretario comunale in un piccolo paese; ebbene, se queste proposte di legge saranno approvate, non sarò in grado di farlo, perché — come si sta verificando attualmente in Alto Adige — coloro i quali non useranno la parlata locale non potranno svolgere attività negli uffici pubblici. E l'onorevole Labriola, con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue, ha detto che egli non contrasta in linea di principio l'articolo 9, ma ha riconosciuto che è di difficile attuazione.

Poi, signor Presidente, è previsto l'insegnamento, a domanda, della lingua locale nella scuola dell'obbligo, l'insegnamento obbligatorio della parlata locale nelle scuole di minore grado, l'insegnamento obbligatorio della cultura e delle tradizioni locali, secondo programmi da stabilire; e per quanto dirò tale ultimo insegnamento mi va benissimo. È prevista, altresì, la facoltà, per i singoli consigli comunali, di decidere la traduzione nei dialetti degli atti ufficiali dello Stato, delle regioni e degli enti locali, nonché di enti pubblici e territoriali; è prevista la norma per l'adozione dei toponimi con-

formi alle tradizioni e agli usi locali, secondo modalità da stabilire (anche questo mi va benissimo...).

MARTINO SCOVACRICCHI. Ci sono già!

ALFREDO PAZZAGLIA. Ho detto che mi va benissimo e che non sollevo questioni di tal genere! Lei mi capirà e forse potrà anche valutare positivamente quello che andrò a dire!

È previsto il diritto del ripristino del cognome nella forma originale; io non credo che nelle regioni alle quali si riferisce questo provvedimento ci siano persone che abbiano perso il cognome originale, ma comunque *nulla quaestio*.

Inoltre è previsto l'inserimento, nei programmi della RAI-TV, di trasmissioni radiotelevisive destinate alle popolazioni di cui sopra (e vedremo, sul piano pratico, cosa si potrà fare). Poi è previsto il finanziamento di stampa e di emittenti radiotelevisive che usino la parlata locale. Mi permetto di dire qui — ma ne parleremo, perché questa discussione non finisce oggi — che ci sono tanti giornali, signor Presidente, su cui si scrivono belle cose, che versano in gravi difficoltà e non riescono ad andare avanti, così come ci sono tante piccole televisioni, che sono poi quelle che hanno dato veramente l'inizio alla libertà d'antenna (quella delle piccole televisioni è realmente libertà d'antenna!) che vivono in grandi difficoltà. Per essi non esiste alcun contributo; mentre, invece, basta che qualcuno allestisca una nuova «antennina», che usi un po' la parlata locale, ed immediatamente arriverebbero i contributi; e lo stesso accadrebbe per i giornali, alla faccia — se mi si consente — della legge sull'editoria, che aveva stabilito criteri generali per le contribuzioni!

Sono queste, signor Presidente, le norme al nostro esame. Mi si dirà a questo punto: ma voi cosa volete? Che cosa sostiene il relatore di minoranza, che oggi ha l'onore della vostra attenzione? Sostiene la necessità di tutelare il patrimonio culturale e le tradizioni di queste popolazioni, che sono patrimonio della

nazione, come quelle di tutte le popolazioni dell'Italia. Io non credo, pur essendo sardo, che siano patrimonio dell'Italia soltanto le tradizioni, la cultura e le parlate della regione alla quale appartengo. Credo siano patrimonio dell'Italia e della nazione anche le parlate e le culture di altre regioni dell'Italia, non soltanto, ad esempio, quelle del Friuli (*Applausi a destra*).

Ho letto recentemente un interessantissimo libro, che un mio figliolo mi ha regalato per Natale, sull'influenza che i dialetti hanno avuto nella formazione dei vocaboli italiani. Ho trovato in questo libro molte cose interessanti.

Dunque, si tratta di un patrimonio che non è soltanto quello originario delle regioni sulle quali stiamo discutendo e di quelle che sono state considerate dalla Costituzione «minoranze folcloristiche». I nostri «padri costituenti», infatti, parlarono di minoranze folcloristiche quando fecero riferimento ai greco-albanesi ed agli occitani.

Ma dobbiamo tutelare insieme, signor Presidente (questo è il senso della nostra battaglia), l'unità linguistica dell'Italia.

Poiché abbiamo il senso della modestia delle nostre persone, anche se abbiamo il senso dell'importanza della battaglia che stiamo combattendo, vogliamo dire tutto questo, signor Presidente, con parole che ho voluto citare nella mia relazione, ricordando che lo studio per la unificazione della lingua fu affidata ad un grande italiano, che risponde al nome di Alessandro Manzoni, il presidente di apposita commissione che consegnò una relazione il 19 febbraio 1868 all'allora ministro della pubblica istruzione Broglio.

Dice Manzoni (questo insegnamento sentiamolo tutti!): «Dopo l'unità di governo, d'armi e di leggi, l'unità della lingua è quella che serve di più a rendere stretta, sensibile e profittevole l'unità di una nazione». È il senso della nostra battaglia, è quello che noi vogliamo proporre ai colleghi attraverso la nostra relazione di minoranza.

Onorevole Presidente, la rottura dell'unità linguistica è voluta (è bene che

ce lo diciamo, anche se molti colleghi sono su diverse posizioni e alcuni privilegiano l'interpretazione e l'attuazione della Costituzione rispetto ad altre valutazioni) anche da forze che hanno concezioni antinazionali e molto spesso è voluta da gruppi che guardano a posizioni di carattere provincialistico.

So benissimo, onorevole Presidente, che i primi a reagire sono gli amici friulani, ai quali non attribuisco assolutamente volontà antinazionali, perché li conosco bene, e loro mi conoscono bene.

ARNALDO BARACETTI. Bontà tua! Grazie!

ALFREDO PAZZAGLIA. Vi conosco bene e penso che mi conosciate bene e sappiate che non ho nessuno stimolo (semmai, direi che posso avere ragioni contrarie) ad offendere i friulani. Lo sapete bene!

Ma, cari colleghi friulani, io desidero leggermi giudizi dati da un vostro illustre conterraneo, Giuseppe Francescato che, come voi sapete certamente è il più profondo studioso attuale della lingua friulana.

Nel libro *Udine: la lingua* (Casamassima, 1982), scritto in occasione del millenario di Udine, Giuseppe Francescato così si esprime riguardo al ritorno del friulano: «Ripresa del friulano come moda a sfondo borghese, che comporta generalmente l'accettazione di una friulanità di accatto, di seconda mano, basata su una cultura non friulana alla quale si cerca di contrapporre il friulano artificioso». Ecco, onorevoli colleghi, questa è la moda a sfondo borghese nella ripresa del friulano, che stimola quella richiesta di friulanità di cui ha parlato — dicendo una cosa vera — il relatore.

Per quanto riguarda la Sardegna, non si può dire che la spinta viene da una moda borghese. Certo, ci sono anche richieste di parti che non sono separatiste né indipendentiste. Ma la spinta maggiore per l'uso del sardo viene da forze che non sono nazionali, anzi sono antinazionali. Ed anche questo è un motivo fondato della nostra opposizione. Basta leggere gli

statuti di queste forze, basta vedere quello che avviene in Sardegna adesso, basta andare a vedere quali sono le iniziative che hanno dato luogo a gravi preoccupazioni sul piano della sicurezza, per rendersi conto che, anche sotto questi profili, la nostra battaglia è più che giusta.

In Italia sono stati commessi molti errori in materia di minoranze. Ed io credo che non dobbiamo ripeterli, anche perché l'utilità per il futuro degli italiani e per il loro lavoro, diceva un mio amico, è quella di conoscere il dialetto dal punto di vista culturale, l'italiano come lingua ed una lingua straniera per lavorare.

Vedo, signor Presidente, che lei sta per richiamarmi al tempo, quindi non farò perdere nemmeno un minuto. Nei miei appunti c'era qualche parola sui dialetti e le parlate sarde: non mancherà occasione per parlare anche di questo.

Nel concludere questa relazione, credo di poter dire con la massima serenità che, esistono ragioni convincenti (e credo che, nella realtà che ci deve guidare anche nella polemica, nessuno può contestare che queste nostre ragioni sono convincenti ed importanti), di questa battaglia, che parleremo per lungo tempo, perché non abbiamo intenzione di consentire errori (per non usare un altro termine) quali questi (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli affari regionali.

CARLO VIZZINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, io credo che la situazione concernente queste proposte di legge sorga da una equivoca interpretazione di un principio costituzionale. L'aver voluto attagliare la normativa ad una pretesa

applicazione, attuazione ed esecuzione della norma di cui all'articolo 6 ha costituito e costituisce un grave equivoco di fondo. Non a caso la sensibilità da tutti riconosciuta all'onorevole Silvano Labriola, presidente della I Commissione, esperto costituzionalista e relatore su queste proposte di legge, ha fatto sì che oggi, per la prima volta, il riferimento non fosse tanto all'articolo 6 quanto — e soprattutto — ai precedenti articoli 1, 2, 3 e 4.

Credo che se la maggioranza, i proponenti, i sostenitori di questo tipo di normativa avessero fin dall'inizio chiaramente detto che intendevano creare una situazione di reale uguaglianza o, per lo meno, rimuovere ostacoli che all'uguaglianza potessero essere frapposti nonché sottolineare la possibilità di espansione dell'individuo nella società, vale a dire promuovere la realizzazione della personalità dell'individuo in quanto tale, avrebbero trovato ben altro ascolto ed udienza da questa parte politica che non è certo aliena dalla tutela della cultura di base, anche se questa parola è oggi talmente equivoca che rifugio dalla medesima. Dicevo che questa parte politica non è certo aliena dal sostenere che le tradizioni locali vanno difese, tutelate. E tra le tradizioni locali, la cosa più significativa è l'idioma, la parlata, il dialetto, oppure chiamatela lingua se volete uscire dai canoni ufficiali.

Così, ben resi edotti dalla relazione di minoranza — stiamo facendo politica, onorevole Bandinelli, è inutile che si sbracci — dell'onorevole Pazzaglia, al quale va il mio personale ringraziamento, possiamo renderci conto che il problema risale al momento della Costituente, quando ci si rese conto di un equivoco. Questa mattina abbiamo avuto l'epigono di tale equivoco. Si è parlato da parte di Piccoli (qualcuno ha detto che i regimi hanno i traditori che meritano: il fascismo ebbe i grandi, oggi vi sono i piccoli...) di «esodo». L'onorevole Piccoli ha detto, stamane, che si ebbe un esodo. Viceversa sappiamo bene (lo sa chi lo ha studiato) cosa fu l'opzione: i riopianti cre-

arono il problema della minoranza di lingua tedesca, di nazionalità tedesca. Se nazione vuol dire comunanza di lingua e tradizione, storia e civiltà, essi erano cittadini di nazionalità tedesca. Si tratta di problema artificioso creato dalla riopposizione... Quelli se ne erano andati all'insegna del «grande Reich per i mille anni», liberamente, ed erano poi rientrati creando, appunto, il problema in questione, che esisteva allora ed esiste ancora oggi proprio perché nasce da un equivoco.

Al momento della Costituente, però, signor Presidente, non si poteva parlare di «minoranze etniche», non si poteva far riferimento alla parola «nazione»! Erano quelle famose parole che una certa ordinanza del Ministero della pubblica istruzione diceva che non avrebbero più dovuto essere insegnate nelle scuole elementari con la maiuscola iniziale, poiché erano nomi comuni. Nazione, patria, Stato: tutti nomi comuni! Così, si è arrivati alla esse maiuscola per lo Stato, anziché per il participio passato del verbo essere, senza che vi fosse più il senso dello Stato in questa maggioranza!

Si è quindi scelta la via dell'equivoco e si è parlato di minoranze linguistiche, prendendo il termine «lingua» come sostitutivo di nazione, di etnia, dal momento che anche l'espressione: «Minoranze etniche» dava fastidio, visto quel che era stato il dolore e l'obbrobrio che estremismi razzisti avevano provocato e purtroppo continuano a provocare in tanta parte del mondo. Anche se lì è finito e nel resto del mondo continua, basta guardare ad est! Anzi, continua anche in questa legge, signor ministro. È incredibile! Hanno previsto un lungo elenco nella legge in esame: «le popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slava, zingara...», quelle parlanti il ladino, il franco-provenzale e l'occitano. Non dimentichiamoci della cultura delle popolazioni fiulane e sarde. Ma gli ebrei? Se c'è un raro caso, anzi, un unico caso, nella storia del mondo, di un popolo che resta tale anche dopo la diaspora, e nel quale permane nei suoi stessi appartenenti il riconoscimento della propria identità e

coscienza di popolo (starei per dire: senso dello Stato diasporizzato), dal polo nord al polo sud, attraverso tutto l'emisfero terracqueo, ebbene è proprio il caso del popolo ebreo. Se si doveva tutelare una lingua, oltre quelle, di ben minore importanza in termini quantitativi, onorevole Labriola, considerate dal provvedimento al nostro esame, il caso da me richiamato meritava di essere preso in considerazione. Ve ne siete, invece, completamente dimenticati.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore per la maggioranza*. La questione non è mai quantitativa, riguarda invece il legame con la storia del territorio.

RAFFAELLO RUBINO. Lei non ha letto quello che ha scritto il suo collega Rauti!

CARLO TASSI. Ho capito. Lei vuol negare, onorevole Labriola, che la parte di popolazione italiana di origine ebraica, che ha mantenuto le sue tradizioni, abbia fatto parte della storia? Si legga qualche medagliere! E soprattutto, credo che si siano guadagnati tali diritti negli ultimi cinquant'anni!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore per la maggioranza*. Io lo posso dire, questo!

CARLO TASSI. Anch'io lo posso dire: soltanto che io lo dico e lo sottolineo, mentre voi ve ne siete dimenticati!

Secondo equivoco: stiamo attenti ad attuare in questo modo la tutela della cultura e della tradizione locali, anche per quanto riguarda le lingue alloglotte. Credo infatti di poter dire che il mondo si muove nel senso di un allargamento degli orizzonti. Io sono più patriottico che nazionalista: nel mio concetto di patria, l'Europa si inquadra molto bene. È per questo che sono patriottico e non nazionalista. Stiamo attenti, allora, a compiere questa azione promozionale (che è cosa ben diversa dalla vendita promozionale...!) che attribuisca valore legale a certe lingue. Se fosse approvato questo provvedimento, se

quindi il sardo divenisse lingua legale, bisognerebbe scegliere una delle diverse lingue! Lo stesso può dirsi per il friulano: bisognerà scegliere l'udinese, o il goriziano... Comunque bisognerà pur scegliere. A quel punto, individuata la lingua legale, le altre non diventerebbero certo illegali, ma non riceverebbero il medesimo sostegno.

È qui, infatti, il terzo equivoco: voi confondete lingua con il dialetto, in termini politici. La prima ha una sua tradizione, anche in termini grammatici e sintattici. Certo, sono concetti fastidiosi, per un Parlamento per il quale l'italiano rappresenta quasi una barriera architettonica, per gli handicappati come me che molto spesso non capiscono quello parlato dagli altri. Potrebbe comunque dirmi che non è questo l'importante: invece lo è, per la lingua. Qualcosa che esiste, che consenta la reciproca comprensione, l'espressione del pensiero, intelligibile nel territorio da parte di tutti coloro che parlano quella lingua. Qualcosa che accomuna, non che divide. Il dialetto, o lingua minore, è qualcosa che divide. Qui ci riallacciamo al secondo equivoco, cui prima accennavo. Mentre la storia del mondo procede, mentre la storia d'Europa si muove verso l'europesmo portando finalmente con sé anche gli egoismi stupidi delle classi dirigenti e delle *lobbies* governative, voi fate una legge indirizzata in senso completamente opposto, verso la frammentazione sociale, andando a privilegiare, con la promozione di alcune e danno delle altre, alcune parlate (lingue o comunque dialetti) che, a differenza dell'italiano, del francese e delle lingue alloglotte, non hanno grammatica né sintassi. Sono costruzioni artificiali di qualche studioso che vuole stare con coloro che dicono: fuori gli italiani dal Friuli o fuori i romani dal Veneto, o anche fuori gli italiani dalla Sardegna. Quello è il concetto.

ALFREDO PAZZAGLIA. In sardo si dice *furisteris*.

CARLO TASSI. Traduca; *spelling, please!*

Dagli equivoci non può sorgere nulla di buono e noi non possiamo esser d'accordo con voi. Siamo d'accordo, invece, per la tutela delle culture locali. Perché il Belli e la lingua romanesca, che si è introdotta ed ha sostituito in buona parte l'italiano addirittura nella RAI-TV o nel cinema per almeno un decennio, non deve avere la stessa tutela che hanno alcune lingue alloglotte insediate in Italia e rimaste nonostante il bieco fascismo? Non mi risulta che nessuno di costoro abbia smesso di parlarle. Nessuno glielo ha impedito. L'hanno potuto fare, tant'è che le hanno tramandate a noi.

Se ci fosse stato questo iato... che bella frase che ha pronunciato l'onorevole Labriola prima di uscire: «l'uomo senza passato non esiste». Se quel passato avesse veramente vietato queste lingue, in vent'anni sarebbero perdute. Perché? Sono lingue trasmesse per tradizione orale. Hanno dignità di lingua gli idiomi alloglotti, non ce l'hanno quelli locali: i dialetti.

Il fenomeno della lingua non è facile. Il professor Bandinelli ci farà una dottissima relazione sul punto ed io l'ascolterò con attenzione perché ho tutto da imparare, visto che in Commissione si è definito glottologo ed esperto in materia. Io, invece, parlo la lingua di Dante, studiata malamente in un liceo. Sono un povero ragazzo di montagna, ho un vocabolario strettissimo e spesso ho difficoltà a farmi capire. Certo non capirei l'onorevole Baracetti se adesso si mettesse qui a parlare in friulano o se il collega che siede sul banco lassù si mettesse a parlare in sardo (*Commenti del deputato Baracetti*).

Anzi, anche la parlata, il modo di esprimere l'italiano comporta delle difficoltà. Nella mia città si parla un linguaggio molto stretto, forse con influenza francese — della dominazione transalpina ci è rimasta la erre, almeno — e un toscano forse trova difficoltà a comprenderlo. Bisogna, quindi, stare attenti innanzitutto a difendere la lingua dalle parlate, cioè dal modo di esprimersi, figuriamoci se andiamo a privilegiare, ad inventare per legge alcune lingue, in uno Stato che non

ha ancora inserito come obbligatoria la conoscenza di una lingua straniera di divulgazione internazionale! Volete l'inglese, il francese, l'esperanto? Quest'ultimo, però, non ha avuto fortuna. Potreste prevedere l'inglese, per porre tutti i cittadini, già nella scuola dell'obbligo, nelle condizioni di potersi esprimere in termini europei.

Dobbiamo pensare al domani. Non possiamo continuare a pensare a ieri. Non possiamo mummificare e mantenere vivificato un ieri, che è scomparso. Già la mia generazione ha imparato il dialetto al liceo. Oggi non lo parla più quasi nessuno e, allora, se c'è un patrimonio da salvare, non è questa o quella pseudo, cripto o ritenuta lingua, bensì le tradizioni locali, i fenomeni di espressione della lingua, della parlata, del linguaggio delle popolazioni locali. Quello possiamo salvarlo. Dobbiamo farlo. Nella mia Piacenza lo si è sempre fatto; noi possiamo vantare vocabolari, dizionari, grammatiche, sintassi, una copiosa letteratura in vernacolo. E non sarebbe sbagliato se altrettanto facesse lo Stato al fine di mantenere vive le culture locali di tutti i cittadini italiani.

Siamo tutti uguali e non hanno colpa coloro che sono in maggioranza e che parlano la lingua italiana. La tutela delle minoranze non può andare a danno della difesa dei diritti della maggioranza, quando soprattutto maggioranza e minoranza non sono una questione numerica ma qualitativa, quando si vuole porre sullo stesso piano un valore e un non valore: il valore della nostra lingua con il non valore, in termini di lingua in senso politico, degli idiomi e dei dialetti.

Non siamo d'accordo perché si vuole fare una norma di privilegio con uno stanziamento che è oggi di 5 miliardi (se ho letto bene il capitolo di spesa, perché con i soldi non vado d'accordo ed è quindi l'ultima cosa alla quale guardo), ma che in futuro dovranno diventare molti di più perché l'ambiziosità di questi programmi comporta necessariamente una maggiore spesa! Lo stanziamento oggi previsto bisognerà moltiplicarlo molto presto se andrà avanti quella che io ritengo una legge sba-

gliata perché fondata sui tre equivoci che ho cercato di sottolineare.

Ho davanti a me (la Chiesa è sempre grande maestra) un libro edito dalla *Propaganda fide*, sul quale sono stampate 250 traduzioni del Padre Nostro, sicuramente la più bella preghiera che un uomo possa elevare a Dio, ma che credo sia rispettata anche dagli atei, ammesso che ve ne siano. Tanti sono gli atei che si dichiarano tali fino al momento buono e che poi pensano: «ma se non è vero ciò a cui credo?».

In questo libro della Chiesa, che è maestra, come giustamente ricordava il collega Pazzaglia, sono riportate tre dizioni o lezioni del Padre Nostro in sardo. Quale scegliereste tra — così è definito — il sardo dialetto civile, il sardo dialetto volgare e il sardo dialetto rustico? Scusate, traduco dal latino in maniera molto letterale. Di questi tre quale scegliereste? Ma non dimentichiamo che è presente in Sardegna anche una pretesa di catalano.

Se continuiamo sulla strada della divisione non finiremo mai e quindi il cammino da intraprendere è soltanto quello della tutela delle culture locali e, se non vogliamo disturbare la parola cultura, diciamo delle tradizioni locali.

In fondo, quando i padri coscritti della nostra Costituzione parlavano di minoranze folcloristiche, non credo che volessero usare questo termine in senso dispregiativo; anche il folklore fa parte della tradizione. Oggi si dice che addirittura fa parte della cultura.

È giusto quello che ha detto l'onorevole Labriola: «l'uomo senza passato non esiste»; erano anni che aspettavo che in quest'aula si pronunciasse una frase del genere, presidente, e la ringrazio di averla formulata, soprattutto considerando che viene da un autorevolissimo membro della maggioranza.

Il nostro è uno Stato che per tanto tempo ha voluto «strappare» qualche decennio (mi si voleva privare ingiustamente dei miei primi sette anni di vita); ma finalmente l'onorevole Labriola mi ha ridonato i miei primi sette anni di vita.

Penso alla mia Piacenza, con il suo dialetto, la sua lingua, almeno di pari dignità rispetto al friulano. Ma noi nasciamo nel 1300? Signori, ma noi, come città — e l'insediamento è addirittura preistorico — siamo stati fondati dai romani che costruivano la via Emilia che, guarda caso, cominciava a Forlì e finiva a Piacenza. Noi eravamo il baluardo contro i Galli; e quando quelli venivano avanti ancora incatenati, perché altrimenti sarebbero scappati al momento del combattimento, noi combatteamo ad uno ad uno! Certo, la nostra civiltà è segnata dal sangue; pensiamo alla battaglia del Trebbia: ancora adesso, se scavi un po' trovi i resti di quei poveri 20 mila morti (perché allora i morti in una battaglia erano tanti). La nostra tradizione, poi, fiorisce con le diocesi, come quella di San Colombano di Bobbio, che illumina nel Medioevo quella parte di territorio nazionale.

E siamo i primi al richiamo dell'unità d'Italia: Piacenza è la primogenita. Abbiamo la nostra cultura. Ma il nostro dialetto si va perdendo, ed io lanciao un grido d'allarme qui dentro: non permettiamo che si perda, perché non è giusto che, se altri si debbono salvare, non si salvi il piacentino. Non è assolutamente giusto, non è legittimo, perché se della minoranza linguistica si dà quella definizione, allora anche i piacentini costituiscono una minoranza linguistica. Se si vuole salvare il friulano — ed è giusto salvarlo — bisogna anche fare in modo che si salvi il piacentino; o l'emiliano-romagnolo, il forlivese, il bolognese, o il romanesco. Perbacco, se c'è un dialetto che ha una tradizione notevolissima, una letteratura copiosa, un teatro bellissimo, è il veneto.

Alla fine, vi siete resi conto che se parliamo italiano è perché *La divina commedia* è stata scritta in italiano, perché la personalità di Dante ha imposto quella lingua, ma a quell'epoca c'erano diversi ceppi: c'era il veneto e c'era il siciliano, che sono stati, per così dire, battuti sulla linea d'arrivo, quando praticamente si stava scegliendo la lingua nazionale, dalla prepotente personalità di padre Dante; tant'è che l'italiano viene chiamato la

lingua di Dante. Non penso che Dante avrebbe potuto nascere altrove, ma se fosse nato in Sicilia la lingua italiana sarebbe probabilmente diversa da quella che abbiamo (*Commenti del ministro Vizzini*).

Vediamo di non esagerare insomma! Sì, Ciullo d'Alcamo... chissà poi perché voi lo chiamate sempre Ciullo, mentre da noi si dice Cielo. Ciullo, o Cielo, a seconda di quale versione si scelga.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, vedo che l'argomento divide anche il suo gruppo.

CARLO TASSI. Sì, certo, certo, Presidente!

Ognuno, dicevo, è libero di chiamare quel poeta come vuole, ma non è libero di negare che l'italiano nasce in quel modo.

Quando il buon Dio volle rovinare il mondo non mandò il diluvio, ci pensi un momento, Presidente; mandò la torre di Babele, con la confusione delle lingue.

PRESIDENTE. Veramente mandò il diluvio, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. No, no. Anzi, nel momento in cui mandò il diluvio salvò l'umanità, perché quelli che non morirono continuarono la specie. Quando Dio volle dividere e annullare l'unità dell'umanità mandò la confusione delle lingue, la torre di Babele. La gente non riusciva più a capirsi. Voi volete portare la maledizione di Dio, cioè la torre di Babele, anche in Italia; e noi vi contrastiamo, e faremo di tutto perché così non accada; salvo che non riconosciate, veramente e definitivamente, che non volete, come noi non vogliamo, l'applicazione dell'articolo 6.

Il relatore ha fatto un'anticipazione stasera (un po' alla socialista, non tanto da Silvano Labriola), dicendo appunto che «non ci si rifà soltanto... ma anche». Ecco, cominciamo a dire che non ci rifacciamo all'articolo 6, ma agli articoli 1, 2, 3 e 4; se estenderete a tutte le lingue parlate locali

questo beneficio (infatti non bisogna continuare a creare figli e figliastri in questa nostra disastrosa Italia), allora ci troverete d'accordo, anche se a quel punto ci sarà da chiedersi (altra pregiudiziale) se si tratti di un problema sentito ed importante.

Certamente lo sarebbe se fossimo in tema di applicazione dell'articolo 6, ma siccome non lo siamo, ne siamo al di fuori, direi che siamo contro l'applicazione di tale articolo, così non è. Non stiamo affrontando il problema della Valle d'Aosta o dell'Alto Adige, che hanno già avuto la loro tutela — per noi formulate in maniera sbagliata soprattutto per l'Alto Adige, vista la questione del «*Reich* dei mille anni» e storie di questo genere — per cui per tutte le altre questioni vogliamo nuove norme compatibili con la vita di oggi, con le possibilità di spesa e che si rivolgano a tutti i cittadini italiani ai fini della tutela delle culture locali, delle lingue.

In tal senso ho presentato in Commissione e presenterò in Assemblea specifici emendamenti, perché ci vogliamo confrontare sul piemontese (sarà l'onorevole Boetti a documentarci in materia), sul lombardo, sul milanese, sul veneto che ha una grandissima tradizione ed importanza, sull'emiliano-romagnolo, sul ligure, sul marchigiano e via dicendo per ogni zona di Italia che ha una sua parlata, una sua lingua, un suo dialetto, chiamiamolo come volete voi o come vogliamo, noi, cioè «linguaggio volgare e parlato», perché è giusto che tutte le minoranze linguistiche in questo senso siano tutelate allo stesso modo.

Riteniamo che dignità di lingua non abbiano altre lingue se non quelle alloglotte e, francamente, neppure coloro che le parlano possono essere considerati minoranze linguistiche nel senso di minoranze etniche, di nazionalità diverse da quella italiana. Conseguentemente, non crediamo che si possa applicare l'articolo 6. È giusto quanto detto dal relatore in merito all'applicazione o meno di un principio costituzionale, cioè che quando non lo si applica bisogna eliminarlo. Una

volta applicato, non bisognerebbe però buttarlo.

Noi pensiamo che l'articolo 6 sia già stato ampiamente applicato con le norme dello statuto speciale della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige e con le altre leggi che non sempre ci hanno visti d'accordo nel contenuto, ma che possono avere senz'altro una giustificazione. Non riteniamo, invece, che si possa disturbare questo principio facendone applicazione nella situazione di cui si discute perché si tratta di cose completamente diverse, di situazioni che non hanno niente in comune. Così si creano solo equivoci e noi siamo sempre per la chiarezza non a parole, come questa maggioranza, ma nei fatti, come è nostra tradizione di uomini di destra del Movimento sociale italiano.

Ecco perché penso, proprio in ragione dei suoi contenuti, che non debba essere approvato questo progetto di legge che non ha nessun senso, che creerebbe grosse difficoltà essendo in contrasto con altre norme (lo ha detto molto bene l'onorevole Pazzaglia, per cui mi limiterò a richiamarle al volo): le nuove previsioni legislative in materia di uso della lingua negli enti pubblici e di informazione radio televisiva sono, ad esempio, in netta contraddizione con precisi principi e con norme positive.

Io dico sempre che le leggi devono contenere indicazioni generali ed astratte. Anche nella I Commissione non mi si vuole seguire su questo terreno, ciò non toglie che io continui a credere che la norma deve possedere la caratteristica della generalità e dell'astrattezza perché, altrimenti, si commettono errori. Hanno voluto seguire un criterio di analiticità nella stesura dell'articolo 1 e così si sono sbagliati.

Voglio concludere dicendo che se, devono avere tutela la lingua, le culture e le popolazioni di origini albanese, catalana, germanica, greca, slava e zingara, altrettanto deve avere anche la popolazione ebraica. Sia ben chiaro. Non è giusto, anzi è molto grave che i partiti della maggioranza e dell'opposizione di sinistra si siano dimenticati proprio di questi,

troppe volte e troppo spesso, sfortunati fratelli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di aver esaurito il tempo a mia disposizione; non intendo eccedere perché voglio rispettare pienamente le regole del gioco...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito da molto tempo, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Mi scusi, signor Presidente, non ho sentito la sua scampanellata: sono diventato anche sordo.

PRESIDENTE. Un'altra volta sarò più energico nello scampanellare.

CARLO TASSI. Mi scusi ancora, signor Presidente.

Ribadisco semplicemente che siamo contrari al provvedimento per i motivi esposti (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Signor Presidente, anch'io voglio iniziare il mio intervento ricordando la memoria dell'onorevole Fortuna, primo relatore sul provvedimento in discussione. Il riconoscimento dei meriti di altri, dell'attuale relatore, o la rivendicazione di un primato su questo progetto di legge che ciascuna delle forze politiche, la nostra per prima, potrebbe fare, non può impedirci di rendere l'omaggio dovuto all'onorevole Fortuna. Forse a lui fu affidato l'incarico di relatore su proposte di legge così delicate e difficili perché si era già cimentato, per quanto riguarda la storia della crescita della coscienza collettiva e della formazione dei diritti civili nel nostro paese, con leggi più impegnative. Ha intravisto da lontano la fine del viaggio, o almeno la tappa significativa, di questo inizio di discussione in Assemblea, ma non è giunto alla meta.

E il viaggio — per stare in metafora — è ancora, per la verità, lungo ed accidentato, se è vero, come è vero, che, nella riunione di alcuni giorni fa in Commissione, a seguito di un accordo raggiunto in Assemblea, per valutare la possibilità di addivenire allo stralcio o dell'eventuale soppressione di un articolo, si sono viste riproporre tutte le questioni concernenti le minoranze linguistiche, come se già non si fosse svolta una lunga discussione generale: dalla differenza lingua-dialetto-idioma-parlata alla modificazione del titolo della legge per ridurne la portata, alla limitazione della sua applicabilità nell'ambito scolastico, alla riduzione della capacità di scelta delle popolazioni interessate.

Così, dopo aver discusso due pregiudiziali di costituzionalità e una di merito, ed aver visto allegata agli atti della Camera una relazione di minoranza, abbiamo capito che il viaggio — per restare ancora in metafora — sarà ancora lungo. Cercheremo di compierlo in questa sede sperando che la discussione non si riduca ad un dialogo tra sordi e prendendo come sollecitazioni culturali vere anche quelle posizioni che si potrebbero a buon diritto ascrivere alla categoria delle pregiudiziali.

Del resto, credo che fosse più che naturale pensare che in una materia tanto delicata bisognasse scontare qualche difficoltà, per gli aspetti sfuggenti, e comunque inediti nella legislazione dell'Italia unita, del complesso di argomenti dei quali le proposte di legge parlano.

Ciò che vogliamo invece respingere preliminarmente è l'accusa (non formulata esplicitamente nemmeno in questa fase del dibattito, ma più volte adombrata) che il lavoro di scavo per arrivare a questa legge non sia stato sufficientemente approfondito e che la formulazione degli articoli del provvedimento sia stata determinata da spinte politiche più che da una meditata riflessione politico-culturale.

Va tenuto conto, al contrario, che la Commissione ha lavorato, non solo per i quattro anni di questa legislatura, ma

anche per quelli della legislatura precedente, ed ha prodotto due volumi di indagini; ha, per altro, potuto avvalersi in questa sua ricognizione di una copiosa letteratura, quella degli atti della Costituente, perché proprio quarant'anni fa quella Assemblea si era cimentata sulla materia delle minoranze linguistiche, nella maniera alta ed esemplare propria dei periodi di grande creatività, quale fu quello.

C'è piuttosto dunque da stupirsi — come noi ci siamo stupiti — del silenzio di tanti anni trascorsi prima di riprendere in mano una materia che aveva avuto dignità di riconoscimento costituzionale. E siamo perfettamente d'accordo con quanto ha ricordato nella sua relazione l'onorevole Labriola: una norma costituzionale non si può accantonare.

L'onorevole Labriola ha anche detto che sono passati quarant'anni e che quindi non soltanto a quel momento ci si dovrà riferire. Il mio scopo è però di dimostrare quanta profondità di riflessione teorica e culturale vi sia dietro gli articoli che vengono proposti all'approvazione dell'Assemblea e dunque il mio intento è prima di tutto quello di risalire proprio a quel periodo.

Il primo riferimento lo troviamo subito dopo il 25 luglio e l'8 settembre del 1943, a pochi mesi da quelle due date fatidiche: il 19 dicembre, dunque dopo un brevissimo lasso di tempo, i rappresentanti delle popolazioni alpine (per la verità, soprattutto valdesi e valdostani) si ritrovarono nella piccola città piemontese di Chivasso e stilarono una dichiarazione di cui prefiguravano un'Italia e un'Europa in cui il riconoscimento e la tutela delle minoranze linguistiche e delle autonomie locali fossero il carattere distintivo di un nuovo stato di cose, di un diverso modo di intendere i rapporti fra le nazioni dopo due guerre mondiali che erano nate da un malinteso spirito di nazionalità e che avevano sconquassato il mondo.

Dietro la dichiarazione di Chivasso c'è la prefigurazione di un'Europa (a pochi mesi, lo ripeto, dal cadere del regime e dall'ignominioso armistizio) che tutti do-

vessero sentire come la casa comune e nessuno come un domicilio coatto.

Curiosamente, questa titolazione di «minoranze linguistiche» e di «autonomie locali» ritroviamo, con uno spirito analogo, in un'area tutt'affatto diversa, che in quel momento particolare non poteva godere di collocamenti specifici. Mi riferisco ai documenti redatti nella primavera del 1944, all'altro estremo delle Alpi, in Friuli, un Friuli pur travagliato da tanti e più drammatici problemi di confine. Anche là troviamo gli stessi concetti, lo stesso accento, lo stesso spirito.

Dunque, ancor prima della liberazione il tema delle minoranze è uno di quelli che vengono individuati nel dibattito fervido della Resistenza come temi che, risolti in un modo o nell'altro, avrebbero dato significati diversi ai processi di ricostruzione istituzionale che si andavano perseguendo.

Poi, nei cinque anni intercorsi tra il 1943 e il 1948 il dibattito non fu meno acceso e fu assai più corposo e ricco. Già allora, sul fronte del riconoscimento delle autonomie stavano i partiti che si riconducevano alla sinistra e alle forze di progresso (il partito d'azione, il partito socialista, il partito comunista), mentre il mondo della cultura liberaldemocratica già si presentava diviso: sono note le perplessità di Croce, l'ostilità aperta di Nitti ma anche, nello stesso mondo, il deciso impegno di uomini come Chabod, come Morandi, come La Malfa; e la battaglia per il riconoscimento delle particolarità e delle minoranze linguistiche aveva tanta parte, anzi una parte centrale, nel programma del partito d'azione. E, nella democrazia cristiana, De Gasperi, che l'esperienza personale rendeva forse più sensibile di altri, si era posto come un garante delle posizioni più avanzate su questo versante.

Dico questo, ripeto, solo per sottolineare, nei confronti di chi riduttivamente sostiene che il dibattito sia stato superficiale o sommariamente condotto, che, anzi, al contrario, tale dibattito ha potuto fare riferimento ad un cospicuo *corpus* di

idee elaborato nel tempo, partendo da uno dei passaggi più alti della storia del nostro paese.

Ciò è tanto vero che, se riprendiamo la relazione finale di Luzzatto, in sede costituente, già troviamo tutte le cose di oggi: altro che invenzioni dell'ultima ora! Troviamo il riferimento alle isole linguistiche — albanesi, catalane, greche —, troviamo il riferimento ai gruppi minoritari di lingua francese, tedesca e slava ed anche alla parte più contestata del provvedimento di oggi, cioè alle zone abitate da popolazioni mistilingue (troviamo già indicato il Friuli, troviamo indicata la Sardegna, troviamo indicato ciò che una polemica superficiale vorrebbe venisse inserito tra le minoranze, solo in base a disegni politici angusti ed interessi localistici privi di spessore storico-culturale). Semmai, come è stato giustamente sottolineato, va dato rilievo a quell'emendamento Codignola che coglieva il riferimento alla dimensione etnica, nell'intento di limitare la tutela minoritaria al suo aspetto linguistico-culturale al fine di isolarlo — questo era l'emendamento — da quello politico-nazionale. Una risposta data già quaranta anni fa a tutti coloro che mostrano di credere che diversità linguistica significhi incrinatura dell'unità e dell'indivisibilità nazionale.

Su questo punto io vorrei insistere perché è uno dei punti caratterizzanti il testo legislativo in esame. Noi siamo convinti — lo vogliamo dire ai nostri critici più severi — che sia errato pensare che l'assunzione di un idioma a rango di lingua sia di per sé la premessa o la conseguenza naturale del costituirsi e del mantenersi di uno Stato o di una nazione. Non è così, anche se noi non vogliamo disconoscere, anche in questo caso, il valore indubbio ed il peso che, in moltissimi casi, l'identità linguistica ha avuto rispetto al costituirsi di una coscienza nazionale autonoma e quindi di uno Stato nazionale autonomo. Allo stesso modo è indubbio il peso che il costituirsi di comunità statualmente une e specifiche ha avuto nel conformarsi di relativi, autonomi e specifiche realtà di lingua. Ma la lista delle eccezioni è im-

nente in tutti i sensi: sono ben noti i casi di entità statali antiche — e non voglio soffermarmi su queste — e moderne, anche recentissime, come il Belgio, la Jugoslavia, l'India, la Spagna, la stessa Confederazione elvetica (ma qui apriremmo un altro discorso) che sono costitutivamente plurilingue. Meno noti, ma anche significativi, sono i casi di paesi monolingue o riconoscentesi in un'unica lingua ufficiale poi passati nel tempo ad un più o meno esteso plurilinguismo; qui valga per tutti il caso della Svezia.

D'altra parte, la comunanza di lingua non corrisponde, in genere, ad unicità statale; basti evocare i casi, che sono più largamente noti, del francese, del tedesco e dell'inglese, che sono lingue ufficiali in numerosi paesi.

È proprio con questo sottinteso che, al di là dell'articolo 6, del resto, la Carta costituzionale della Repubblica italiana ha sancito, con il secondo comma dell'articolo 3, la parità sostanziale delle cittadine e dei cittadini anche di diversa lingua. Come intendere questo rilievo dell'articolo 3, se non alla luce dei riferimenti che ho appena effettuato? E come, naturalmente, intendere il richiamo dell'articolo 6 alla promozione di un'attiva tutela delle lingue meno protette, se non in correlazione con l'articolo 3 che ho appena citato?

Ciò che ci ha mosso, quindi, non è un'insensibilità all'unicità della Repubblica né alla sua indissolubilità. E noi non vediamo — come fa il collega che mi ha preceduto — tutti questi disastri e questi attentati all'unità nazionale che di per sé si determinerebbero a seguito dell'approvazione di questo provvedimento. C'è una concezione probabilmente diversa dell'unità ed un diverso riferimento ai valori che la rendono indissolubile. Ma noi crediamo che quelli che ci guidano abbiano trovato una loro cartina di tornasole negli eventi della storia più o meno recente dell'Europa ed in genere del mondo.

Il secondo punto che vogliamo tenere fermo è rappresentato dall'indicazione di queste minoranze. L'articolo 1 le cita e c'è

chi ne critica la formulazione. Anche qui si è giunti ad esse in maniera non affrettata né superficiale, voglio ribadirlo. Ho già citato il Luzzatto, quindi riferimenti che ci garantiscono nel tempo la scelta compiuta oggi.

Riferendomi all'onorevole Pazzaglia vorrei dire che quando parliamo di queste minoranze non possiamo limitarci a fare una valutazione, come egli ha detto, di natura strettamente politica, anche se questo è il nostro compito specifico. La Commissione non ha mancato, trattandosi di una questione estremamente delicata, di ascoltare il parere degli scienziati, degli esperti in linguistica storica, in geografia linguistica ed in glottologia, scienze giovani le prime due, più antica la terza. Ciò è stato fatto perché non si dicesse che convenienze politiche di più contingente ispirazione potessero essere alla base della scelta delle lingue indicate come di minoranze da tutelare.

La stessa Commissione ha addirittura affidato ad un ufficio studi il compito di redigere un parere sull'argomento e tale ufficio ha approntato concordemente nel 1978 un elenco di tali lingue nel quale compaiono appunto quelle citate nell'articolo 1. Su questo punto sono state molte le obiezioni sollevate soprattutto nella relazione di minoranza, durante l'intervento dell'onorevole Pazzaglia. Per la verità le citazioni contenute nella relazione di minoranza, in ordine alla differenza tra lingua e dialetto, non sono, a mio giudizio, convincenti in quanto si riferiscono in generale a definizioni che possono più o meno essere applicate a questo o a quello. Più congrua ci sembra, nell'indicazione di queste lingue, la strada da noi seguita, quella cioè di fare riferimento agli esperti di glottologia, di linguistica storica e di geografia linguistica, a coloro che studiano il processo del formarsi delle lingue e non le definizioni ove comprendere tutte le lingue.

Non vogliamo nasconderci che le perplessità maggiori sono sorte non sull'intero corpus della legge ma su alcune specifiche lingue che sono state indicate: lo zingaro, il sardo ed il friulano. Non inten-

diamo sottrarci ad un confronto pacato nel trattare l'argomento.

Per quanto riguarda il sardo, coloro che si oppongono a riconoscergli lo stato di lingua degna di tutela affermano che esso è un qualunque dialetto italo-romanzo, come il napoletano o l'emiliano. Ciò, ci hanno detto gli autorevoli esperti consultati, è filologicamente falso. Ci si dice che il sardo sia un ramo autonomo della latinità accanto al grande blocco italo-romanzo ed all'altro non meno grande gallo-romanzo, libero-romanzo e balcano-romanzo. Quando si afferma che il sardo non ha unità interna si dice cosa vera, ma non per questo si deve ledere la possibilità di riconoscimento della tutela. Al riguardo possiamo fare alcuni esempi quale il romancio dei grigioni, eretto a quarta lingua nazionale della Confederazione elvetica pur non avendo unità interna, ed il ladino che si parla nella provincia di Bolzano e che è oggetto di tutela da parte dello Stato pur nella sua variegata realtà. Infine, quanto al fatto che il sardo sarebbe una lingua di povera tradizione letteraria, si può obiettare che ciò non è del tutto vero e si citano Grazia Deledda e Antonio Gramsci. Non riteniamo comunque questo fatto particolarmente rilevante, così come non ci induce a negare l'esistenza di una lingua irlandese il fatto che James Joyce abbia scritto in inglese, in quanto abbiamo altri importanti scrittori che hanno composto le loro opere in irlandese.

Per quanto concerne il friulano si fa osservare che è incerto lo stato di lingua giuridicamente autonoma. Anche in questo caso ci siamo lasciati guidare nel nostro giudizio dal riconoscimento unanime degli esperti che abbiamo ascoltato. Deve ricordarsi che il friulano è uno dei tre sottorami della grande unità ladina, riconosciuto come ramo autonomo già dal padre della linguistica scientifica italiana che era l'Ascoli. Deve essere ricordato che gli altri due rami, il romancio dei grigioni o il ladino, almeno nella provincia di Bolzano, hanno già ottenuto appieno il riconoscimento di lingua, e che manca all'appello solo il terzo sottoramo,

appunto il friulano. Se si accettassero gli argomenti negativi per il friulano, coerenza vorrebbe che si rimettesse in discussione, almeno per quanto riguarda la parte italiana, lo stesso statuto legislativo del ladino, e magari si comunicasse alle popolazioni della Confederazione elvetica che farebbero bene a rivedere gli esiti del referendum popolare con cui nel 1938 il romancio grigionese fu riconosciuto quarta lingua nazionale.

Infine per lo zingaro si fa osservare che esso non ha una territorialità definita, il che pone problemi di applicazione, ma non di riconoscimento e di tutela; come del resto è avvenuto in altri paesi in cui popolazioni nomadi e seminomadi vengono riconosciute (cito il caso della Svezia, dell'Unione Sovietica, degli stessi zingari in Jugoslavia). La frammentarietà del territorio su cui si insediano, ad esempio, gli albanesi non è invocata come un limite negativo, di obiezione alla tutela dell'albanese. Ma poi qui, nel fatto che si riconosca lo zingaro, c'è la controprova, semmai, che l'interesse che ci muove non è un interesse politico elettorale — ma un interesse politico-culturale.

Dunque unità nella pluralità, dunque indicazione precisa delle minoranze poggiandoci su una lettura scientifica di tutto riguardo. Dunque fermezza sul terzo fronte che è stato aperto, quello di alcune riduttive proposte del Governo sul punto che caratterizza il progetto di legge (articoli 3 e 4), cioè la tutela per mezzo della scuola. Noi riteniamo che la tutela debba avvenire prevalentemente nella scuola e con carattere di insegnamento linguistico, un punto fermo sul quale concordiamo pienamente con il relatore, onorevole Labriola. Va da sé che con questa impostazione noi siamo in qualche misura contrari anche a riformulazioni pasticciate del titolo, come quelle che abbiamo visto presentate in Commissione dal Governo e che speriamo siano meglio riformulate.

La tutela di parlate, culture e idiomi locali è cosa che ci sta parimenti a cuore, ma è altra rispetto a questa legge che stabilisce norme di tutela delle minoranze linguistiche. Ed io credo che un esempio

della sensibilità che si vuol dimostrare verso queste parlate e idiomi minori debba tradursi coerentemente con la presentazione di altra legge, di altre norme alle quali noi daremo l'assenso più pieno.

Sul resto, stabiliti questi punti fondamentali, noi saremo disponibili in quest'aula a precisare, a migliorare e ad ampliare il testo che viene presentato. Vi sono argomenti sui quali non possiamo non riflettere, come l'obiezione dell'onorevole Pazzaglia sull'articolo 14, e ci rifletteremo quando sarà il caso. Ma soprattutto noi saremo vigili ad evitare qui insabbiamenti, sabotaggi e lungaggini inutili.

Questa legge dovrebbe trovare un compimento entro questa legislatura. E la nostra forza politica, che tanto ha concorso alla formulazione della Costituzione, si sente impegnata qui a compiere quel cammino di attuazione che la saggezza delle cose non può non riconoscere come inevitabilmente lento, ma che solo la stoltezza degli uomini potrebbe bloccare (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Columbu. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA COLUMBU. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'importanza di questa proposta di legge non deriva tanto dal diritto-dovere sancito dall'articolo 6 della Costituzione italiana di attuare, anche se con grave ritardo, la tutela delle minoranze linguistiche esistenti nel territorio della Repubblica, quanto dall'esigenza di riparare, come credo fosse nello spirito dei costituenti quarant'anni fa, al pregiudizio storico, che impose, con metodi coloniali, il monolinguisma italiano a tutti i livelli di pubblica educazione: scuole, uffici, chiese, e che vietò l'uso delle lingue locali, legate alle culture etniche e nazionalitarie, nella convinzione che ciò avrebbe favorito il processo dell'unità politica dello Stato.

Tale pregiudizio si evidenziò storicamente in Sardegna non appena costituito il regno sardo-piemontese e nel pro-

sieguo delle vicende che caratterizzarono il consolidarsi dello Stato centralistico in Italia.

È di qualche mese fa, infatti, il ritrovamento nell'archivio di Stato, ad opera del professor Stefano Pira, continuatore della ricerca sulla lingua sarda, intrapresa dal padre Michelangelo, illustre studioso e scrittore di cose sarde, di una lettera del 1786, due secoli fa, scritta da un padre gesuita sardo, autore di una grammatica della lingua sarda per le scuole, nella quale lamentava che da parte governativa gli era stata impedita la pubblicazione di tale opera, in quanto contraria alle direttive dei regnanti volte a realizzare la colonizzazione linguistica italiana.

Un altro documento, che testimonia in modo incontrovertibile questa volontà politica, risale al 1847-1848, proprio quando, per iniziativa dei politici sardi, della nobiltà e della borghesia cagliaritanese, si era chiesta l'unione perfetta con lo Stato di terraferma al regnante Carlo Alberto.

Carlo Baudi di Vesme, studioso di economia e storia, imprenditore agricolo di rilievo, legato da amicizia e grande elettore del Cavour, elaborò, proprio per incarico del re Carlo Alberto, uno studio che concluse con una relazione dal titolo: *Considerazioni politiche ed economiche della Sardegna*. In essa, fra le tante altre cose, a volte anche giuste, scriveva (cito testualmente da *Storia della Sardegna dopo l'unità*, del professor Girolamo Sotgiu, docente di storia moderna all'università di Cagliari): «È falso ciò che molti credono» — dice Baudi di Vesme — «che la Sardegna sia spagnola: non è spagnola e non è italiana, è, e fu da secoli, pretta sarda. Nell'interno dell'isola la lingua italiana è così poco conosciuta che se t'imbatti in persona che, o bene o male, in essa ti storpi qualche parola, senza troppo pericolo di ingannar puoi dire che l'apprese nelle case di educazione di Genova o di Villafranca», cioè in galera. Il solo modo per uscire da questa condizione, che «destava pietà» per Baudi di Vesme, era proprio la distruzione di

questa identità di sardità. Scriveva infatti: «La Sardegna sarà Piemonte, sarà Italia a condizione che» — era una misura prioritaria — «si proibisse severamente in ogni atto pubblico civile, non meno che nelle funzioni ecclesiastiche, tranne le prediche, l'uso dei dialetti sardi, prescrivendo esclusivo impiego della lingua italiana, perché l'unità di lingua partorirebbe maggiore unità di animi».

È il caso di ricordare qui il padre Dante che, nella sua *De vulgari eloquentia*, così scriveva: «Anche i sardi espelliamo, che non sono italici, perché soli paiono privi d'un loro proprio volgare».

Potrei così continuare a lungo, a spigliare attestazioni storiche di questa volontà di colonizzazione monolingua e monoculturale, che ha caratterizzato la politica unitaria italiana.

Le uniche voci discordi da parte dei federalisti italiani e sardi, che propugnavano lo Stato federale italiano, al cui fondamento dovevano essere salve proprio le identità etniche dei popoli italici; basta citare il Cattaneo e il Ferrari e l'Asproni e il Tuveri per la Sardegna. La concezione idealistica e spiritualistica dell'unità nazionale, cioè degli Stati-nazione, figli di interessi dinastici o delle oligarchie di tipo fascista, è l'origine prima del processo acculturativo e della distruzione dei valori etnici presenti nel contesto dello Stato-nazione italiano, operato soprattutto con l'imposizione sciovinista di una lingua nazionale, senza mediarla con le lingue madri, a volte cariche di millenni di cultura autoctona, come quella sarda.

La stessa Chiesa, che in Sardegna aveva costituito, specie durante il periodo bizantino, un patrimonio linguistico liturgico originalissimo, di grande valore mistico e culturale, per effetto del Concordato del 1929, con delibera della Conferenza episcopale sarda, vietò i riti tradizionali in lingua sarda, persino le prediche e le omelie, le gare poetiche estemporanee, raro esempio nel mondo di tradizione culturale, tuttora vivo in Sardegna, e perfino i *gosos*, che sono lodi sacre in versi cantate con musiche originalissime in onore dei santi festeggiati.

A seguito di tali proibizioni, si verificano in Sardegna forti manifestazioni di dissenso da parte del clero dei paesi dell'interno, abituati ormai al sermone domenicale in lingua sarda. I fedeli disertarono le funzioni religiose.

I vescovi sardi oggi hanno capito la lezione e con grande responsabilità stanno favorendo il ritorno della tradizione liturgica sarda. Il vescovo di Nuoro, monsignor Giovanni Melis, intervenendo recentemente ad un convegno de *Sa Sotziedade pro sa limba sarda*, tenutosi a Nuoro, ha proposto la traduzione integrale della Bibbia in lingua sarda (per altro, la Bibbia era stata già tradotta nell'800 dalla *Genesi* fino ai *Vangeli*) e, a tal fine, è stato demandato ad una commissione di studiosi dei Sacri testi e di lingua sarda di avviare a soluzione tale proposta.

Del resto, esistevano già testi sacri tradotti in lingua sarda, anche senza l'*imprimatur* della Chiesa, così come esistevano raccolte di prediche e di sermoni di grandi predicatori in lingua sarda, come quelle raccolte dal canonico Casu, autore tra l'altro di una pregiatissima traduzione della *Divina Commedia*.

Qualche anno fa, un'indagine DOXA promossa da *La Nuova Sardegna* (uno dei due quotidiani sardi) dava circa il 70 per cento della popolazione come favorevole all'uso del sardo. Un'indagine condotta nelle scuole delle province di Nuoro e di Oristano ad opera del professor Leonardo Sole, docente di linguistica sarda alla facoltà di magistero dell'università di Sassari, ha confermato gli stessi dati sull'uso attuale della lingua sarda nelle famiglie, nella società e sull'uso bilingue del sardo e dell'italiano nelle scuole. Eppure si manifestano tuttora, perfino in quest'aula, pregiudizi e rigurgiti di patriottismo antistorico e bigotto, che paventa perfino in questa legge, ridotta quasi ad un alibi per scaricarsi dell'inadempienza costituzionale, un attentato alla lingua italiana o addirittura all'unità della patria. È la solita storia della famosa favola: *superior stabat lupus, longaque inferior agnus*. La lingua italiana è già una lingua egemone

in tutte le sedi culturali e sociali del paese e non può certamente temere attentati, se non per alibi, dalle lingue minoritarie. Sono queste, invece, che devono costituirsi presidi a salvaguardia delle culture che rischiano di scomparire, con grande discapito del rinnovamento e del ricambio endogeno della stessa cultura italiana complessiva.

Non si chiede un uso alternativo delle lingue di minoranza, ma un uso bilingue funzionale ad un apprendimento naturale dell'altra lingua e delle altre lingue colte. Siamo, cioè, per il plurilinguismo mitteleuropeo e mondiale, ma partendo dalla nostra identità linguistica e culturale.

A questo punto ci soccorre il concetto moderno e scientifico di lingua. Oggi la sociolinguistica e, in genere, le scienze del linguaggio ci offrono quadri concettuali assai aderenti alla realtà storica e funzionali per gli interventi didattici nella formazione linguistica, nel rispetto della personalità dell'individuo e della comunità in cui si opera.

La lingua è un valore culturale primordiale, innato e profondo, subliminare, direi, alla società umana che l'ha prodotto e strutturale alla propria cultura. Non si può scindere il binomio lingua-cultura, come pare voglia intendere l'onorevole Pazzaglia quando si dichiara favorevole solo alla tutela delle culture locali e non delle lingue.

Eduardo Blasco Ferrer, studioso catalano di livello internazionale di filologia linguistica romanza, autore fra l'altro di due recentissime opere (*La lingua sarda contemporanea* e *Morfosintassi del sardo*, in via di pubblicazione), scrive nella prefazione alla prima opera: «La lingua non si crea in modo autonomo, ma nasce, si evolve nel senso di una comunità che muta col tempo, con tutti gli apporti esogeni di altre lingue». E di tali affermazioni si trovano esempi emblematici nella lingua sarda.

Per rispondere ancora all'altra affermazione dell'onorevole Pazzaglia, secondo la quale la lingua sarda non è una lingua ma un coacervo di dialetti, non farò mie affermazioni ma citerò ancora

Blasco Ferrer, che poi si rifà alle conclusioni dei più noti studiosi di lingua sarda, tra i quali quel Wagner che cita come contrario al concetto di lingua sarda, e poi il Rindler, il Rohlf, il Wolf, esimi linguisti tedeschi che si dedicarono allo studio del sardo per decenni, Sergio Salvi, De Mauro, Sanna, Pittau, Sole, tanto per citare i più noti a livello universitario sardo e italiano.

Nell'opera *La lingua sarda contemporanea*, a proposito della distinzione tra lingua e dialetto, sempre Blasco scrive: «Lingua e dialetto rappresentano per il linguista uno dei problemi più complessi e meno definibili. Non tutti sono unanimi nello stabilire i criteri che distinguono questi due termini; tutti sono invece d'accordo nell'osservare in ogni società, compresa quella italiana, la condizione di plurilinguismo, ossia di compresenza di codici linguistici (o ideomi) diversi come fenomeno permanente». E cita De Mauro ed Hermann (anche quest'ultimo tedesco). «Il sardo» — prosegue — «in quanto astrazione ideale delle strutture linguistiche che sono tipiche di tutti i dialetti sardi, si allontana palesemente dai dialetti italiani, quindi anche dalla lingua *standard* italiana. La definizione e la delimitazione tra i due concetti enunciati risalgono ormai ai primi passi della linguistica. La lingua minoritaria, subalterna o tagliata, ha delle differenze notevoli riguardo al dialetto». Heinz Kloss, sociolinguista tedesco, già nel 1952 introdusse una nuova terminologia, più atta a definire le sottili differenziazioni che nascono dal confronto di termini come «lingua», «lingua minoritaria», «varietà regionale» e «dialetto». Secondo Kloss bisogna distinguere le «lingue distanziate» da quelle «in via di evoluzione»: le prime sono riconosciute come tali automaticamente, persino quando non esiste alcuna manifestazione scritta in base alla loro distanza tipologica dal resto dei sistemi; le seconde richiedono invece una elaborazione sociolinguistica, una norma.

Il sardo, secondo Blasco Ferrer, assieme al ladino e alle altre varietà minori delle lingue romanze (il francoproven-

zale, l'occitano, il guascone, il gallego), è una lingua in via di elaborazione. «Il sardo ormai dispone di alcune iniziative importanti quali: una letteratura moderna assai ricca sia in prosa letteraria che in poesia; uno stuolo di riviste e di giornali che impiegano parzialmente o totalmente il sardo, rappresentazioni teatrali, programmi televisivi e radiofonici e addirittura alcuni testi scientifici nella lingua autoctona». Anche Grazia Deledda in *Cronache provinciali*, un volume pubblicato dalla casa editrice Troisi di Cagliari alcuni anni fa, scrive quasi totalmente in sardo. Anche Sebastiano Satta ha un vastissimo repertorio di poesie scritte in sardo, anche se inedite. Lo stesso Blasco Ferrer indica una bibliografia di 175 opere di saggistica, per la maggior parte contemporanee, che trattano totalmente o parzialmente di linguistica sarda e di ben 92 autori a vario titolo, di cui 54 sardi, 23 italiani, 24 stranieri. Indica anche le opere e le raccolte più significative della narrativa e della poesia, delle tradizioni in lingua sarda di recente pubblicazione: ben 84 opere di vario genere letterario e numero, 34 autori.

Nonostante tali titoli di merito della lingua sarda, nel rapporto sardo-italiano esiste un conflitto linguistico che si estrinseca sempre più nella limitazione funzionale del sardo nell'ambito sociale. L'impiego del sardo varia secondo lo *status* sociale dell'interlocutore, in modo da determinare delle relazioni di ruolo o i «domini» della lingua subalterna in ambito circoscritto ai rapporti familiari, di vicinato e di amicizia. L'uso dell'italiano, lingua egemone, aumenta in funzione del formalizzarsi dei rapporti con l'interlocutore, in ruoli non qualificati all'interno del sistema culturale del soggetto, come lingua cioè del forestiero. Si crea così — sempre a giudizio di Blasco Ferrer — una diglossia, cioè un rapporto conflittuale di due lingue coesistenti nella stessa comunità, o di bilinguismo con diglossia. La conseguenza più deleteria di questa diglossia, oltre a produrre un ibrido italiano-sardo, consiste nella progressiva e

inesorabile sostituzione della lingua madre, il sardo, con l'ibrido italiano, a seguito della massiccia scolarizzazione di tipo coloniale, all'influsso continuo dei *mass-media* e dei sistemi di burocrazia, al turismo, al consumismo, al servizio militare fuori dell'isola.

Il «perdurare di tale situazione — dice Blasco Ferrer — può determinare l'estinzione della lingua sarda e condurre a un monolinguisma sardo-italiano»...

E qui si innesta il discorso della psicolinguistica e della didattica nuova sulla formazione linguistica, il grande problema della pedagogia moderna.

Già Rousseau, il precursore della pedagogia moderna e della formazione linguistica, nell'opera *Discorso sull'origine del linguaggio* aveva osservato che «non solo la forma di ortografia e fonica strumentale della lingua, ma le diversità di intonazione e di valenze sonore tra lingue nordiche e lingue meridionali, corrisponde al rapporto esistente tra le personalità e il carattere delle relative popolazioni. Ogni specialità linguistica è dunque legata profondamente alla esperienza, alla personalità e alla cultura di ognuno, individuo o comunità umana».

Antonio Gramsci, uno dei primi studiosi di linguistica sarda, aveva enunciato un principio fondamentale: «ogni qualvolta affiora nella storia di un popolo il problema della lingua, vuol dire che stanno per affiorare tutti i problemi politici, economici e sociali». E Gioran, noto filosofo e pubblicista di origine rumena, in un elzeviro sul *Corriere della Sera* del 7 novembre 1984, scriveva, tra altre sue massime: «Non si abita un paese, si abita una lingua». E Giorgio Manganelli dice: «Un luogo è un linguaggio». La lingua, dunque, è un bene culturale che si realizza nel rapporto storico tra l'uomo e l'universo di cui partecipa; ed è soggettivo ed oggettivo, cioè funzionale, allo stesso tempo.

Oggi, a soccorso di simili affermazioni, che potrebbero sembrare intuitive, intervengono le scienze esatte sperimentali. Il professor Shunoda dell'università di medicina di Tokio, uno dei più qualificati studiosi, del mondo, del cervello umano

in uno studio promosso dall'UNESCO per la formazione linguistica, scrive: «Sono convinto che la lingua materna determini la differenza di come le persone ricevono, intendono, comprendono, imparano i suoni dell'ambiente esterno. La lingua materna è strettamente legata al meccanismo incomprensibile del cervello. Suppongo che la lingua materna, imparata nella fanciullezza, sia unita strettamente alla formazione della cultura e della mentalità particolare di qualsiasi gruppo etnico». Gli illustri professori Piaget e Bovet, grandi pedagogisti e ricercatori di psicologia sperimentale dell'età evolutiva, dell'istituto Jean Jacques Rousseau di Ginevra, accertarono che «il linguaggio si imprime nel cervello del bambino appena nato, assieme alle strutture logiche del pensiero e dell'intelligenza, man mano che si sviluppano e costituiscono il fondamento dell'identità individuale e sociale».

Ma oggi, nel campo della psicologia sperimentale, si va anche oltre la scuola svizzera e giapponese, nello svelare i misteri del cervello umano. Il professor Mehler, del centro nazionale delle ricerche scientifiche di Parigi e collaboratore del Piaget a Ginevra, unitamente all'antropologo professor Robin Fox, dell'università di New Jersey, specializzato in ricerche sui comportamenti umani, nel loro volume pubblicato di recente (*Neonate cognition*), sostengono che il bambino, appena nato, possiede già una intelligenza con competenza, se non lessicale, certamente «fonologica innata» del linguaggio, assai sofisticata: riconosce, ad esempio, e distingue tra loro vocali e sillabe semplici; distingue i suoni linguistici dai rumori del mondo circostante; riconosce dopo qualche giorno dalla nascita la voce della madre tra le voci di altre persone, e tante altre cognizioni certamente innate.

Le conseguenze da trarre da tali scoperte scientifiche agli effetti dell'insegnamento delle lingue e della educazione linguistica nelle scuole sono abnormi e di gravissima responsabilità, nel rispetto della identità dell'individuo e della comunità etnica in cui vive.

I guasti della scuola italiana, soprattutto nelle «patrie o matrie» — come dice il Salvi — delle lingue tagliate ed emarginate, sono incalcolabili: i traumi psichici, i complessi di diglossia, di ibridismo monolingue, i ritardi o le diserzioni scolastiche, effetti perversi dei segni rosso-blu sugli errori di ortografia e sintattici, usati come metro delle capacità intellettive e di apprendere degli scolari; lo sradicamento metodico dalla realtà ambientale e dalla propria cultura.

Il prezzo pagato dai sardi, e da tutte le minoranze linguistiche, agli effetti del ritardo del loro sviluppo globale, è da segnare in rosso soprattutto sul fronte della conflittualità linguistico-culturale: è il giudizio quasi unanime degli economisti, dei politologi, degli studiosi che si sono interessati di «rinascita della Sardegna» e di superamento del sottosviluppo.

Il fallimento dei «piani di rinascita», dei piani per l'industrializzazione, della stessa autonomia speciale, è da ricercarsi fondamentalmente nell'aver trascurato e tenuto in poco conto questa identità culturale e umana, oggi messa alla base di qualsiasi sviluppo.

Qual è la condizione attuale delle minoranze linguistiche? Dal documento di lavoro elaborato dalla Commissione per la gioventù, la cultura, l'informazione e lo sport del Parlamento europeo, reso pubblico il 2 ottobre 1986, si può rilevare che le minoranze linguistiche più importanti in Europa sono 26, di cui ben 12 in Italia, per un numero di parlanti di circa 22 milioni, di cui 3 milioni in Italia.

La stessa Commissione, nel progetto di relazione sulle lingue e culture minoritarie regionali ed etniche della Comunità economica europea del 23 settembre 1986, traccia un quadro generale della protezione a livello internazionale delle minoranze etniche e linguistiche e delle misure della Comunità economica europea a favore di dette minoranze.

Il 16 ottobre 1981 il Parlamento europeo approvò la risoluzione Arfè, una carta comunitaria delle lingue e culture regionali ed una carta dei diritti delle minoranze etniche, in cui si invitavano i

governi nazionali e le autorità regionali e locali a porre in atto una politica mirante alla salvaguardia ed allo sviluppo dei diritti culturali e linguistici delle minoranze etniche.

Nella risoluzione sulle misure in favore delle lingue e culture delle minoranze del 12 febbraio 1983 il Parlamento europeo chiese nuovamente alla Commissione di preparare adeguate misure comunitarie miranti a porre fine alle disposizioni e prassi legislative che discriminano le lingue delle minoranze.

Avrei forse dovuto leggere integralmente questa relazione per sottolineare quale distanza vi sia tra il provvedimento oggi in discussione e le istanze che emergono dal documento della CEE. Il tempo rimasto a mia disposizione, però, è poco e sono costretto, quindi, a tagliare il mio intervento. Considerati i contrasti e le riserve, palesi ed occulte, manifestate sul provvedimento in discussione, che per altro è, diciamo, all'acqua di rose rispetto alle istanze espresse dal Parlamento europeo, mi chiedo se le forze politiche presenti anche in quel Parlamento siano coerenti fino in fondo con quelle istanze e quei principi oppure se predicano bene ma razzolano male in casa propria.

Per concludere il mio intervento, signor Presidente, vorrei descrivere brevemente la condizione socio-linguistica in Sardegna, che ritengo emblematica per tutte le altre minoranze linguistiche.

La Sardegna ha una popolazione di un milione e seicentomila abitanti. La lingua sarda ha caratteri peculiari e originali tra tutte le lingue romanze, come riconoscono i già citati Wagner, Sanna, Sole, Lausberg ed altri. La minoranza linguistica sarda è la più consistente nel territorio italiano. Dopo il periodo dei Giudicati (dal secolo IX al XV) si è andata frantumando in numerose varietà. Oggi manca uno *standard* linguistico.

Le più importanti varietà del sardo sono: il logudorese-nuorese, parlato da circa 450 mila persone; il campidanese, parlato da circa 600 mila persone; il sassarese, parlato da circa 50 mila persone, considerando le vicinanze di Sassari: il

gallurese, sardo-corso, parlato da circa 100 mila persone; l'algherese-catalano ed il carlofortiano, che sono parlati da due piccole minoranze interne dell'isola.

Si stima che i parlanti sardo siano circa un milione e duecentomila: questi i dati forniti nel 1971 da Michelangelo Pira.

Da un'indagine del professor Leonardo Sole vorrei ora riportare alcuni altri dati significativi agli effetti della comprensione dei fenomeni di acculturazione linguistica.

PRESIDENTE. Onorevole Columbu, non so se mi debbo rivolgere a lei in sardo per essere ascoltato, ma il tempo a sua disposizione purtroppo è terminato.

GIOVANNI BATTISTA COLUMBU. Se consente, signor Presidente, posso consegnare il testo ai funzionari stenografi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Columbu, sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta.

GIOVANNI BATTISTA COLUMBU. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a parte qualche dichiarazione di voto, è questo il primo intervento di una certa importanza che svolgo in Assemblea, quindi non so regolarli per quanto riguarda il tempo concesso ad ogni deputato.

PRESIDENTE. Io sono qui per ricordarlo.

GIOVANNI BATTISTA COLUMBU. Le considerazioni espresse in questo mio intervento non derivano tanto dalle mie convinzioni politiche, come qualcuno vuole alludere, quanto da un'attenta analisi di quadri concettuali e scientifici di sociolinguistica e della personale esperienza sulla didattica, della formazione linguistica nelle scuole. Alla luce di queste considerazioni e convinzioni giudico questo testo di legge, per la tutela delle minoranze linguistiche, estremamente carente, riduttivo, non funzionale, soprattutto se si deve accantonare, come è stato proposto,

l'articolo 9 che ridurrebbe ulteriormente gli spazi d'uso con grave danno del prestigio delle lingue minoritarie, che si troverebbero costrette a cercare spazi clandestini per sopravvivere (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ci sono concetti elevati ed apparentemente inaccessibili che il buon senso popolare è però in grado di intuire istintivamente nella loro essenza, né occorre scomodare Karl Wilhelm Humboldt o altri studiosi per capire che la nostra intelligenza del mondo e del suo manifestarsi dipende dalla lingua che ci viene infusa col latte materno, dando essa forma alle componenti grandi e piccole della realtà e dando altresì la possibilità di coordinarle e di tradurle in concetti.

La dottrina non è che arrivi compatta a tali conclusioni, ma il grosso filone è questo. E quando il relatore ci ricorda che tale fatto creativo segue di poco la nascita dell'uomo, afferma implicitamente la necessità di utilizzare la lingua materna nella scuola appunto materna. Se apriamo il ventaglio delle legislazioni di tutto il mondo civile (in quello tribale la pratica sostituisce felicemente la legge, traducendosi nel più libero multilinguismo), dove l'evoluzione culturale e linguistica in particolare hanno toccato livelli considerevoli e dove beninteso esistano varietà espressive, constatiamo che certe perplessità, presenti invece in quest'aula, sono state superate.

Gli è che mentre noi italiani, da una parte siamo gelosi delle nostre variegate identità, sì da mantener vivi, attraverso ricorrenti manifestazioni in quasi ogni regione e città, costumi e folclore, espressioni e atteggiamenti antichi e antichissimi (improbabile sarebbe qui tentarne un elenco), dall'altra abbiamo paura, o c'è chi ha paura, di tradire il Risorgimento, di ridurre l'Italia a un arlecchino e forse non è da escludersi in questa remora te-

nace la residua incidenza di un mito unitario e nazionalista, sopravvissuto al ventennio fascista e rivendicato in quest'aula dal partito che se ne ritiene l'erede. Ma il fatto è, come ho ricordato nel dibattito sulle eccezioni di costituzionalità sollevate la settimana scorsa, che paradossalmente è stato proprio il fascismo, con la riforma Gentile del 1923, ad accreditare (istituzionalizzando la lingua nazionale) le parlate locali oggi osteggiate, battendo una strada non voluta, ma che sola poteva condurre gli studenti alla esatta comprensione dell'italiano, assediato dalle diverse lingue materne, largamente prevalenti.

Del resto, se con la legge al nostro esame si creasse, come si paventa, una dicotomia di potenziale capacità disgregatrice, perché non ammettere che ciò già esiste, anche se non statuito, nelle realtà locali? Se è attentato quello denunciato dai conservatori e strumentalmente sbandierato come sano deterrente, diciamo allora che esso è stato perpetrato da sempre e non discende certamente da questa legge.

Si pensi particolarmente al Friuli, dove nelle case, nei negozi, nelle osterie, talora perfino nei comizi o nelle prediche, nei piccoli consigli elettivi, nelle riunioni in genere, per una migliore comprensione si usa tranquillamente la lingua locale; quella lingua che dette alla gente la forza di bloccare la diaspора migratoria nel periodo dell'emergenza e di risollevarsi rapidamente dalla sciagura del terremoto. Fino a quando però, onorevoli colleghi?

Qualcuno potrà osservare che anche lassù (ma il discorso vale per tutte le lingue minori e chiedo scusa fin d'ora se mi richiamerò sempre alla mia terra, che meglio conosco) molti genitori friulani e friulanofoni parlano in italiano ai neonati. Ciò è vero, ma bisogna ricordare che non pochi sono coloro che si preoccupano di insegnare ai figli in famiglia anche il friulano; e in ogni caso l'osservazione conferma che si sono inceppati o stanno per incepparsi quei meccanismi che garantivano fino a pochi anni fa la durata delle lingue locali.

Comunque, se l'italiano non venisse insegnato a scuola, credete voi che avrebbe una lunga vita?

ARNALDO BARACETTI. Bravo! Bravo!

MARTINO SCOVACRICCHI. E anche con il sostegno della scuola e il prestigio dell'ufficialità, siete proprio sicuri che l'italiano sia al riparo dai pericoli di estinzione rappresentati dalle trasmissioni televisive via satellite, che sono fatalmente realizzate in inglese, o meglio in americano? L'italiano, onorevoli colleghi, in scala mondiale è una lingua di media forza e forse, in prospettiva, minacciata di estinzione quanto le lingue minori! Se valorizziamo il primo non possiamo trascurare queste ultime, perché, come mi pare, esse devono considerarsi beni culturali di grande pregio. Pertanto il legislatore deve decidere, arrivati a questo punto, se le vuole tenere in vita o se le vuole relegare nel museo delle memorie. Se decidesse di salvarle come beni culturali vivi, deve capire che la civiltà industriale ha spezzato i loro meccanismi di riproduzione e di conservazione, spesso legati a modelli microeconomici ormai tramontati, che devono essere rapidamente sostituiti e sostenuti dal potere statale. Per tenere in vita un monumento o un'opera d'arte, in sostanza, può essere sufficiente un intervento finanziario proporzionato al costo del restauro; ma per garantire la durata delle lingue minori bisogna creare le condizioni necessarie per la sopravvivenza e la continuità dei parlanti, che sono appunto quelle elencate negli articoli di questo progetto di legge.

Se l'Italia perdesse il suo patrimonio architettonico paleocristiano o rinascimentale, diremmo noi che si è arricchita o impoverita? Diremmo, e con noi il mondo, che si sarebbe verificata una sciagura culturale! Ma allora, perché assistere con indifferenza alla scomparsa di monumenti culturali collettivi come le lingue, senza sentirci potenzialmente o di fatto impoveriti? Ma, di grazia, a chi nuoce questa legge? Che cosa costa rico-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

noscere una realtà in effetti già esistente? Nulla o quasi, neanche all'erario! Nuocerebbe se la lingua venisse utilizzata contro l'unità dello Stato; ma, che io mi sappia, nessuna delle comunità elencate nel provvedimento coltiva questa contrapposizione, mentre in qualcuna di esse la lingua è proprio la struttura portante del patrimonio più genuino, perfino dove si parla il dialetto paleoslavo, come nelle valli del Natisone percorse dagli eserciti e sempre afflitte dal sottosviluppo, ma considerate per giudizio unanime depositarie del più alto sentimento nazionale. Del resto, la divisione Julia, al di sopra della fortuna o dell'ispirazione politica dei conflitti, andò sempre al massacro per l'Italia su tutti i fronti, e vi andò coi suoi battaglioni di denominazione domestica, «Civildale», «Val Natisone», «Gemona», e «Tolmezzo», ad esempio, e con motti friulani: *o lâ o rompi, mai daûr, fuarce Cividât* (*Cenni di consentimento del deputato Baracetti*), e così via, donde trasse una inesausta energia vitale e uno spirito di straordinaria coesione.

Onorevoli colleghi, se io vi dico che, nella prima guerra mondiale, il Friuli ha avuto 14 mila orfani e il record delle decorazioni; che, nella seconda, lo Stato italiano ha conferito la medaglia d'oro alla divisione Julia e, a guerra finita, allo stesso Friuli per il suo eroico comportamento nella Resistenza; se aggiungo che i friulani sono generosissimi donatori di sangue (prima in Italia la provincia di Udine, con l'8 per cento della popolazione, tre volte la media nazionale) e scrupolosi contribuenti; che rispettano l'ordine pubblico e non organizzano associazioni per delinquere; se, insomma, vi dico che sono brava gente, e lo hanno dimostrato anche realizzando a tempo di record una ricostruzione ammirata da tutto il mondo, nessuno di voi disconosce tutti questi meriti, queste imprese, che molto spesso furono pensate e realizzate in friulano. Se invece vengo qui a proporre che il friulano-lingua, minacciato di estinzione dalla civiltà industriale, sia tutelato e difeso, ecco che qualcuno sente la patria in pericolo e paventa un indebolimento

del confine orientale, come se quel confine non fosse stato difeso dai friulani e in friulano da molti secoli.

ARNALDO BARACETTI. Bravo, bravo! Questa è la realtà storica, altro che le bubble del Movimento sociale italiano!

MARTINO SCOVACRICCHI. Io ho combattuto nella Brigata Sassari — avrei desiderato che fosse presente l'onorevole Pazzaglia perché mi rivolgo soprattutto a lui — ...

SILVANO LABRIOLA, *Relatore per la maggioranza*. È lì.

MARTINO SCOVACRICCHI. ... che già allora aveva quattro medaglie d'oro, otto citazioni ed un impareggiabile spirito di corpo, ma parlava e cantava in sardo, tanto che dovetti imparare anch'io il *Conservet Deus su re*.

ALFREDO PAZZAGLIA, *Relatore di minoranza*. Bravo, da buon monarchico le ha imparate.

MARTINO SCOVACRICCHI. Allora era l'inno della divisione.

ARNALDO BARACETTI. Comunque, non vale il discorso.

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, lei non è iscritto a parlare.

MARTINO SCOVACRICCHI. Se mi permette, questa dell'onorevole Pazzaglia è una battuta, perché non può essere altrimenti.

ALFREDO PAZZAGLIA, *Relatore di minoranza*. Perché vi agitate tanto? Avete tutti il diritto di parlare.

ARNALDO BARACETTI. È che siamo stati offesi nell'animo profondo di friulani da alcune affermazioni fatte da esponenti del gruppo del Movimento sociale italiano, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per la verità, onorevole Baracetti, io ho sentito parole di apprezzamento per i friulani da parte di tutti.

ARNALDO BARACETTI. Mi scuso, mi scuso.

MARTINO SCOVACRICCHI. Credo sinceramente che la lealtà dei cittadini sia provata dalle loro opere, dal loro modo di agire, non dall'idioma che si propongono di parlare: di parlarlo accanto all'italiano ed anche all'inglese e al tedesco, naturalmente, perché almeno lassù tutti si pongono problemi di cultura, non di esclusione o di separatismo! Non sono certo le lingue minori — lo ripetiamo — che, contrariamente a quanto ha detto prima il collega Pazzaglia pur così elegantemente, possono minare la compattezza e la sicurezza dello Stato nell'attuale momento storico: ben altri sono i pericoli per la stabilità politica e per la pace dai quali dobbiamo guardarci. Certo che se noi, come vorrebbe il Movimento sociale italiano, ci ostinassimo a negare un così elementare riconoscimento, consentiremmo a certe forze antinazionali, che si trovano dietro lo scudo domestico locale, di inserirsi nel dibattito forse anche con un certo successo...

Questo è un aspetto del problema, ma ce n'è uno opposto ed apparentemente contraddittorio. Noi diciamo sempre che la lingua è tanto forte ed amata, ma vogliamo, di converso, non dico ufficializzarla nel pieno senso giuridico dell'espressione né renderla alternativa all'italiano, quanto proteggerla e salvarla dalla progressiva minaccia di logoramento e di estinzione.

Qualcuno potrebbe chiedersi: perché, se è così forte? Da chi? Da un massiccio processo di standardizzazione indotto dal progresso che ne fa registrare, soprattutto fra i giovani — noi, onorevole Baracetti, lo verificiamo ogni giorno soprattutto nei centri urbani della nostra regione — una flessione ed una corruzione lessicale o strutturale non meno insidiosa. Ma allora, se essa è un patrimonio ed una chiave di interpretazione di tradizioni cul-

turali; se è, come avevo argomentato nel precedente dibattito, un tramite prezioso, un collegamento ed un supporto, nel contempo, della stessa lingua nazionale, perché non ce ne dovremmo preoccupare da legislatori e dovremmo invece sacrificarla, come vorrebbe il Movimento sociale italiano, all'inglese ed al francese, considerate per altro nel ventennio fascista, con gli inquinamenti del gallicismo e degli inglesismi, un pericolo da contrastare irriducibilmente?

OLINDO DEL DONNO. Ogni cosa pura è sempre la più bella. Si creava una lingua monumentale dal nostro latino...

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno!

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, un momento! Per esprimerci senza francesismi ed inglesismi. È questione di dignità di un popolo e di ricchezza spirituale.

MARTINO SCOVACRICCHI. Perfettamente, onorevole collega.

ARNALDO BARACETTI. Anche i friulani debbono aver riconosciuta la loro dignità di popolo.

MARTINO SCOVACRICCHI. Ho voluto semplicemente osservare che nei vostri interventi avete detto: non valorizziamo le lingue locali perché i nostri figli, i nostri giovani hanno bisogno di imparare soprattutto le lingue straniere, come il francese e l'inglese, ed ho osservato che nel ventennio fascista — che io ricordo bene — si faceva una guerra ad oltranza contro queste lingue che avrebbero inquinato la lingua nazionale.

Ebbene, appunto perché l'usura, alla quale prima accennavo, continua — si rifletta sulla diffusione della cultura anglo-americana che plagia le nuove generazioni attraverso la produzione tecnologica ed i *mass-media*; ed io vorrei sapere, ahimé da incompetente, se non sarebbe interessante calcolare quanto tempo dei programmi RAI e *network* sia coperto da

culture diverse dall'italiana —, non guasta rivangare e rinsaldare questa antica sostanza nostra, tornare alle radici, che in realtà furono i meravigliosi affluenti della lingua italiana, per non dire della civiltà italiana, così pregiata appunto perché così composita. E se c'è qualcuno che tiene in serbo altri modelli da proporci, si faccia subito avanti.

Onorevoli colleghi, resto sempre sul mio terreno di casa, perché non voglio dire cose inesatte. Con la legge n. 546, all'articolo 1, il Parlamento italiano, nel 1977, aprì ampi e sicuri spazi a questa nostra proposta (e alla mia, che fu la prima in ordine di tempo, se mi consente questo piccolo orgoglio, signor Presidente, risalendo alla primavera del 1978) quando stabilì che la ricostruzione del Friuli si sarebbe dovuta fare «nella salvaguardia del patrimonio etnico e culturale della popolazione» e quando, con l'articolo 26, decretò l'istituzione dell'università di Udine, definendola, cito ancora testualmente, «organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli».

E allora, dico io, per scongiurare un indebolimento culturale alla radice, che vanificherebbe il proposito di erigere una struttura (già operante, per altro, nel capoluogo friulano) di studi superiori validi, perché priva, ai livelli inferiori, di una adeguata valorizzazione della lingua e delle tradizioni che lo Stato intende salvaguardare, non dobbiamo forse compiere passi conseguenti al principio affermato?

E come, se non attraverso la scuola soprattutto, che sola può essere protagonista di questo processo? Affidandoci forse, come qualcuno vorrebbe, alle società filologiche o alle iniziative dei cittadini?

Se ne definiranno i modi e i limiti in sede di esame dell'articolato, ma negare in questo quadro, come qualcuno proporrebbe, il ruolo da affidare alla scuola, significherebbe contestare al Parlamento di allora, ma implicitamente anche all'attuale, un errore grossolano.

Lo scopo della legge non è, per altro, di imporre dall'alto la soluzione di problemi complessi e variamente sentiti dai gruppi interessati, ma quello di responsabilizzare le popolazioni, coinvolgendole in decisioni di particolare importanza non solo per la cultura nella regione, ma anche per la formazione intellettuale dei singoli studenti.

Questi messaggi, che la legge contiene ed esprime a chi voglia correttamente interpretarla, sono a mio parere di grande momento, signor Presidente. C'è qualcuno, non ricordo chi, che in quest'aula o in Commissione criticò tante iniziative promosse dai comuni in Friuli, come la collocazione delle insegne tomonastiche — una cinquantina, ormai — in lingua locale, accanto a quelle ufficiali, senza una normativa della regione, senza rilievi delle prefetture o dei comitati di controllo, senza ancora questo nostro articolo 10 che le prevede. Così come spuntarono dovunque «di fatto» quelle indicanti le opzioni di «comune d'Europa». Perfino l'onorevole Pazzaglia un momento fa, bontà sua, parlava di queste insegne e mi pare che le accettasse come un dato di fatto ormai acquisito.

Ma sono moti incoercibili di un processo che nasce nella coscienza della gente e che il legislatore ha il dovere di assecondare, nell'ambito, beninteso, del dettaglio costituzionale!

Se c'è in noi, onorevoli colleghi, questo convincimento di fondo, troveremo il modo di appianare ogni divergenza, anche sugli articoli 3 e 4, che mi sembrano i più controversi, visto che c'è accordo completo sulla soppressione dell'articolo 9 e quasi certamente sul titolo della legge, secondo quanto mi pare di aver capito dalle dichiarazioni che il ministro Vizzini ha rilasciato nell'ultima riunione della Commissione affari costituzionali. Il relatore Labriola, prima, ha parlato di revisione critica anche a proposito degli articoli 14 e 15.

Mi è sembrata già significativa a tale proposito la riunione interlocutoria di quella Commissione, l'altra settimana, pur essendovi emerse posizioni di mas-

sima e di minima apparentemente inconciliabili.

Il fatto è che la legge è partita, anche per il fervido slancio innovatore del compianto Loris Fortuna e per la logica di contemperamento che dovette guidarlo nella stesura della relazione, da posizioni radicali, decantatesi poi lungo il corso di questa annosa e forse anche utile pausa di riflessione e di studio e approdate a soluzioni forse meno rivoluzionarie ma più agili, più agibili, più pragmatiche insomma, che un domani si potrebbero anche migliorare secondo i risultati dell'applicazione.

L'importante è, come sostenemmo in quella sede, che non se ne stravolgano l'impianto, i principi, né quella che fu l'autentica ispirazione della legge, nata da una meditata interpretazione della volontà popolare; e che non si chiudano le porte, come dicevo, ad aggiustamenti eventualmente suggeriti dalla sperimentazione.

Non si ledono interessi di nessuno, non si compromette nulla, non si mortifica nulla e nessuno e soprattutto non si impone alcunché in fatto di difesa della lingua, la quale liberamente nasce e liberamente si evolve, così come in libertà dobbiamo assicurarla dai pericoli di estinzione che ne coinvolgerebbe gli impliciti, essenziali valori.

Tutto questo, onorevoli colleghi, anche nell'intento di onorare i principi del pluralismo culturale, condizione irrinunciabile della democrazia, per cui un cittadino possa compiere autonomamente una scelta conforme alle sue aspirazioni nell'ambito di un servizio che lo Stato gli offre (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Re. Ne ha facoltà.

CARLO DI RE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'argomento che la Camera si trova ad affrontare (e sul quale si è sviluppato in sede procedurale, e prima ancora nella elaborazione del calendario dei lavori, un dibattito alle volte aspro) meriterebbe in-

vece di essere ricondotto a più serena valutazione.

Infatti, quali che siano le conclusioni cui la Camera perverrà, è interesse generale che su argomenti del genere si possa manifestare il massimo di concordia e di unità, uscendo da una contrapposizione sterile e pericolosa, che coinvolgerebbe il senso stesso dell'unità nazionale di cui il Parlamento deve sentirsi espressione.

Penso per altro che se, invece di indicare questo testo unificato con la dizione «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» si fosse ricorsi a quella di «Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni locali», nella direzione indicata anche dal ministro Vizzini nell'ultima seduta della Commissione affari costituzionali, si sarebbe imboccata una strada agevole per giungere ad elementi di convergenza.

Infatti, per quanto riguarda il gruppo repubblicano, la questione di fondo è quella di rimanere appunto nel campo della tutela delle culture e delle tradizioni locali, di cui le lingue o gli idiomi locali sono parte rilevante, senza passare in quello di un più o meno velato bilinguismo, problema questo che riguarda, per unanime riconoscimento, le minoranze linguistiche nazionali, quelle tedesche dell'Alto Adige, quella francofona della Valle d'Aosta, quella slovena delle province di Trieste e Gorizia.

Nel corso della discussione in Commissione affari costituzionali, così come nelle relazioni di maggioranza e di minoranza che hanno accompagnato il testo unificato, ci si è soffermati molto sulla differenza tra lingue locali e dialetti, anche in riferimento alla pertinenza o meno dell'articolo 6 della Costituzione. Ritengo che il problema sia essenzialmente politico, anche se abbiamo letto con interesse quanto è stato scritto, ad esempio, da Giovanni Frau sulla individualità linguistica del friulano, da Leonardo Sole sulla lingua sarda, da Sergio Bonato sulle minoranze linguistiche, con particolare riguardo ai Cimbri della zona di Asiago. E si potrebbe continuare: del resto, il col-

lega Columbu è stato amplissimo su questo argomento. È politico perché si tratta di individuare innanzitutto il ruolo che le regioni devono avere nella tutela e nella valorizzazione di questo patrimonio di culture locali e il ruolo che deve avere lo Stato.

A nostro avviso, la materia avrebbe potuto essere opportunamente delegata alle regioni, se non si fossero affrontate alcune questioni, come l'insegnamento nelle scuole pubbliche e l'uso della lingua locale negli atti della pubblica amministrazione e negli organi collegiali elettivi. Del resto, le regioni e le zone cui si rivolge il presente progetto di legge presentano tra di loro situazioni così disparate che è difficile unificarle in una stessa normativa. Si passa, infatti, da un'intera regione, come la Sardegna, a zone rilevanti di una regione come il Friuli Venezia Giulia, ad isole sparse in diverse parti d'Italia, come nel caso degli antichi insediamenti di origine albanese, catalana, occitana, franco-provenzale, greca, serbocroata, germanica, a comunità di difficile localizzazione come quella zingara.

Ciò era tanto presente agli estensori di alcune proposte di legge che per la Sardegna, mi sembra, nella proposta di legge dell'onorevole Contu, si richiede anche la tutela di alcuni dialetti: gallurese, algherese, tabarchino e sassarese. E per il Friuli-Venezia Giulia era prevista, proprio nella proposta di legge del collega Scovacricchi che mi ha preceduto, la tutela di altre parlate locali, come quella bisiacca, gradese, eccetera.

E tornando peraltro al provvedimento che è all'esame della Camera, il gruppo repubblicano conferma quanto già detto in Commissione: poiché sono stati respinti sia i suoi emendamenti, sia quelli presentati dal ministro per gli affari regionali, onorevole Vizzini, non potrà votare a favore del testo unificato. Mi riferisco ovviamente allo stato degli atti all'esame dell'Assemblea. Infatti, permangono, a nostro avviso, normative che producono, per le modalità di insegnamento della lingua locale e per l'estensione ad

atti pubblici, quelle caratteristiche di bilinguismo che da parte nostra non possono essere accettate.

Ho richiamato esplicitamente in Commissione gli articoli 3, 7 e 9 del testo unificato delle proposte di legge. Del resto, ci conforta in questa nostra valutazione il parere espresso anche recentemente dal presidente della Società filologica friulana, un sodalizio che svolge la sua benemerita attività sin dal 1919, sempre mettendo in evidenza i rapporti di integrazione della piccola patria, il Friuli, rispetto alla grande patria, l'Italia. Sottolineava l'onorevole Mizzau, forte anche della sua esperienza di deputato del Parlamento europeo, che la tutela delle culture locali e della stessa lingua friulana si porta avanti con l'acquisizione del consenso di base, escludendo, quindi, ogni obbligatorietà anche in tema di insegnamento.

Ci conforta altresì, in materia di proposta di esplicita richiesta per l'accesso all'insegnamento della lingua locale, quanto è riportato dallo studio e dall'indagine compiuti, su incarico dell'amministrazione provinciale di Udine, una di quelle maggiormente interessate al problema, dall'istituto di sociologia internazionale di Gorizia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché sono stati rivolti al nostro gruppo autorevoli inviti a contribuire all'approvazione di questo progetto di legge, in primo luogo dal presidente della Commissione affari costituzionali, noi confermiamo la disponibilità già comunicata di concorrere alla formulazione di quegli emendamenti che possano rendere la legge, dal nostro punto di vista, utile alla più armoniosa vita delle diverse comunità locali. E in tale quadro manifestiamo la nostra disponibilità per le osservazioni formulate dal Governo nella riunione della Commissione affari costituzionali del giorno 11 febbraio.

Ma, poiché da qualcuno si è anche detto che vi è una maggioranza che può fare a meno del nostro voto, noi dobbiamo confermare che la già dichiarata disponibilità ad una richiesta di collabo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

razione non può voler dire mutamento di posizione rispetto ad alcune questioni che, ripeto, per noi sono fondamentali. Siamo altresì preoccupati per l'effetto di trascinarsi che la legge non emendata potrebbe avere per movimenti localistici di altre regioni. La proposta della Lega veneta già esiste, anche se non ha trovato riscontro nel testo unificato. I partiti nazionali, le forze locali che hanno vivo il senso dell'unità nazionale, lo stesso Governo, non possono sottrarsi, a nostro avviso, ad un dilemma che può permanere. Si tratta di aprire, sia pure incoscientemente, la strada ad un diffuso e confuso ordinamento plurilingue, contrario anche alla nostra storia preunitaria, o di valorizzare il dettato costituzionale. Stato unitario secondo l'insegnamento che per noi parte da lontano e giunge sino alla alta coscienza democratica di Giovanni Amendola e del suo discepolo e nostro maestro Ugo La Malfa. Stato che tutela con particolari normative le minoranze etniche e che valorizza le realtà locali. Determinante può risultare comunque l'articolato contributo delle regioni e degli altri enti locali nei settori che gli statuti loro assegnano con ampie e spesso non applicate possibilità di intervento, guardando sempre alle sfide europee ed extraeuropee che l'Italia dovrà affrontare e che richiedono un impegno al quale, come detto in precedenza, non ci sottrarremo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

«Aumento del contributo annuo spettante per legge all'Associazione nazionale della polizia di Stato» (3565);

Senatori GARIBALDI e MILANI ELISEO: «Norme per l'accertamento medico dell'idoneità al porto d'armi e per l'utilizzazione di mezzi di segnalazione luminosi per il soccorso alpino» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4193).

dalla III Commissione (Esteri):

BONALUMI; NAPOLITANO ed altri; GUNNELLA ed altri; DE MICHELI VITTURI ed altri; FORTUNA e LENOCI, DE MITA ed altri: «Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo» (*già approvato, in un testo unificato, dalla III Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (453 - 1511 - 1551 - 1560 - 2114 - 3607-B).

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Disciplina dell'assunzione del personale della carriera ausiliaria del Ministero di grazia e giustizia addetto al servizio automezzi» (3886), *con l'assorbimento delle proposte di legge*: CASINI CARLO: «Ulteriore immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861» (3655); FALCIER ed altri: «Immissione degli autisti assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861, nel ruolo del personale della carriera ausiliaria addetto al servizio automezzi dell'Amministrazione giudiziaria» (3809), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno*.

dalla VIII Commissione (Istruzione):

RIZ ed altri: «Norme per dare effettiva equiparazione ai titoli accademici austriaci riconosciuti equivalenti ai titoli accademici italiani» (3342).

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata dalla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

**Annunzio di interrogazioni
e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.
Venerdì 20 febbraio 1987, alle 9:

Svolgimento di interrogazioni sulla situazione in Libano.

La seduta termina alle 19,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,20.*

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIOVANNI BATTISTA COLUMBU
NELLA DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLE PROPOSTE DI LEGGE
SULLE MINORANZE LINGUISTICHE.

La Corte permanente di giustizia internazionale della Società delle Nazioni, subito dopo la prima guerra mondiale, aveva formulato come segue il principio sulla protezione delle minoranze: «L'idea che sta alla base dei trattati relativi alla protezione delle minoranze è che, a determinati elementi che fanno parte di uno Stato la cui popolazione è di razza diversa o parla un'altra lingua o professa una religione diversa, si deve garantire la possibilità di vivere pacificamente con quella popolazione e di avere con essa relazioni amichevoli, mentre si devono nel contempo preservare le caratteristiche che le distinguono dalla maggioranza, soddisfacendone le particolari necessità che ne conseguono».

Il trattato delle Nazioni Unite relativo ai «diritti civili e politici», entrato in vigore nel 1976, all'articolo 27, recita:

«Gli stati in cui si trovano minoranze etniche, religiose o linguistiche, non possono negare alle persone appartenenti a dette minoranze il diritto di vivere in comunità con gli altri membri del loro gruppo, la loro propria cultura, di professare o praticare la loro propria religione, o di servirsi della loro propria lingua».

La sottocommissione per la prevenzione della discriminazione e tutela delle minoranze delle Nazioni Unite in una relazione presentata nel giugno del 1977 definisce il concetto di minoranza in questi termini: «Un gruppo meno numeroso, rispetto al resto della popolazione dello Stato, che si trova in posizione non dominante, e i cui membri — che sono cittadini — presentano caratteristiche etniche, religiose o linguistiche distinte da quelle del resto della popolazione e che, sia pure solo implicitamente, hanno un senso di solidarietà mirante alla conservazione della loro cultura, della loro religione tradizionale o della loro lingua».

La stessa relazione propone che l'UNESCO prenda le misure concernenti

le minoranze e che i paesi interessati cerchino di stipulare accordi bilaterali.

Il IV capitolo della citata relazione della Commissione per la gioventù, la cultura, l'informazione e lo sport del Parlamento europeo del 23 settembre 1986 merita di essere letto integralmente:

Possibili misure per la protezione delle minoranze linguistiche.

«Il problema delle lingue e culture delle minoranze nella Comunità deve essere trattato in un ampio quadro regionale. Le condizioni economiche regionali incidono infatti su una cultura molto più delle condizioni marginali, determinandone le possibilità. Si devono pertanto varare delle misure nel quadro di una equilibrata politica regionale a livello europeo che prenda le mosse da base regionale e che argini l'esodo delle campagne verso le città. Si deve nel contempo fare attenzione a che la sensibilizzazione della maggioranza verso i problemi delle minoranze (interne) non produca soltanto una tolleranza pura e semplice, ma piuttosto un'attiva cooperazione e scambi culturali.

Una prima condizione per la conservazione e lo sviluppo delle lingue e delle culture regionali e minoritarie nella Comunità è costituita dal riconoscimento costituzionale, da parte degli Stati membri, delle loro minoranze interne secondo il loro distinto diritto nazionale. In secondo luogo si richiedono da questa protezione costituzionale effettive misure settoriali di esecuzione.

Nell'ambito dei servizi amministrativi, l'uso della lingua minoritaria non deve essere soltanto riconosciuta da parte delle autorità locali o regionali interessate ma anche da parte dei servizi decentrati dell'autorità centrale e dalle aziende pubbliche (poste, conti correnti, banche, ecc.). Le suddivisioni territoriali dello Stato e le circoscrizioni elettorali devono inoltre, per quanto possibile, coincidere

con il territorio delle minoranze interessate e devono consentire la conservazione di sentimenti di solidarietà al di là delle frontiere amministrative interne.

In attuazione dell'accordo-quadro europeo del 1980 concernente la cooperazione internazionale fra le autorità subalterne si deve nel contempo agevolare e promuovere la cooperazione internazionale tra gruppi regionali o minoritari con comunità culturalmente affini in altri stati membri. Si deve inoltre tutelare il carattere proprio dei gruppi minoritari per quanto concerne l'esercizio dei diritti politici. Ciò può fra l'altro avvenire permettendo l'uso della lingua di minoranza in oggetto nelle indicazioni delle località e nelle candidature alle liste elettorali e provvedendo a garantire una rappresentanza delle minoranze in seno agli organi politici. Si deve altresì riconoscere l'uso della lingua regionale e di minoranza nella giurisprudenza e nella prassi giuridica.

Si deve rendere possibile, entro il quadro dei programmi ufficiali di istruzione, l'insegnamento nelle lingue regionali o minoritarie e delle culture regionali o minoritarie a tutti i livelli di istruzione, inclusi gli interventi prescolastici, l'istruzione degli adulti e la formazione permanente. Merita una particolare attenzione la formazione degli insegnanti nelle lingue regionali o minoritarie.

Onde facilitare, ai membri e ai gruppi regionali o minoritari di un altro Stato membro, l'accesso al mercato del lavoro di comunità culturalmente affini in altri stati membri, riveste un'importanza prioritaria il riconoscimento reciproco dei diplomi, certificati, altri titoli e qualifiche professionali.

Per quanto riguarda i *mass-media*, si deve garantire l'accesso delle lingue di minoranza alla radio, alla televisione. L'infrastruttura culturale e le attività culturali delle minoranze regionali (biblioteche funzionanti nelle lingue di minoranza, teatro nelle lingue di minoranza, premi letterari per opere nelle lingue di minoranza, centri culturali, ecc.) meritano il necessario sostegno.

Occorre inoltre garantire l'uso delle lingue minoritarie nella vita economica e sociale (rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, ecc.)».

Onorevole Presidente, ora io mi chiedo, in considerazione dei contrasti e riserve, palesi e occulte, che si sono manifestate per la legge in discussione e che per altro è all'acqua di rose in confronto alle istanze espresse dal Parlamento europeo, le stesse forze politiche presenti pure in questo Parlamento sono coerenti fino in fondo con queste istanze e principi là espressi, o predicano bene fuori e razzolano male in casa propria?

Vorrei, per concludere, descrivere brevemente la condizione socio-linguistica in Sardegna, che ritengo sia emblematica per tutte le altre minoranze linguistiche.

La Sardegna ha una popolazione di un milione e seicento mila abitanti (su un territorio di 24 mila chilometri quadrati di superficie).

La lingua sarda ha caratteri peculiari e originali tra tutte le lingue romanze, come riconoscono il Wagner, il Pittau, il Sanna, il Sole, il Lausberg e tanti altri studiosi a vari titoli. La minoranza linguistica sarda è la più consistente nel territorio italiano.

Dopo il periodo dei Giudicati (sec. IX-XV) si è andata frantumando in numerose varietà. Oggi manca uno standard linguistico. Le più importanti varietà del sardo sono:

il logudorese-nuorese, parlato da circa 450 mila persone; il campidanese, parlato da circa 600 mila persone; il sassarese, da 50 mila persone; il gallurese, sardo-corso, da circa 100 mila persone; l'algherese-catalano ed il carlofortino-ligure (due minoranze interne).

Si stima che i parlanti sardo siano circa un milione e duecento mila. Da un'indagine del professor Leonardo Sole riporto alcuni altri dati significativi agli effetti della comprensione dei fenomeni di acculturazione linguistica.

I monolingui sardofoni sono in netta diminuzione: il 48,7 per cento nel 1921; il 6,4 per cento nel 1971;

i monolingui italo-foni sono invece passati dal 2,6 per cento al 6,4 per cento;

— i sardi bilingui hanno raggiunto una percentuale del 84,7 per cento (1971);

uso del sardo in famiglia: dei genitori tra loro del 63,65 per cento; dei genitori con i figli 35,5 per cento; tra fratelli 27,4 per cento;

tra gli alunni di alcune classi campione in province di Nuoro e di Oristano: il 35 per cento in media parlano il sardo; il 46 per cento in media lo capiscono.

Da questo quadro, anche se molto sintetico, emerge l'urgenza di una pianificazione linguistica che argini il degrado e promuova l'uso funzionale della lingua.

Blasco Ferrer si riferisce ad uno schema di classificazione del sociolinguista J. Cobarrubias (1971) per stabilire la posizione ufficiale-politica delle lingue minoritarie:

Posizione prima - Decreto di eliminazione.

Posizione seconda - Estinzione per abbandono.

Posizione terza - Coesistenza passiva (con la lingua dominante).

Posizione quarta - Assegnazione parziale di funzioni linguistiche.

Posizione quinta - Adozione come lingua ufficiale.

Limitandosi alla lingua sarda, la riconosce nella condizione della prima posizione per il periodo della dominazione iberica e durante i regimi sabauda e poi fascista; nella terza posizione dalla Costituzione repubblicana fino ad oggi, che Blasco definisce di «indifferente tolleranza» che porta necessariamente al secondo livello di «estinzione per abbandono e alle ghettizzazione», come purtroppo si sta già verificando soprattutto nelle comunità a forte urbanizzazione.

Dal 1965 il problema della lingua in Sardegna assume valenza politico-culturale ad opera di gruppi di intellettuali di diversa estrazione ed impegno che promuovono incontri e dibattiti sull'argomento e sul recupero dell'identità etnica.

Importanti le deliberazioni assunte nel 1971 e poi nel 1974 dalla facoltà di lettere della università di Cagliari e dal magistero di Sassari in difesa della lingua e della cultura sarda.

La stessa regione sarda recepisce le istanze che provengono dai movimenti culturali di base e promuove iniziative di più vasta portata, come: l'Istituto etnografico regionale di Nuoro; la proposta del consiglio regionale sul bilinguismo; la nomina di una commissione di esperti per la unificazione ortografica della lingua sarda, la promozione di convegni e seminari sulla lingua, sostegno finanziario per premi letterari e manifestazioni di alto valore etnico culturale...

Ma tutto ciò rimane ancora sovrastrutturale ed a volte elitario e può risolvere solo parzialmente «l'incremento di prestigio» di cui necessita il sardo per farlo entrare nel «ciclo di espansione linguistica», indicato da Bassog, altro sociolinguista assai noto, che ha formulato appunto uno schema di tale ciclo di espansione in questi termini: 1. Necessità di elaborazione; 2. Elaborazione sistematica; 3. Adeguatezza per l'uso; 4. Uso orale; 5. Incremento di prestigio; 6. Espansione del dominio.

Tale ciclo espansivo si attua per due vie: la via giuridico-politica, che potrebbe, almeno in parte, riconoscersi nella proposta di legge in discussione in quest'aula, e la via prettamente linguistica o di elaborazione del *corpus*, con criteri di codificazione grafica, grammaticale e lessicale.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONI
ANNUNZiate**

—

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

—

La XII Commissione,

considerando che il CIPE, in attuazione dell'articolo 11, comma 15, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 ha deliberato con provvedimento pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 259 del 7 novembre 1986 sugli indirizzi e gli obiettivi di programmazione per la costruzione, la ristrutturazione e l'ammodernamento dei centri commerciali all'ingrosso e dei mercati agro-alimentari all'ingrosso,

impegna il Governo:

1) ad agevolare un rapido esame dei progetti di legge riguardanti i mercati all'ingrosso al fine della realizzazione di una disciplina legislativa-quadro, indi-

spensabile per il coordinamento delle iniziative messe in atto con la legge finanziaria 1986;

2) a garantire un accurato esame della realtà distributiva in essere e potenziale, con lo scopo di individuare la localizzazione dei mercati nazionali secondo criteri di massima razionalizzazione;

3) ad informare la costituzione di tutti gli organismi ad un criterio di massima competenza tecnica, garantendo sia nella costituenda società nell'ambito dell'IRI la presenza di privati di piena affidabilità, sia nella Commissione tecnica la presenza di esperti al massimo livello;

4) a riaprire i termini posti con la delibera stessa sia per i mercati che per i centri commerciali, e per il periodo strettamente necessario ad assolvere le procedure previste;

5) perseguire l'obiettivo della più rapida attuazione possibile del piano mercati, convocando anzitutto la commissione tecnica, in modo da innescare le ulteriori procedure.

(7-00353)

« BIANCHINI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MINERVINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi del rallentamento dei treni fra le stazioni di Napoli Campi Flegrei e Agnano delle Ferrovie dello Stato, il quale si ripete senza eccezioni da vari anni; e se l'Ente Ferrovie dello Stato non intenda prendere al riguardo provvedimenti, e quali.

(5-03087)

MINERVINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per i quali da oltre venti anni in piazza della Repubblica (all'epoca: piazza Principale di Napoli) della città di Napoli durano lavori ad opera o con il contributo della ex Cassa per il Mezzogiorno, dei quali si ignora la natura, il cantiere essendo circondato da un ermetica staccionata, e non munito del prescritto cartello con le notizie di rito.

(5-03088)

MIGLIASSO E MONTECCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

a seguito degli accordi intercorsi nel 1977 fra l'amministrazione comunale di Torino ed il Centro sociale nomadi fu effettuato un censimento dei sinti gravitanti sul capoluogo ed i comuni della prima cintura torinese, anche al fine di regolarizzare posizioni anagrafiche, sanitarie, scolastiche, etc.;

in base agli accordi successivamente intervenuti con la ripartizione anagrafe del comune di Torino, veniva scelto come luogo di residenza anagrafica per parecchi nuclei di sinti piemontesi la sede del centro sociale nomadi, fra l'altro dotato di operatori in grado di essere punto di riferimento per questi cittadini portatori di molteplici bisogni;

secondo queste intese ogni famiglia nomade che chiedeva l'iscrizione anagrafica presso la sede del centro doveva avere la autorizzazione scritta del centro stesso (la cui firma del responsabile è depositata presso il comune), onde evitare iscrizioni « selvagge »;

la messa a disposizione di una formale sede di residenza si è dimostrata nel tempo importante strumento per l'emancipazione, la tutela dei diritti dei cittadini sinti, per il loro inserimento nel tessuto sociale della città, oltre che punto di riferimento utile per le istituzioni pubbliche (scuola, strutture sanitarie, organi giudiziari, etc.) che devono celermente entrare in contatto con questi cittadini;

ricevere comunicazioni dalla scuola, dalle strutture sanitarie, dagli organi giudiziari ha voluto dire per i sinti essere posti nella condizione di far valere i propri diritti e contemporaneamente di farsi carico dei doveri di ogni cittadino;

recentemente l'anagrafe del comune di Torino ha modificato questo stato di cose, mantenendo sì la residenza nel comune, ma considerando i sinti cittadini « senza fissa dimora », compresi coloro che già avevano acquisito la residenza anagrafica presso il Centro sociale nomadi;

secondo quanto affermato dal comune è necessario, per mantenere la residenza anagrafica dei sinti presso il suddetto centro, una specifica delibera della giunta comunale, delibera che per altro non è mai stata approvata —:

se sia a conoscenza dei fatti in oggetto;

se non ritenga necessario impartire alla prefettura ed al comune chiare disposizioni in materia anagrafica che garantiscano a tutti i cittadini uguali diritti e che consentano anche ai cittadini italiani nomadi che lo richiedano di fissare la loro dimora presso comunità o centri.

(5-03089)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'assoluta carenza organizzativa esistente nelle carceri mandamentali, ove, come fra l'altro si legge nella recente relazione del ministro offerta alla attenzione della commissione giustizia, i comuni sono refrattari a dedicare la loro attenzione alle carceri medesime;

se si rende conto che articolandosi in quattro turni di lavoro e nel presupposto, per motivi di sicurezza, che il servizio va prestato a coppia dai custodi, ogni organico di casa mandamentale dovrebbe avere almeno otto custodi, senza considerare il problema delle sostituzioni per ferie o malattia;

avuto contezza di tutto ciò, quali sono gli intendimenti del ministro per affrontare non con soluzioni burocratiche e stantie ma con decisione la sopravvivenza o la soppressione delle case mandamentali, magari con la soluzione di trasferire ogni competenza all'amministrazione penitenziaria ponendo fine ad una competenza che per l'ente locale è ingestibile.

(5-03090)

COLONI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che con legge 29 gennaio 1986, n. 26 concernente « incentivi per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia » è stato definito un complesso articolato di norme a tale fine ordinate le quali, in particolare, prevedono agevolazioni fiscali e contributive nonché stanziamenti per i settori produttivi e della ricerca; e premesso ancora come la mancanza di precise istruzioni con le modalità per l'acquisizione delle provvidenze previste dalla legge ricordata può vanificare le finalità perseguite — se e quali direttive siano state emanate per una corretta applicazione della legge in parola e quali provvedimenti siano stati adottati per un tempestivo impiego dei mezzi a disposizione. (5-03091)

DUJANY. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

dal 1982 è in atto una controversia sull'esistenza del rischio silicotigeno all'interno dello stabilimento DELTASIDER - Divisione Cogne di Aosta;

l'Istituto Nazionale contro gli Infortuni sul Lavoro, negando l'esistenza di tale rischio silicotigeno, non riconosce il diritto ad un consistente numero di lavoratori della rendita di passaggio;

il consiglio regionale ha avuto occasione di occuparsi più volte della vicenda, rilevando che indagini recenti hanno verificato il persistere, seppure in quantità ridotta rispetto al passato, di silice libera, sicuramente nociva per i lavoratori già riconosciuti affetti da silicosi —:

se intenda intervenire presso l'INAIL per rivedere la sua posizione attuale alla luce di più adeguata interpretazione della legislazione vigente. (5-03092)

DUJANY. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

si è preoccupati del grave disagio in cui si trovano i lavoratori della s.p.a. CHATILLON (AO), in liquidazione a seguito del diniego dell'azienda a richiedere la proroga della cassa integrazione guadagni e la sospensione dell'efficacia dei licenziamenti in atto;

tale atteggiamento si ritiene ingiustificato sia per ragioni sociali, sia per l'impegno dell'amministrazione regionale della Valle d'Aosta tendente al reimpiego di detti lavoratori, sia per l'applicazione delle nuove normative dal Consiglio dei ministri in data 21 gennaio 1987 —:

se intende intervenire al fine di modificare la posizione attuale della s.p.a. Chatillon, onde ottenere proroga della CIGS e conseguente sospensione dell'efficacia dei licenziamenti in atto a carico di detti lavoratori. (5-03093)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

CUFFARO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

il Parlamento ha definito con la legge 29 gennaio 1986, n. 26, un complesso di norme per qualificare ed estendere l'intervento pubblico a sostegno dell'economia delle province di Trieste e di Gorizia a lungo pregiudicata nello sviluppo da una situazione di emarginazione e dalla mancanza di programmazione;

l'azione equilibratrice e di rilancio voluta dal Parlamento viene attualmente frenata dalla mancata definizione da parte dei ministri interessati delle modalità che debbono consentire agli operatori l'acquisizione delle provvidenze previste dalla legge —:

quali direttive ed istruzioni agli uffici abbiano dato perché le agevolazioni fiscali e contributive e gli stanziamenti per i settori produttivi e della ricerca siano effettivamente utilizzati e la legge venga tempestivamente e correttamente applicata nel rispetto pieno delle sue finalità. (5-03094)

PERNICE, RICCARDI, SPATARO, MANNINO ANTONINO, RIDI, COMINATO E CIANCIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso

che nella mattinata del 18 febbraio, al largo delle coste dell'isola di Pantelleria, è stata recuperata una scialuppa di salvataggio con quattro uomini a bordo privi di vita;

che tale scialuppa di salvataggio è risultata appartenere al motopeschereccio *Massimo Garau* di 175 tonnellate di stazza lorda, iscritto nei registri navali della Capitaneria di porto di Mazara del Vallo, salpato da quel porto peschereccio la mattina del 16 febbraio per una battuta di pesca nel Senegal e disperso nelle acque del canale di Sicilia dopo un ultimo collegamento radio avvenuto alle ore 17 di lunedì sera;

che secondo il ruolo dell'equipaggio risultavano essere state imbarcate quattro persone, mentre gli accertamenti successivi e le dichiarazioni dell'armatore confermavano la presenza a bordo clandestina di quindici uomini di colore originari del Togo e del Ghana;

che l'entità e la gravità della tragedia ripropongono il problema della sicurezza marittima per i lavoratori italiani e stranieri operanti nel canale di Sicilia —:

quali, dai primi accertamenti, risultano essere state le cause della tragedia, quali misure immediate di soccorso e di ricerca dei pescatori dispersi sono state adottate, come è possibile che vengano così palesemente violate le norme che regolano le condizioni di lavoro e di imbarco dei pescatori italiani e stranieri, e quali misure intendono adottare per evitare che simili tragedie possano ripetersi, così come è avvenuto già nel passato.

(5-03095)

PERNICE, SPATARO, PALMIERI, MANNINO ANTONINO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che nelle principali località turistiche dell'isola di Pantelleria sono stati affissi in questi giorni dei cartelli con la scritta « zona militare »;

che tale fatto ha creato nella popolazione dell'isola viva apprensione e preoccupazione, non solo per le prospettive turistiche dell'isola, ma anche per la mancata conoscenza dei motivi che hanno indotto le autorità militari ad apporre tale segnaletica;

che le autorità militari non hanno informato del loro intendimento le autorità civili dell'isola —:

se è a conoscenza di tale decisione e dei motivi che l'hanno determinata, e se non ritenga, invece, di dover tutelare la vocazione turistica e pacifica dell'isola, e quindi anche l'attività economica priori-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

taria dei suoi cittadini, eliminando, con la rimozione di tali cartelli, l'immagine di un'isola « militarizzata » che non si addice allo sviluppo di Pantelleria.

(5-03096)

REBULLA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

con la legge 29 gennaio 1986 si sono previsti una serie di incentivi con agevolazioni fiscali e contributive e stanzia-

menti per i settori produttivi e la ricerca nelle province di Trieste e di Gorizia;

vi è carenza di direttive precise, o comunque vi sono interpretazioni contraddittorie che rischiano di vanificare la volontà espressa nella legge del Parlamento —:

se e quali direttive intendono emanare per una corretta applicazione della legge al fine di consentire un rapido impiego dei mezzi e degli incentivi a disposizione. (5-03097)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la stampa ha dato ampio rilievo alle crescenti difficoltà in cui versa la città di Viterbo, in conseguenza di una circolazione assolutamente paralizzata da condizioni obiettive particolarmente difficili e aggravate dall'incuria delle autorità amministrative e che la viabilità fuori le mura, specialmente sulla via Cassia, continua ad essere caratterizzata da un totale caos;

quali iniziative (anche in via sostitutiva) il Governo ritenga di poter assumere per riportare un minimo di ordine e razionalità nella circolazione dei mezzi pubblici e privati nella menzionata città di Viterbo. (4-20460)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che gli abitanti di via Roma e di via Tomaso D'Aquino a Latina lamentano da tempo la mancanza di una adeguata illuminazione pubblica ed una più razionale sistemazione dei marciapiedi —

quali iniziative il Governo ritenga di poter urgentemente assumere (anche in via sostitutiva) affinché questi problemi vengano finalmente risolti e per venire incontro alle giuste attese degli abitanti di questi due popolosi quartieri della città pontina. (4-20461)

MACERATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la stampa ha dato notizia del preoccupante deficit di arterie stradali sui monti Lepini e sulla zona valle del Sacco ed in particolare:

la strada di collegamento fra Gorga e Carpineto Romano per la cui realizzazione da tempo si dice che esista un finanziamento della amministrazione provinciale di Roma per 500 milioni;

la strada cosiddetta del Castellone fino alla strada Latina;

la statale Carpinetana per un paio di chilometri prima dell'abitato di Carpineto Romano, che richiede una sistemazione, così come analoga sistemazione necessita la via Latina che collega Colferro con Artena-Lariano-Velletri —:

quali iniziative si intendono assumere per la urgente effettuazione delle necessarie opere che consentano una generale sistemazione della viabilità in queste zone dell'entroterra laziale, tradizionalmente bisognose di particolari cure, atteso l'abbandono ed il sottosviluppo di cui sono da tempo afflitte. (4-20462)

MACERATINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che i genitori della scuola materna « Frascatana » (Civitavecchia) hanno vivamente protestato per le disagiate condizioni nelle quali sono costretti ad accompagnare i loro figli a scuola, posto che debbono compiere una autentica gimcana, percorrendo stradine strette, sterrate e piene di buche e che ultimamente l'ingresso che permetteva alle macchine di arrivare al cancelletto della scuola è stato chiuso dalla recinzione realizzata dal proprietario del terreno su cui sorge la scuola —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché si trovi un modo per consentire ai cittadini di poter accedere nel piazzale, quanto meno negli orari di apertura e chiusura della scuola, e che comunque sia assicurato un adeguato collegamento stradale per poter raggiungere in modo sufficientemente agevole il suddetto edificio scolastico. (4-20463)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

MACERATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che i lavori in via Amba Aradam, dove è in atto la posa delle tubazioni del collettore di Civitavecchia, si sono bloccati poiché quando lo scavo ha raggiunto le abitazioni dei privati si sono verificati crolli e cedimenti delle fondamenta degli edifici e che nessuno ha pensato di richiudere la enorme buca creatasi, con aggravio ulteriore per la pioggia di questi giorni e con seri problemi igienico-sanitari a causa delle fognature scoperte —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché nella zona vengano ripristinate al più presto normali condizioni di viabilità e sia assicurato ai cittadini una adeguata protezione igienico-sanitaria.

Si chiede altresì di conoscere le ragioni dei gravi inconvenienti registratisi e i motivi per i quali le opere non siano state precedute da adeguati studi ed indagini sulla natura del terreno e sulle condizioni obiettive dei luoghi in cui le opere avrebbero dovute essere realizzate.

(4-20464)

PARIGI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza della decisione assunta dall'amministrazione ferroviaria di ridurre, a partire dalla prossima estate, i treni in servizio sulla linea ferroviaria Venezia-Calalzo, e che tale riduzione costituirebbe la premessa per la definitiva soppressione della linea medesima;

se non convenga che tale decisione provocherebbe gravi conseguenze negative, sul piano sia economico che sociale, all'intera provincia, ed in particolar modo al capoluogo, all'Alpago, alla val di Zoldo ed al Cadore;

se non ritenga necessario intervenire d'urgenza, al fine di far recedere l'amministrazione ferroviaria dal disegno in atto per la riduzione dell'esercizio ferroviario sulla linea Venezia-Calalzo e per la sua successiva chiusura.

(4-20465)

COMIS. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il 1° gennaio 1987 è entrata in vigore la disciplina per i trasporti eccezionali senza alcuna modifica, malgrado l'entrata in vigore a pieno regime di tale normativa sia stata rinviata sei volte perché non ritenuta applicabile all'autotrasporto di materiali destinati all'industria delle costruzioni stante le specifiche caratteristiche di questo tipo di trasporto;

l'entrata in vigore di tale disciplina costringe i titolari di licenza di autotrasporto di materiali destinati all'industria delle costruzioni, di macchine operatrici e di mezzi d'opera a versare l'indennizzo previsto, con effetto retroattivo, quindi per 2 annualità con un esborso onerosissimo —:

quali iniziative ritengano di prendere, nell'ambito delle loro competenze, per agevolare l'approvazione di una nuova normativa concernente l'autotrasporto in edilizia;

quali altre iniziative intendano prendere per porre rimedio alla grave situazione creatasi;

se non intendano altresì assumere iniziative per una nuova proroga ed in subordine una rateizzazione degli arretrati.

(4-20466)

CAPECCHI PALLINI, FAGNI, RICCARDI E CAPRILI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che durante un lancio di paracadutisti della marina militare sulla base elicotteri di Luni il maresciallo Salvatore Sessa è precipitato perché il paracadute principale non si è aperto e quello di emergenza si è aperto raggiunto il suolo —:

se è stata aperta un'indagine sulle cause dell'incidente e quali sono i risultati;

quali sono le misure di sicurezza adottate durante l'addestramento dei mi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

litari e in particolare se si effettuano continui controlli sulla idoneità degli strumenti impiegati. (4-20467)

BALZAMO. — *Ai Ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

la situazione che si è venuta a creare nello stabilimento di Lovere (BG) della società Terni (gruppo IRI-FINSIDER), e in quello di Darfo (BS);

per quanto riguarda la Terni di Lovere:

che lo stabilimento della società produce rodeggi ferroviari (sale montate, ruote cerchiare e monoblocco, cerchi e assili) dal 1908 e che attualmente è uno dei più noti e importanti fornitori dei rodeggi ferroviari in tutto il mondo e che è stato fino ad oggi unico fornitore delle Ferrovie dello Stato;

la delibera recentemente adottata dal consiglio di amministrazione dell'ente ferrovie dello Stato in base alla quale le commesse vengono date « chiavi in mano » ai produttori di carrozze e locomotori;

che un tale provvedimento rappresenta per lo stabilimento di Lovere un'emarginazione dal mercato con il conseguente provvedimento di messa in cassa integrazione dei 1.700 addetti e con relativo aggravarsi della situazione occupazionale della zona già colpita da vari processi di ristrutturazione dell'industria pubblica e privata;

che si evidenzia in questa vicenda il comportamento tenuto dall'Ente ferrovie dello Stato e dalla Finsider che hanno preso provvedimenti unilaterali senza consultare le organizzazioni sindacali su una situazione di così importante gravità e nello stesso tempo si sottolinea la mancanza di strategie e proposte alternative per lo stabilimento di Lovere —:

quali iniziative intendano prendere attuando la loro funzione di mediazione e

di intervento per salvaguardare l'attività produttiva dello stabilimento di Lovere che per la qualità dei suoi prodotti ha consentito alle ferrovie dello Stato di realizzare prodotti competitivi e con un alto tasso di sicurezza per il trasporto sia delle persone che delle merci, garantendo al tempo stesso che l'unicità di questa produzione nazionale imposta da scelte tecnologiche indicate di volta in volta dalle FF.SS. venga salvaguardata.

Inoltre chiede ai suddetti ministri se intendano convocare urgentemente un incontro tra i massimi dirigenti della Finsider e delle Ferrovie dello Stato anche con le competenti organizzazioni per ricercare un'equa soluzione al problema delle commesse ferroviarie, garantendo il mantenimento dell'attività produttiva e dei livelli occupazionali dello stabilimento di Lovere.

Infine l'interrogante chiede di conoscere le iniziative che i ministri competenti intendano prendere circa le decisioni che si stanno assumendo da parte della Finsider in modo unilaterale per lo stabilimento di Darfo della Terni dove le procedure adottate senza un preciso disegno strategico, colpiscono indiscriminatamente l'occupazione.

Si richiama pertanto l'attenzione dei Ministri su questa assenza di coordinamento che è fonte continua di tensioni sociali. (4-20468)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere gli accreditamenti effettuati dal Ministero alla regione Sicilia nel 1986 per il piano agrumi onde così riscontrare se è veritiera la circostanza che i provvedimenti concessivi da parte della regione ritardino per mancanza di fondi accreditati. (4-20469)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se non intende dare urgenti direttive al fine di assicurare alle famiglie dei due agenti caduti, vittima della barbarie ter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

rorista, quanto disposto dalla legge 13 agosto 1980;

se, in particolare, non sia possibile disporre — con applicazione analogica ed estensiva — dell'articolo 12 della precitata legge l'assunzione del fratello di Scravaglieri nell'amministrazione civile dell'interno atteso che l'unico cespite che consentiva all'intera famiglia di Scravaglieri di sostenersi, era lo stipendio di agente.
(4-20470)

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che tra il 1979 e 1980 la società Milady che stava costruendo un complesso in località Poggio dell'Ellera, ha occupato abusivamente parti consistenti di terreno dell'Università agraria di Campagnano per la costruzione dei depuratori della stessa lottizzazione;

che la società Milady, invitata ufficialmente a rendere conto di quanto precede, rifiutava di giustificare tale illegittimo comportamento e di restituire le aree indebitamente occupate;

che nel 1981 i terreni dell'Università agraria di Campagnano (circa 300 ettari) venivano affidati all'amministrazione comunale di Campagnano;

che ciò nonostante da quella data si estendeva e si consolidava l'illegittima occupazione da parte della società Milady dei terreni in questione, che fra depuratori e strutture edilizie vere e proprie veniva ad occupare circa 2 ettari di terreno —:

se non si ritiene opportuno fare eseguire accertamenti al fine di conoscere come possa essere possibile che una società immobiliare privata si appropri di un suolo pubblico affidato ad un ente locale territoriale senza che nessuno prenda l'iniziativa di aprire una inchiesta al fine di accertare le responsabilità connesse ai fatti suddetti, l'eventuale sussistenza di reati nonché la possibilità di

ottenere la restituzione al patrimonio pubblico dei terreni sottratti all'Università agraria.
(4-20471)

FINCATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — essendo a conoscenza dell'interrogante che i corsi di specializzazione, per docenti della scuola elementare, per attività di sostegno ad alcuni portatori di *handicap* si svolgono, a turnazione, in varie province e, spesso continuano con un numero di frequentanti pari ad un terzo degli iscritti —:

se il ministro è a conoscenza che l'attività di docenza, a volte a tempo pieno, impedisce di fatto o disturba di molto la frequenza a detti corsi;

che le distanze chilometriche sono eccessive ed incompatibili con gli orari dei corsi, oltre al fatto che le ingenti spese per il trasporto sono a totale carico dei docenti —:

se il ministro intenda o non decentrare in modo diverso questi corsi;

se il ministro intenda o non adottare forme di concreto aiuto per i docenti in fase di riqualificazione di titolo o attraverso altre forme, in sintonia con i progetti di riforma della scuola. (4-20472)

PIRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che la circolare n. 40 del 25/985 del ministero della sanità (Direzione generale del servizio farmaceutico) avente come oggetto « Presidi medico chirurgici: sonde per alimentazione nasogastrica in PVC (Polivinile cloruro) » al comma 6 enuncia: « Si richiama, infine, nell'occasione, l'attenzione degli Enti interessati sulla necessità di vigilare ed operare perché sia rigidamente osservato il divieto di riutilizzare, sterilizzandoli, i cateteri e le sonde registrati come presidi medico-chirurgici, quando sulla loro confezione sia previsto il « monouso » o « da usarsi una sola volta » o « gettare dopo l'uso ». Un'attenta analisi economica della corretta ap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

plicazione di quanto disposto dalla circolare in oggetto evidenzia che per un ospedale di 2800 posti letto, come ad esempio il servizio ospedaliero USL 28 S. Orsola-Malpighi, vi sarà un aumento di spesa annuo secondo un'ipotesi di calcolo basato su consumi attuali, per i presidi medico-chirurgici monouso o con dizione equivalente, di circa 10 miliardi. Infatti attualmente gran parte del materiale « monouso » (80-90 per cento) ed in particolare quello più costoso (cateteri e sonde speciali per terapia intensiva, cardiocirurgia, cardiagnostica ecc.) viene risterilizzato più volte (da 3 a 6) ad ossido di etilene con un notevole risparmio economico e senza che, in questi anni, siano stati segnalati inconvenienti in merito —:

quali siano state le motivazioni che hanno portato la Direzione generale del servizio farmaceutico ad emanare la circolare sopracitata, secondo quali criteri i presidi medico chirurgici vengono registrati come « monouso », « da usarsi una sola volta » o « da gettare dopo l'uso » e quali siano gli organi competenti che decidono di registrare i prodotti con la dizione sopra citata. (4-20473)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la stampa ha dato notizia del vivo malumore che serpeggia fra gli olivicoltori di Itri a seguito delle modalità applicative della « legge Merli » in materia di acque reflue dei frantoi;

in particolare, appaiono eccessivamente elevati i costi di trasporto in località « Traste » delle acque residue e che l'appalto per il servizio sembra sia stato affidato ad una ditta di Formia per un prezzo unitario che gli operatori della zona considerano ingiustificato e comunque sottratto alla verifica di una gara fra quanti erano in grado di effettuare il servizio stesso:

il cattivo andamento della stagione olivicola — sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo — ha accresciuto le preoccupazioni degli olivicoltori della zona, i cui costi di produzione sono ulteriormente saliti per i menzionati oneri di trasporto delle acque reflue —:

quali iniziative il Governo intenda assumere perché tutte le operazioni attinenti i costi di molitura nella zona di Itri vengano attentamente verificate, al fine di ristabilire un clima di chiarezza e di fiducia fra i produttori e gli enti addetti alla molitura ed alla commercializzazione dell'olio di oliva. (4-20474)

USELLINI, BELLOCCHIO, PIRO, ANTONI, ROSSI DI MONTELEA, AULETA, SERRENTINO, COLUCCI, RAVASIO, CARLOTTO, SANGALLI E PATRIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

dal 1° marzo 1987 decorre l'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale a mezzo di appositi registratori di cassa per l'ultima fascia di contribuenti con volume di affari non superiore a 30 milioni;

gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione hanno depositato da tempo iniziative legislative allo scopo di agevolare l'applicazione degli adempimenti fiscali per i contribuenti minimi, tenendo anche in considerazione le particolari condizioni locali di svolgimento dell'attività;

lo stesso Governo con proprio decreto-legge del 13 febbraio 1986, presentato al Senato per la conversione, ha ritenuto di considerare alcune situazioni tra quelle sopra prospettate come meritevoli di tutela;

un esame più sistematico della materia non è possibile senza un rinvio del termine del 1° marzo sopraindicato —:

se non intenda assumere iniziative per il differimento del termine stesso.

(4-20475)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

NEBBIA, GIOVANNINI, BASSANINI, SERAFINI E FAGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che

notizie di stampa riferiscono che è stato stipulato un accordo fra l'ente nucleare ENEA e il Ministero della difesa per il trasferimento e l'immagazzinaggio di materiali e rifiuti radioattivi dalla centrale nucleare di Caorso al centro nucleare militare CRESAM nella pineta di Tombolo, sulla costa fra Livorno e Pisa;

il CRESAM (Centro Ricerche e Studi Applicazioni Militari) è il nuovo, più pudico, nome del CAMEN, cioè dal Centro Applicazioni Militari Energia Nucleare, un centro segreto, creato negli anni '50 per rincorrere le fantasie e follie nucleari del tempo (bomba nucleare italiana, nave militare a propulsione nucleare, eccetera); in tale centro è installato ed ha funzionato per anni un reattore nucleare, attualmente non più in funzione;

le attività militari del CAMEN/CRESAM sono sempre sfuggite al controllo pubblico benché siano localizzate in un delicato ecosistema naturale, uno degli ultimi residui dell'ecosistema costiero che originariamente si estendeva da Livorno a Bocca di Magra;

la minoranza della Commissione ministeriale consultiva sulla sicurezza nucleare, che ha svolto un'inchiesta dal settembre al dicembre 1979, dopo l'incidente al reattore nucleare americano di Three Mile Island, chiese un controllo sulla sicurezza delle attività nucleari del CAMEN, naturalmente senza esito;

non si conoscono, fra l'altro, le iniziative per lo smantellamento del reattore e la sistemazione dei materiali radioattivi nell'ambito del centro;

è pertanto sempre sfuggito al controllo pubblico il danno ambientale arrecato dalle attività nucleari del CAMEN/CRESAM alla zona del Tombolo, zona già

gravemente compromessa dalla presenza di una delle più grandi basi e depositi militari americani, Camp Darby;

il trasporto e deposito dei rifiuti radioattivi dalla centrale di Caorso al CAMEN/CRESAM, deciso apparentemente senza alcuna indagine di valutazione dell'impatto ambientale, è destinato ad aggravare una situazione territoriale già in crisi —:

se non ritiene necessario ed urgente che:

a) venga annullata la decisione di depositare presso un centro CAMEN/CRESAM altri materiali radioattivi e in particolare quelli attualmente depositati a Caorso;

b) venga presentata al Parlamento una relazione sulle attività nucleari che si sono svolte e si svolgono presso il CAMEN/CRESAM e sulle conseguenti contaminazioni radioattive ambientali.

(4-20476)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se è al corrente della situazione della piccola comunità ebraica in Siria che ha confronti con le condizioni di altre comunità perseguitate dai regimi totalitari. 4.500 ebrei sono sottoposti a durissime discriminazioni, repressioni e ad umiliazioni di ogni tipo, in assenza totale di informazione internazionale e di campagne specifiche di sostegno. Su iniziativa de l'Union des Etudiantes Juifs de France è stato redatto un appello che è stato sottoscritto da numerosi parlamentari francesi e spagnoli. Altre iniziative sono in corso in altri Parlamenti europei per il lancio di una campagna internazionale per la liberazione degli ostaggi ebrei in Siria;

quali iniziative ha preso o intende prendere il Governo contro questa aggressiva violenza ai diritti umani. (4-20477)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

POTÌ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

in base al D.L. 10 luglio 1982, n. 429, modificato in sede di conversione in legge 7 agosto 1982, n. 516, riguardante « Norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria », all'articolo 2, secondo comma è prevista la punizione con la reclusione da due mesi a tre anni e con la multa da un quarto alla metà della somma non versata nei confronti di chiunque non versa all'erario le ritenute effettivamente operate, a titolo di acconto o di imposta, sulle somme pagate;

la predetta normativa, avendo così ben delimitata la categoria dei soggetti definiti trasgressori del dovuto versamento all'erario delle ritenute effettivamente operate sulle somme pagate, non ha comunque prevista l'estensione delle medesime pene detentive e pecuniarie anche nei confronti di altri soggetti contribuenti, quali, ad esempio, coloro che versano con ritardo le ritenute in discorso;

però risulta, sul piano di fatto, che gli organi competenti comminano indiscriminatamente le medesime predette pene anche nei confronti di chi versa sia pure con ritardo le ritenute operate, ponendo in tal modo i contribuenti ritardatari alla stessa stregua dei contribuenti che si rendono totalmente trasgressori della legge sulla repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto —:

se risulti al ministro che le norme punitive succitate vengono parimenti comminate, ponendoli quindi sul medesimo piano, sia nei confronti di coloro che trasgredendo del tutto la legge non versano all'erario le ritenute effettivamente operate, sia nei confronti di coloro che tali ritenute versano all'erario, sia pure con ritardo;

se il ministro, considerando e distinguendo le due condotte profondamente diverse attuate dai contribuenti interes-

sati, non ritenga, ferma restando la punibilità penale-pecuniaria già prevista per chi non versa affatto al fisco le ritenute effettivamente operate, che siano invece sottoposti solo ad una pena pecuniaria coloro che operano il versamento con ritardo di tali ritenute;

se, in questi casi, il ministro non ritenga opportuno quindi che la multa da applicare a carico dei contribuenti ritardatari venga quantificata al momento della effettuazione del ritardato versamento e che l'importo della multa, una volta determinato, venga attribuito con gradualità, rapportandolo opportunamente alla durata del ritardo commesso (ad esempio, l'applicazione: del 25 per cento della multa quantificata, se il ritardo è di 15 giorni rispetto alla normale scadenza; del 50 per cento, se il ritardo è di 30 giorni; del 100 per cento, se il ritardo è di 6 mesi; del 200 per cento, se il ritardo è di un anno; ecc.);

quali iniziative, alla stregua di quanto sopra, il ministro intenda pertanto assumere, in via di urgenza, al fine di garantire diversità ed equità di provvedimenti penali-pecuniari e soltanto pecuniari a carico delle due diverse categorie di contribuenti, cioè quelli totalmente evasori e quelli semplicemente ritardatari. (4-20478)

BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO E UMIDI SALA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

in data 19 giugno 1986 la Banca d'Italia ha reso noto il « piano sportelli 1986 », contenente complessivamente n. 686 autorizzazioni di tre specie (istituzione, trasformazione e trasferimento);

contemporaneamente, la Banca d'Italia ha comunicato che « le aziende che non avessero interesse ad usufruire dell'autorizzazione ottenuta ... potranno chiedere, entro il 31 ottobre 1986, di insediarsi o trasferirsi in altro comune, ... non si dubita che le aziende si avvarranno della facilitazione in parola solo in pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

senza di una situazione di fatto che non era concretamente valutabile all'atto della formulazione delle domande nel piano nazionale e che ha nel frattempo subito modifiche tali da rendere il comune originariamente prescelto non più interessante ai fini della strategia di sviluppo territoriale da ciascuno elaborata »;

nei giorni scorsi la Banca d'Italia ha reso altresì noto l'accoglimento di n. 35 domande di trasferimento di autorizzazione, tra le quali alcune a distanze geografiche notevoli (ad esempio: Banco di Sicilia, da Genova a Pomezia; Monte dei Paschi di Siena, da Boltiera (Bergamo) ad Angri (Salerno) e da Sarzana (La Spezia) a Pompei; Nuovo Banco Ambrosiano, da Torino a Mestre; Banca Centro Sud, da Caserta a Bari) ed altre concretanti un evidente *upgrading* della località di insediamento (ad esempio: Comit, da San Mauro Torinese a Milano; Banca del Salento, da Trani a Bari; Banca di Trento e Bolzano, da Montebelluna a Treviso; Banca Popolare di Verona, da Salice a Pordenone; Banca Popolare di Bergamo, da Cernusco sul Naviglio a Cremona) —:

in che modo siffatti trasferimenti possano ricondursi ai principi stabiliti nel suddetto comunicato della Banca d'Italia ed in particolare come possano risultare inquadrabili e compatibili con la precisa « strategia di sviluppo territoriale » che ciascuna banca dovrebbe avere elaborato — secondo gli espliciti inviti della stessa Banca d'Italia — quale premessa al « piano sportelli 1986 ». (4-20479)

BELLOCCHIO, MACIS E GUALANDI.
— *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la scorsa settimana è stato assassinato il dottor Franco Vicino, medico di fiducia del defunto *boss* della camorra Nicola Nuzzo, alias Carusiello, e « magna pars » dell'affare Cirillo;

sempre in legame a tale vicenda, erano state uccise o erano decedute nel tempo altre sette persone —:

a) quali iniziative si intendano adottare per porre termine alla sequela di delitti legata al « caso Cirillo »;

b) quale è il parere degli interrogati su quanto denunciato nella premessa.

(4-20480)

SANNELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che

mercoledì 11 febbraio 1987, a seguito di un infortunio sul lavoro alla Belleli-Porto di Taranto, perdeva la vita un giovane operaio di nome Paolo D'Abramo assunto con un contratto di formazione lavoro;

l'infortunio mortale si è verificato durante le operazioni di smontaggio di un castelletto di tubi —:

se le operazioni di smontaggio dei tubi del castelletto venivano effettuate da personale con professionalità consolidata e nel rispetto delle norme antinfortunistiche;

le ragioni per cui pur trattandosi di una attività pericolosa non era stata prevista la presenza di un coordinatore o di un addetto al servizio di sicurezza;

se i lavoratori assunti con contratto di formazione lavoro abbiano mai fatto formazione professionale teorica sulle problematiche tecniche e su quelle della sicurezza o i dirigenti della Belleli hanno pensato di far acquisire queste conoscenze solo con il lavoro diretto sugli impianti;

quali urgenti ed immediate iniziative intende assumere, in attesa di una modifica organica della legge n. 863 del 1985, per:

obbligare le aziende a svolgere realmente anche la formazione professionale teorica;

evitare che lo spettro della disoccupazione, finiti i due anni di contratto,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

costringa i giovani - con la soddisfazione degli imprenditori - ad operare in condizioni di bestiale competitività tra loro, senza il rispetto di alcuna norma di prevenzione. (4-20481)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non viene definita la richiesta di ricongiunzione dei periodi assicurativi avanzata dal signor Di Marco Giuseppe, nato ad Assoro (EN) il 23 luglio 1934, nel lontano 26 giugno 1981. (4-20482)

MARTINAT E TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in considerazione dei contributi dello Stato per l'organizzazione dei mondiali di calcio - se ritiene opportuna la permanenza a direttore di « Italia 90 », il comitato organizzatore dei prossimi mondiali di calcio, del signor Luca Cordero di Montezemolo, già direttore delle relazioni esterne della FIAT, reo confesso di aver percepito illegittime regalie per milioni dall'imprenditore Maiocco di Torino, di aver mentito in merito al suo direttore FIAT Romiti (che quindi lo licenziò), di aver « giudicato assai vergognoso questo episodio della sua vita » e quindi oggettivamente inconciliabile, per sua stessa dichiarazione, con l'immagine di organizzatore in Italia e per l'Italia di manifestazioni internazionali. (4-20483)

PATUELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - sottolineato che le nuove tecnologie impongono sempre maggiori precauzioni per la tutela della *privacy* dei cittadini;

considerato che la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa ha in questi giorni all'esame un fascicolo relativo alla mancata applicazione dell'articolo 9 della legge 98/74 relativa alla tutela della riservatezza e della libertà e segretezza delle comunicazioni -:

se il ministro è a conoscenza del fatto che la rivista *Ulisse 2000*, prodotta e

distribuita dalla compagnia di bandiera Alitalia di proprietà dell'IRI, pubblica nel numero di febbraio annunci pubblicitari della ditta « Lsa industrie di Milano » relativi a « microspie », registratori invisibili per telefono » e altri prodotti analoghi;

quali iniziative il ministro intenda assumere al proposito. (4-20484)

PATUELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità l'ipotizzata decisione delle Ferrovie dello Stato di non far sostare a Parma e Ferrara alcuni importanti convogli, decisione che sarebbe stata assunta senza consultare i competenti enti locali. L'interrogante sottolinea la gravità di tale decisione che, se fosse confermata, priverebbe i due capoluoghi di un fondamentale servizio pubblico producendo tensioni sociali e legittime manifestazioni di proteste; si invita pertanto il ministro ad attivarsi affinché non venga presa tale decisione. (4-20485)

TRAMARIN. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

come è già stato segnalato più volte si denuncia ancora una volta la cronica carenza di GPL ad uso di autotrazione; in particolare ciò si sta verificando in Veneto e in parte della Lombardia, discriminando una parte considerevole di cittadini dal resto della Repubblica italiana;

la sopratassa pagata dagli automobilisti diventa una autentica rapina in quanto i fruitori veneti di GPL, pagano per un servizio che non hanno, al punto che trova sempre più conferma la voce popolare che il fisco chieda ai veneti anche il sangue, senza dare nulla in cambio -:

per quali motivi vengono negate al Veneto le normali forniture di GPL;

se sono allo studio iniziative che consentano il pagamento della sopratassa solo nei periodi in cui il carburante è realmente disponibile. (4-20486)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso dell'ingegner Paolo Carini che, presentata la domanda di obiezione di coscienza nel 1981, l'ha vista accolta in data 20 gennaio 1987 dopo che nel 1985 una sentenza del TAR del Lazio aveva accolto il ricorso dell'interessato contro la bocciatura ministeriale —:

se il ministro non intenda assimilare questa situazione a quella di coloro che, dopo 26 mesi dalla presentazione della domanda venivano congedati secondo la norma della circolare vigente negli anni in cui il Carini presentava la richiesta di servizio civile e, successivamente, veniva ufficializzata la sentenza del tribunale;

se il ministro non ritenga conveniente disporre il congedo per tutti i casi ancora esistenti il cui accoglimento della domanda di obiezione avverrebbe con grave danno del richiedente e senza sua colpa. (4-20487)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle vendite d'armi a Iran e Iraq —:

se risulti al ministro della difesa che l'impresa Agusta revisionerebbe sistemi d'arma iraniani e si disporrebbe a vendere all'Iraq elicotteri antisommersibili;

se risulti anche che tecnici dell'Oto Melara si sarebbero recati negli ultimi tempi sia in Iran che in Iraq. (4-20488)

RINALDI, RABINO E PEDRONI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso

che come appreso dalla stampa, gli organi giudiziari del tribunale di Rieti avrebbero rilevato in sede giurisdizionale vizi ed illegittimità in relazione al godimento della pensione sociale agli invalidi civili;

che a seguito della summenzionata pronuncia dell'autorità giudiziaria le

Commissioni di assistenza e beneficenza presso le prefetture e le sedi provinciali INPS hanno ricevuto disposizioni di soprassedere alla definizione dei casi di specie;

che allo stato attuale nulla si conosce sulle motivazioni che hanno indotto l'autorità giudiziaria ad assumere il provvedimento citato;

il grave stato di disagio fra i cittadini rientranti nel caso in questione, i quali avevano visti riconosciuti altri loro diritti con la legge n. 912/86;

che è urgente ed indilazionabile porre un termine ultimo di chiarezza su tutta la materia inerente gli invalidi civili;

che, come apparso sulla stampa, il sottosegretario Costa ha dichiarato che era in via di approntamento un provvedimento urgente destinato a risolvere quanto verificatosi —:

quali disposizioni sono state impartite nell'immediato alle prefetture ed alle sedi INPS;

se sono allo studio iniziative di ordine legislativo in materia. (4-20489)

BULLERI, FAGNI, CAPECCHI PALINI, SERAFINI, CAPRILI E BOSELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della difesa, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che in data 25 giugno 1986 il sottosegretario per l'industria, rispondendo alla interrogazione n. 5-01180, riguardante il deposito di scorie radioattive prodotte dalla centrale termonucleare di Caorso presso il CRESAM di Pisa (ex Camen) affermava: in data 25 aprile 1986 è stato stipulato un accordo tra il Ministero della difesa e l'ENEA per la cooperazione nei settori dello smaltimento di rifiuti nucleari, avente lo scopo di ridurre le quantità di radioattività pesante nell'area del CRESAM. L'accordo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

prevede, tra l'altro, la custodia presso il CRESAM oltre che dei rifiuti prodotti dal centro stesso anche di altri rifiuti sempre a bassa attività, comunque non provenienti dalla centrale di Caorso;

che in data 19 febbraio 1987 sul giornale *La Repubblica* in un articolo a firma di Antonio Cianciullo riferito alla Conferenza energetica si insiste nel sostenere che nell'accordo ENEA-Ministero della difesa è previsto « il deposito dei rifiuti di Caorso presso il CRESAM di Pisa » -:

se tali notizie, contraddittorie rispetto alle precedenti affermazioni del Governo, corrispondano al vero;

in caso affermativo quando e perché il Governo ha modificato le sue decisioni. (4-20490)

FIANDROTTI E FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che sono state registrate diverse agitazioni di segretari in servizio nell'amministrazione delle dogane in quanto viene reclamato l'inquadramento definitivo nell'VIII qualifica funzionale, ai sensi del DPR 19 dicembre 1984, n. 236 —:

quali ostacoli reali si frappongono all'applicazione definitiva del provvedimento che interviene a sanare una situazione determinatasi da dieci anni a questa parte. (4-20491)

ALBERINI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che nuovamente in provincia di Brescia si è diffusa l'afte epizootica con un preoccupante crescendo che vede, per decine di miliardi, danni diretti (migliaia di capi abbattuti) sommarsi a danni indiretti (misure restrittive conseguenti alle norme di polizia veterinaria e misure protezionistiche assunte dalla CEE) -:

quali provvedimenti e misure di profilassi intendano adottare per limitare

i danni e se non ritengano di dar corso alla vaccinazione obbligatoria o alla rivaccinazione di tutto il patrimonio bovino, suinicolo e ovino-caprino della provincia di Brescia. (4-20492)

CASINI CARLO. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

1) se corrisponde al vero che l'Italia è il quarto o quinto paese esportatore di armi nel mondo;

2) quale sia la qualità, la quantità e il valore delle armi esportate e verso quali paesi nell'ultimo triennio 1984-1986;

3) quali siano le principali aziende italiane esportatrici di armi;

4) se risulti, e in che misura, anche un commercio non verificato dagli appositi organi dello Stato;

5) quali misure abbia adottato o intenda adottare il Governo per evitare che armi costruite in Italia finiscano a Stati che siano coinvolti o possono essere coinvolti in guerre aggressive;

6) quante unità lavorative sono impegnate in Italia nelle fabbriche di armi;

7) se non ritengano di studiare forme appropriate di riconversione delle aziende la cui produzione sia venduta in tutto o in parte agli Stati indicati nel precedente punto 5. (4-20493)

GRIPPO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la direzione dello stabilimento « Ciriò » di Castellammare di Stabia ha nella scorsa settimana annunciato ai sindacati dell'azienda di avere programmi produttivi solo per l'anno in corso, trascorso il quale, hanno affermato, non esservi altra prospettiva che la chiusura dello stabilimento;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

questa dichiarazione della direzione contraddice gli accordi presi in seguito ad una lunga stagione di conflittualità aziendale, originata proprio dalla ventilata decisione di chiusura dello stabilimento;

la decisione dell'azienda è stata ribadita in un incontro nei locali dell'Intersind, dove la direzione ha aggiunto di aver pronto il piano triennale di risanamento solo tra qualche settimana;

le motivazioni addotte dalla dirigenza (sovraproduzione del pomodoro, deficit di bilancio, diseconomie di gestione) vengono contestate dai sindacati i quali denunciano l'intenzione della SME di sbarazzarsi della fabbrica per realizzare nello stesso fabbricato un ipermercato di vendita della ditta GS;

nonostante le affermazioni dell'azienda e dell'evento Chernobyl si dovrebbe chiudere il bilancio in pareggio, grazie agli accordi con altre ditte del settore sempre del gruppo SME (con un giro d'affari di oltre 500 miliardi) —:

quali iniziative il ministro intenda prendere per impedire questo nuovo, ingiustificato attacco ai livelli occupazionali e al comparto produttivo di una realtà già fortemente deficitaria come la Campania;

se intenda svolgere un ruolo ispettivo per verificare le affermazioni della suddetta direzione per impedire un progetto di trasformazione che non risponde alle esigenze del mercato nazionale.

(4-20494)

GRIPPO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha richiesto agli inquilini dei locali di sua proprietà siti in Napoli aumenti pari a volte al 700 per cento dei vecchi canoni di locazione;

tale decisione sconvolge l'economia locale li svolta solo a carattere familiare e artigianale;

l'Ina pur muovendosi nella legalità della sua decisione dovrebbe seguire un'etica di comportamenti diversa dai privati per la sua natura di ente pubblico;

tale decisione inoltre costituisce un pericoloso precedente per il comportamento dei locatari privati —:

quali iniziative il ministro in oggetto intenda prendere per fermare tale operazione che non sembra giustificata dalla richiesta di mercato. (4-20495)

RONCHI E POLLICE. — *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per conoscere — in relazione al caso della nave Marie TH partita da Talamone con un carico di armi destinato all'Iran ma diretto ad Israele —:

1) se la destinazione « Israele » era una destinazione fittizia;

2) se il carico di armi era stato etichettato con la clausola di *end-use*;

3) se, tenuto conto che Israele si è prestato in passato a rivendere armi italiane al Sud Africa, e dovrebbe essere quindi un paese escluso dalle esportazioni di armi italiane, non ritenga che sarebbe stato quanto meno importante informare l'ambasciata italiana in Israele per effettuare i debiti controlli;

4) se sono stati eseguiti accertamenti da parte del Ministero della difesa e del Sismi per controllare se il materiale bellico poteva essere di interesse o meno ad Israele;

5) se il comitato interministeriale che concede le autorizzazioni per le vendite ha controllato da chi precisamente veniva avanzata la richiesta e se tale richiesta è stata prevalentemente valutata dall'ufficio SAS del Sismi e con quali risultati;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

6) se le bollette doganali e in particolare la polizza di imbarco consegnata alla dogana di Talamone e fornita dal comandante della nave conteneva come destinazione Israele oppure l'Iran e se la guardia di finanza ha effettuato i dovuti accertamenti. (4-20496)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali criteri siano stati seguiti per assegnare alla sorveglianza speciale della PS per un anno il signor Carlo Papa (nato a Sessa Aurunca - Caserta - ed ivi residente) nel comune di Paularo (Udine) dopo che questo comune era stato cancellato dalla lista delle sedi destinate ad accogliere soggiorni obbligati e per sapere altresì quale iniziativa il ministro ritenga di poter assumere affinché venga soddisfatta la richiesta di revoca del provvedimento, espressa dal comune di Paularo, già afflitto da molteplici problemi, con un vibrato ordine del giorno di protesta il 4 febbraio 1986.

(4-20497)

CODRIGNANI E BASSANINI. — *Ai Ministri della difesa e del commercio con l'estero.* — Per conoscere - in relazione alla pubblicazione sulla stampa di un bossolo di cartuccia utilizzata per fucili a pompa Fiocchi e caricata a pallini, presentata come usata in Cile nel corso di manifestazioni repressive -:

quali e quante siano state nel corso degli ultimi anni e siano tuttora le esportazioni di armi anche da caccia verso questo paese con il quale non si hanno neppure rapporti diplomatici pieni.

(4-20498)

MUSCARDINI, RUBINACCI, BERSELLI, PARIGI E FORNER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quale motivo i moduli da compilarsi per la richiesta di registrazione per registri conta-

bilità non siano a disposizione del cittadino presso gli uffici, bensì solo in vendita negli esercizi adiacenti agli uffici.

(4-20499)

MUSCARDINI, RUBINACCI, BERSELLI, PARIGI E FORNER. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi ritardi postali e del continuo arrivo di pacchi e plichi gravemente danneggiati o quantomeno aperti e mancanti in parte del contenuto spedito. (4-20500)

MELELEO. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere - premesso che

il Ministero della sanità, attraverso la stessa voce del ministro, le apposite Commissioni e le varie circolari, ha inteso stabilire, pur in un'atmosfera di dubbiose interpretazioni, che l'AIDS, nello stato di sola sieropositività, non è da considerarsi malattia, per cui non si deve adottare nei riguardi dei soggetti sieropositivi alcun provvedimento di isolamento e allontanamento dalle comunità lavorative, scolastiche e sociali in genere;

il Ministero della difesa d'altro canto, per bocca del ministro, ha reso noto d'aver disposto, tra gli altri provvedimenti, che il giovane alle armi, che sia risultato sieropositivo all'AIDS, sia inviato in licenza di convalescenza sino al giorno del congedo;

queste disparità di giudizio e di provvedimenti, anche se interessanti ambienti, collettività e tessuti diversi, provocano comunque serie perplessità sulla veridicità delle asserzioni fatte dai due dicasteri, nonché sulla legittimità, utilità e opportunità di certi provvedimenti -:

se i ministri della difesa e della sanità, per il caso specifico, operano di comune intesa e quali sono gli indirizzi e i criteri obiettivi, che, pur nella loro diversità attributiva, permettono di affrontare la grave problematica, che oggi l'AIDS ha imposto alla società tutta. (4-20501)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

MUSCARDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato che l'attuale normativa impone agli ambulanti itineranti, con permesso di vendita su cinque province, di transitare soltanto sulle strade delle cinque province su cui hanno il suddetto permesso —:

se non si intende con opportuna circolare consentire agli ambulanti itineranti il transito, e solo il transito, anche sulle strade delle province per le quali non hanno il permesso di vendita in quanto in questo modo gli stessi potrebbero risparmiare notevole quantità di strada.

(4-20502)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la liquidazione della pensione di guerra richiesta dal signor Adamo Lorenzo fu Alfonso, classe 1922, il quale è stato sottoposto ad ulteriori accertamenti sanitari presso la Commissione medica superiore in Roma il 29 aprile 1985.

La pratica porta il numero 709604.

(4-20503)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che impediscono la liquidazione della maggiorazione (assegni familiari per la moglie e due figli inabili) della pensione n. 15010983, decorrenza 12/84, categoria IO (invalidità) di cui è titolare il signor Bartorillo Vincenzo nato il 26 novembre 1927.

(4-20504)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'INPS, sede di Catania, a rideterminare l'importo della pensione numero 6545001, categoria VO/S, intestata al signor Sorace Vincenzo, e in particolare per conoscere il motivo per cui tale pensione è stata « cristallizzata » a lire 297.100 mensili per gli anni 1982 e

1983. Il Sorace non possiede altri redditi, oltre la pensione su menzionata e non è titolare di altre pensioni. (4-20505)

GRIPPO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

i lavoratori della ex impresa Merolla, impegnati nella realizzazione del progetto speciale n. 3/45 di Cuma (Napoli) sono stati posti in cassa integrazione (legge n. 36) e a causa del fallimento dell'impresa messi nuovamente a cassa integrazione (legge n. 301);

dopo numerosi incontri avvenuti nella prefettura di Napoli si giunge all'accordo di ricantierizzare l'opera e legare i lavoratori all'opera stessa;

la regione Campania ha deliberato la 1ª opera di lavori con uno stanziamento di circa 22 miliardi;

la ex Cassa per il Mezzogiorno sede di Roma deve a tutt'oggi ancora analizzare la delibera della Giunta della regione Campania —:

quali siano i tempi necessari all'approvazione della suddetta delibera, che l'interrogante si augura essere più brevi possibili e permettere così l'inizio dei lavori. (4-20506)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle affermazioni rese dal generale Viviani, già appartenente ai Servizi segreti, in una intervista a *Panorama* in cui nomina l'aereo del SISMI caduto a Marghera in circostanze molto misteriose, e da cui risulta che:

l'equipaggio dell'aereo da moltissimi anni era in forza al reparto volo Stato Maggiore dell'aeroporto di Ciampino;

che l'aereo nonostante impiegato dal SISMI era stato inviato una decina di giorni prima alla revisione e che era stato assegnato al reparto altro aereo venuto da Latina;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

che la sera prima della partenza l'equipaggio fu avvertito per telefono. In casa del colonnello Grandi, comandante del velivolo, risposero che questi era febbricitante ma dall'altra parte del filo risposero che doveva comunque venire perché sull'aereo diretto ad Aviano c'erano degli americani e solo il colonnello parlava inglese;

che durante il volo di trasferimento ad Aviano l'aereo fu dirottato a Venezia. Mentre normalmente l'aereo era sempre vigilato da un carabiniere di guardia questa vigilanza non ci fu a Venezia;

che durante i voli l'aereo faceva sempre sosta a Malta -;

se i fatti elencati sono stati oggetto di una approfondita indagine e quali ne siano le risultanze. (4-20507)

CALAMIDA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

i lavoratori della società Deriver di Torre Annunziata sono in lotta da oltre 10 giorni rivendicando garanzie occupazionali e di rilancio dello sviluppo produttivo;

è già stato attuato un drastico taglio degli organici;

la cassa integrazione guadagni è applicata a 100 dipendenti mentre vengono imposte circa 10.000 ore di straordinari mensili;

nonostante gli investimenti e i duri sacrifici imposti ai lavoratori permangono sia il passivo aziendale che motivate incertezze sulle prospettive;

l'età media dei lavoratori è di circa 45 anni e con l'applicazione della legge 193 il livello degli organici tende a calare -;

1) avendo la Finsider affermato (Ing. Benevento - audizione presso Commissione bilancio della Camera - 17 febbraio 1987) che al momento non sono in

corso trattative riguardanti la privatizzazione, se il ministro può escludere o confermare che in passato trattative tendenti alla privatizzazione siano state messe in atto e se tale ipotesi possa essere conclusa o possibile nel prossimo periodo;

2) quali implicazioni derivano per i livelli occupazionali al mantenimento dell'attuale assetto societario e se un nuovo e diverso assetto è da considerarsi, o meno, funzionale ad una ipotesi di privatizzazione;

3) se non ritenga opportuno assumere un'iniziativa di indirizzo nei confronti dell'IRI e della Finsider per favorire le condizioni affinché alla Deriver l'irrazionalità del contemporaneo utilizzo della cassa integrazione guadagni, della legge 193 e degli straordinari sia superata attraverso l'introduzione della rotazione, quale segno della garanzia di rientro per tutti i cassaintegrati;

4) infine quali iniziative intenda assumere per definire un quadro di garanzie di rilancio della società che non scarichi sui lavoratori e sul sindacato il peso degli incrementi di produttività a danno delle condizioni di lavoro e di salute dei lavoratori e costituisca una credibile risposta alle preoccupazioni, assai diffuse e motivate, di progressivo disimpegno pubblico nei confronti della Deriver, in una realtà sociale e una città già duramente colpita. (4-20508)

SARLI. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso

che nel porto di Gallipoli (Lecce) è attraccata da quattro mesi la nave « Zorino » fermata dalla Guardia di finanza al largo del Capo di Leuca con le stive colme di sigarette estere di contrabbando (nel corso dell'operazione vennero arrestati tutti i membri dell'equipaggio);

che si tratta di un mercantile di oltre mille tonnellate di stazza che giace nel più completo abbandono e per la cui

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

rottamazione è stata bandita tempo addietro una regolare asta;

che nessuna ditta specializzata in questo tipo di lavoro esiste a Lecce e a Brindisi e per quelle che hanno sede nelle altre città portuali il lavoro non risulterebbe conveniente;

che stando a quanto sostengono i pescatori del luogo la nave si è inclinata di almeno il sette per cento nella parte prodiera;

che c'è anche la preoccupazione per la nafta e l'acqua di sentina che ancora si trovano nei serbatoi e nelle stive —

quali provvedimenti urgenti i Ministri in oggetto intendono assumere nei confronti di un immediato trasferimento della nave « Zorino » in altro porto al fine di garantire la salvaguardia del porto e delle acque di Gallipoli verso cui, tra qualche mese, si dirigeranno migliaia di turisti italiani e stranieri. (4-20509)

SARLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritenga opportuno sollecitare l'amministrazione comunale di Brindisi al fine di ricordare, dopo oltre 50 anni, intestando per esempio due vie cittadine, il commendatore Serafino Giannelli (grande benefattore) e quel grande artista di fama internazionale che fu Tito Schipa, che assieme sostennero e vollero la esecuzione del Monumento nazionale al Marinaio d'Italia, simbolo del lavoro e del sacrificio di tutti i marinai in guerra e in pace.

(4-20510)

TRANTINO, LO PORTO E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

1) il consiglio comunale di Termini Imerese ha votato all'unanimità, in data 28 gennaio 1987, un civile ordine del giorno con il quale ha espresso « netto dissenso sul progettato disegno di legge

tendente alla soppressione dei Tribunali decentrati », tra cui appunto quello di Termini Imerese;

2) la soppressione di tale tribunale, importante per carico e tradizione, dimostrerebbe ulteriore segnale di assenza dello Stato in un vasto territorio ove più pressante è l'esigenza di amministrazione quotidiana della giustizia;

3) la problematica concernente la redistribuzione territoriale degli uffici giudiziari non può essere limitata soltanto ad una visione che tenga conto del « libro mastro » della giustizia, in termini di economicità, ma inquadrata in una logica più globale, di esclusiva responsabilità politica, coinvolgente le prospettive dei vari territori in termini sociali, economici, istituzionali, storico-culturali attraverso un ampio dibattito il quale va arricchito, soprattutto da magistrati ed avvocati, di contributi particolarmente qualificanti —

se non ritenga urgente e necessario investire dell'annunciata soppressione gli organi della magistratura e forensi i quali, più di altri, possono indicare rimedi e soluzioni che vanno, comunque, ricercati in direzione di diversa politica giudiziaria tendente a valorizzare e non « sopprimere » i piccoli tribunali utili, ove le attese di giustizia del cittadino devono tener conto dell'eguaglianza tra gli stessi e non di privilegi territoriali.

(4-20511)

PALMIERI, RIGHI E FINCATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

recentemente l'ANSALDO del gruppo IRI ha privatizzato lo stabilimento di Arzignano (VI) vendendolo alla società Marrelli con sede in Milano;

tra le condizioni per questa privatizzazione vi era tra l'altro l'impegno al mantenimento dei livelli di occupazione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

in queste settimane, invece, la nuova società ha deciso di dichiarare esuberanti circa 130 lavoratori dello stabilimento di Arzignano mettendoli, intanto, in cassa integrazione a zero ore —:

se i ministri intendono assumere l'iniziativa di attivare un incontro in sede ministeriale con la proprietà, i sindacati, i rappresentanti del comune di Arzignano e i parlamentari del vicentino, al fine di trovare una soluzione di salvaguardia dell'occupazione. (4-20512)

BIANCHI DI LAVAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza delle condizioni di grave disagio nelle quali si svolge quotidianamente il trasporto dei pendolari lungo la linea Alessandria-Mortara-Milano/Porta Genova e ritorno, in generale e con particolare riferimento al tratto Mortara-Vigevano-Abbiategrosso-Corsico-Milano;

come sia attualmente servita la linea in questione ai fini del trasporto dei lavoratori negli orari compresi tra le 6,30 e le 8,30 antimeridiane e le 17,30 e le 19,30 postmeridiane, in termini di numero dei treni, di numero di vetture, di composizione dei convogli (vetture di I e II classe), di tempi di percorso;

se siano allo studio ovvero se siano in stato di attuazione provvedimenti intesi a migliorare le condizioni di esercizio sulla suddetta linea, con particolare riferimento agli orari che si sono sopra indicati;

quale sia stata o quale sia destinata ad essere la natura degli interventi allo studio o in fase di attuazione. (4-20513)

CARRUS E CHERCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che si è appreso dalla stampa l'orientamento del Ministero delle parteci-

pazioni statali favorevole alla privatizzazione del settore tessile —:

su quali impostazioni generali tale orientamento sia fondato e quali conseguenze operative possa determinare sull'assetto azionario e sulla struttura societaria della Tirsotex S.p.A., società tessile ubicata e operante a Macomer. (4-20514)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'opera meravigliosa ed impegnata che sta svolgendo a Bari il centro dialisi, il più grande ed il più attrezzato d'Europa, con 550 dializzati e 1.850 dipendenti, di cui 270 medici;

quali sono i motivi per cui il ministro si mostra disinteressato ad un'opera di così alta umanità e non sono stati dati mai né contributi né la possibilità di un mutuo agevolato per mantenere il primato europeo. (4-20515)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere

se è a conoscenza di quanto denunciato a Ginevra dalla Commissione dei diritti dell'uomo che ha presentato un dettagliato rapporto su centinaia di esecuzioni sommarie compiute nel mondo durante il 1986;

se è vero che nello Sri Lanka 638 civili e 221 membri delle forze di sicurezza sono rimaste vittime di esecuzioni sommarie nel quadro del conflitto fra le forze governative e i tamil;

quale il giudizio del Governo e quali i passi, anche attraverso la Commissione dei diritti dell'uomo, intenda fare contro tante violenze. (4-20516)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ragioni ostino l'espletamento dell'iter, già lungo e faticoso, della pratica di pensione di guerra

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

quale collaterale, della signora Salvati Maria Michela, nata a Vieste (Foggia), il 2 dicembre 1904, ivi residente in Corso Umberto n. 12. Il Ministero, in data 13 marzo 1986, con prot. n. 541853/G richiese documenti che furono immediatamente spediti. L'età dell'interessata richiede ogni più sollecita e cortese premura. (4-20517)

SOAVE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

con una precedente interrogazione n. 4-15425 presentata in data 20 maggio 1986 si sottolineava che il presidente del consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Saluzzo (Cuneo), su richiesta del collegio sindacale ha trasmesso alla Banca d'Italia, in data 11 aprile 1985, documentazione recante il titolo: « Osservazioni e rilievi del Collegio sindacale, conseguenti indagine conoscitiva svolta nelle sedute del 28-29 marzo 1985 e del 2 aprile 1986, in ordine alla contabilità dei lavori di restauro dell'ex sede della Cassa di risparmio di Saluzzo »; che nessun riscontro è venuto dal competente organo della Banca d'Italia, al riguardo, nonostante i 13 mesi intercorsi; che sul contenuto della documentazione di cui sopra sono circolate voci allarmate e allarmistiche; che sulla stampa locale, tali voci sono state riprese, ingenerando nella popolazione del territorio di competenza inquietudine e preoccupazione. Si chiedeva quindi se il ministro avesse ritenuto opportuno sollecitare i competenti organi della Banca d'Italia, affinché giungesse, con sollecitudine, un pronunciamento della medesima a riguardo di una vicenda che suscita preoccupazione e turbamento;

tale interrogazione non ha avuto ancora risposta, comportamento che potrebbe configurare una forma di disprezzo del Parlamento —:

perché non sia stato sollecitato il parere dei competenti organi della Banca d'Italia. (4-20518)

MANNA ANGELO E PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se abbiano mai ritenuto di dover identificare e denunciare quei pubblici amministratori napoletani e/o quei funzionari i quali — investiti della potestà di disporre, sulla scorta delle perizie tecniche, le evacuazioni dagli edifici disastriati dal sisma del 23 novembre 1980 e di decidere, pur sempre confortati da responsi peritali, a quali demolizioni dare luogo e a quali riattazioni — ordinarono sì gli sfratti ed avviarono gli sfrattati verso gli ormai famigerati *lager*, ma, di fronte alla ravvisata opportunità di procedere al recupero parziale o totale degli evacuati immobili lesionati, non si preoccuparono affatto di pretendere, da parte delle imprese appaltatrici, il rispetto dei più stretti « tempi tecnici », così come nulla si degnarono di fare a che dalla avvenuta dichiarazione di agibilità, rilasciata dagli imprenditori e dai tecnici, alla certificazione di abitabilità degli appartenenti non intercorressero fin troppi mesi o addirittura fin troppi anni: sicché consentirono, con la loro colpevole inerzia, che certi edifici sgomberati precipitosamente poche ore dopo l'evento sismico ed affidati, per le necessarie ed urgenti riattazioni, alle imprese, venissero trascurati per anni ed anni, e che, conseguentemente, gli sfrattati subissero, altro che momentanei arrangiamenti!, deportazioni alienanti che avrebbero dovuto e potuto protrarsi, ove mai fossero stati indispensabili, solo per il tempo « strettamente necessario » e che, invece, in molti casi si protraggono tuttora, e sono contrappuntati da gravissime debilitazioni morali e fisiche (cardiopatie, affezioni delle vie respiratorie, artropatie, malattie infettive, depressioni psichiche, ecc.) insorte e contratte nell'atroce inferno dei *containers*, delle *roulotte*, degli *igloo* e di quant'altre trappole e gabbie la munifica Roma fu capace di inventare e di definire, con il suo abituale cinismo « parcheggi provvisori »;

2) se abbiano mai ritenuto, tal quale, di identificare e denunciare quegli appaltatori i quali — o perché sadici sprezzatori delle sventure altrui, o perché imprenditori estemporanei o per finta, o perché accaparratori talmente ingordi, di concessioni (per benemerienze acquisite nel campo, ben noto e ben praticato, della bustarella) che per poter onorare gli acquistati impegni, tutti quanti e in tempi decenti, avrebbero dovuto disporre di maestranze e di attrezzature aventi il dono dell'ubiquità — si sono resi responsabili, non meno dei loro degni danti causa, dei ritardi e delle inottemperanze che hanno provocato le diffuse radicalizzazioni dell'emergenza, gli sprechi del pubblico denaro e le bestializzazioni dei terremotati che in numero impressionante attendono tuttora la riattazione e la ufficiale certificazione di abitabilità dei loro edifici o la certificazione di abitabilità dei loro appartamenti;

3) ferme restando le gravi responsabilità degli amministratori napoletani e degli appaltatori in ordine all'accumulo degli esiziali tempi morti della ricostruzione e ai conseguenziali decessi precoci (migliaia!) o agli irreversibili crolli delle condizioni fisiche e psichiche delle decine di migliaia di sinistrati che sono tuttora in attesa di un alloggio dignitoso o, comunque, del proprio riattato alloggio, gli interroganti chiedono di sapere quali giustificazioni possa addurre a propria discolpa il ministro del tesoro il quale continua imperterrito ad inviare con deplorabile ritardo il denaro che il comune di Napoli, *ex lege* 219/81 ed ordinanze successive del ministro della protezione civile, deve girare alle imprese tuttora impegnate nell'opera di recupero degli immobili lesionati, e ferme, tuttavia (alcune da mesi!), perché a corto di fondi;

4) quali indagini siano mai state esperite al fine di identificare e denunciare quei proprietari di immobili lesionati ed evacuati i quali, noncuranti delle disposizioni governative e comunali, e di fronte alle possibilità alternative offerte

loro — richiesta diretta dei « buoni contributo » o delega al comune dei necessari lavori di riassetto — lasciarono i propri disastri edifici o appartamenti esposti al rischio di probabilissimi crolli cosicché impedirono i rientri o costrinsero gli inquilini a reinsediarli abusivamente a loro rischio e pericolo;

5) visto e considerato che a distanza di sei anni e quattro mesi dal disastroso e funesto terremoto (che avrebbe dovuto e potuto passare pressoché inosservato ove mai lo Stato si fosse premurato di far sparire per tempo dalla faccia della Napoli vecchia e fatiscente o da quella dell'altrettanto fatiscente Napoli antica fin l'ultimo fradicio abituro), la ricostruzione è un tristissimo capitolo che, a dispetto dei trionfalismi dei ricostruttori e dei loro prezzolati portavoce, resta vistosamente e drammaticamente aperto per decine e decine di migliaia di « soliti ignoti » dei quartieri popolari, tant'è vero che, secondo la più recente ricognizione eseguita dai tecnici municipali, su 5587 edifici per i quali furono emesse all'indomani dell'evento sismico, le ordinanze di sgombero, sono ancora 1824 quelli « in imminente pericolo di crollo » per i quali nessun intervento è mai stato richiesto o è mai stato operato d'autorità, sicché nulla si sa ufficialmente della « sistemazione » degli sgomberati i quali potrebbero essere stati deportati, sì, ma potrebbero anche non aver mai abbandonato gli appartamenti semidiruti e pericolanti: gli interroganti chiedono di sapere quali interventi diretti o indiretti si riservino di operare i competenti richiamati ministri a che non più soltanto i soliti sciacalli di regime possano dirsi soddisfatti delle migliaia di miliardi fin qui spensieratamente intascati e si ponga fine al lungo calvario dei superstiti di un terremoto di quattro soldi i cui postumi sono costati un occhio e mezzo al contribuente italiano;

6) quali correttivi stiano studiando, gli interroganti ministri e i loro colleghi, di apportare ai criteri ispiratori delle graduatorie degli aventi diritto ai ventotto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

mila alloggi (finora costati, a conti fatti, la sciocchezza di 550 milioni l'uno!) per evitare che vengano assegnati a coloro che hanno accumulato, sì, un punteggio altissimo, ma sono anche proprietari di uno o più appartamenti, e vengono, invece, sbarrati sulla faccia di coloro che non solo non hanno un punteggio apprezzabile: non hanno neppure il più scalcinato dei tetti... (4-20519)

BADESI POLVERINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in data 22 ottobre 1986 è stata presentata un'interrogazione a risposta scritta in relazione alla situazione della professoressa Renata Reina di Como;

in particolare è stato messo in rilievo che la professoressa Reina è stata immessa in ruolo presso l'Istituto d'Arte di Cantù (CO) ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973 con decreto n. 1717 emesso dal Provveditore di Como in data 1° dicembre 1974;

rifiutando la collocazione nella classe di concorso LII, invece che nella classe IX alla quale aveva diritto, la professoressa Reina fece successivamente ricorso per via gerarchica e poi al TAR Lombardia nel 1981;

in seguito, ritenendo che ciò potesse ritardare la registrazione della nomina stessa, rinunciò al ricorso accettando di essere collocata nella classe di concorso LII;

malgrado ciò, a tutt'oggi, il provvedimento di nomina non è stato restituito debitamente registrato dagli organi di controllo né sono pervenuti al Provveditore di Como rilievi in merito da parte della Ragioneria centrale dello Stato o della Corte dei conti;

infine sono passati quattro mesi dalla precedente interrogazione (4-17854 del 22 ottobre 1986) cui non è stata data risposta alcuna —:

quale sia l'opinione del Ministro sul fatto che più di dodici anni non sono

bastati per la registrazione di una nomina in ruolo;

quali iniziative ritenga di poter prendere perché la questione suesposta venga risolta e se non ritenga grave e preoccupante il fatto che siano disattesi in modo così vistoso i precisi diritti di una persona. (4-20520)

COLOMBINI E PICCHETTI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

la presenza di barboni, immigrati, emarginati, soprattutto in una città come Roma, fa insorgere — soprattutto nelle ore notturne — problemi molto gravi per la carenza di adeguati servizi di accoglienza contribuendo, così, al degrado complessivo della città e a rendere più drammatica la condizione per questi esseri umani che non hanno comunque la possibilità di pagarsi un posto letto;

tale situazione, così come è stato ampiamente dimostrato dalla stampa e dalle Associazioni di volontariato, assume particolare rilevanza in alcuni luoghi della città: lo scalo di San Lorenzo; la stazione alla Piramide; la galleria Colonna; altri punti del centro storico ed in particolare la stazione Termini;

l'indifferenza e/o l'insufficiente impegno del comune di Roma non hanno ancora consentito — sebbene finanziato da oltre due anni — l'apertura dell'ostello di via Marsala e non assume nessuna iniziativa per sbloccare ed invertire la tendenza al degrado dell'intera zona circostante la stazione Termini;

l'esistenza, nell'ambito della stazione Termini, di un « Centro sosta emigranti », attualmente gestito dal Ministero del lavoro — tramite l'Ispettorato del lavoro dotato di attrezzature e di 80 posti letto — è completamente inutilizzato e chiuso;

tale struttura potrebbe, nelle more dell'apertura dell'ostello per l'accoglienza notturna, assicurare temporaneamente un ricovero notturno decente contribuendo in tal modo ad evitare ai ferrovieri di affrontare l'ingrato compito di « metterli fuori » dalla stazione ed anche ad agevolare l'azione delle forze di polizia ad esercitare la loro funzione di tutela dell'ordine pubblico e non, così, un'attività surrogatoria di quelle assistenziali —:

1) quali iniziative intende assumere il ministro dell'interno per farsi interprete verso gli altri Ministeri e il comune di Roma perché sia data urgente e dignitosa soluzione al problema dell'accoglienza notturna, nella capitale del paese, ai barboni, immigrati, emarginati;

2) se il ministro del lavoro intende accogliere la richiesta di consentire l'utilizzo temporaneo immediato dei locali attualmente destinati — e non utilizzati — per il « Centro sosta emigrati » dando il necessario nulla osta e possibilmente assegnando le opportune risorse;

3) se il ministro dei trasporti, intende disporre la provvisoria organizzazione di un centro notturno — per il tempo limitato all'apertura dell'ostello di via Marsala — d'intesa con il Ministero del lavoro e con il comune di Roma, evitando nell'immediato azioni repressive che, nell'aggravare i problemi di polizia e i drammi umani, spostano — senza risolvere — il problema. (4-20521)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali urgenti iniziative sul piano umanitario e diplomatico sono state intraprese per far fronte alla tragica situazione dei palestinesi assediati nei campi di Beirut. (3-03329)

RUTELLI, BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se giudicano che le gravissime responsabilità di Stati del Medio Oriente i quali sostengono anche militarmente le fazioni impegnate a Beirut e nel Libano in un'opera di vera e propria distruzione del popolo palestinese non debbano indurre il Governo a riconsiderare drasticamente le relazioni con detti Stati. (3-03330)

RAUTI, LO PORTO, PAZZAGLIA, ALMIRANTE E TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che la situazione in Libano nel corso di questi ultimi tempi si è andata sempre più deteriorando coinvolgendo nel conflitto tra le varie fazioni in lotta la popolazione civile ed i profughi palestinesi -:

quale atteggiamento il Governo abbia assunto nei confronti di questi avvenimenti e quali iniziative abbia preso per tentare di riportare alla normalità questo paese, così importante per gli equilibri in Medio Oriente e nel Mediterraneo.

(3-03331)

FRANCO FRANCHI, PAZZAGLIA, PARIGI, TASSI, BERSELLI, LO PORTO,

MACALUSO, BAGHINO, TREMAGLIA, RAUTI, FINI, MUSCARDINI, ABBATANGELO, FORNER, AGOSTINACCHIO E MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere:

in relazione alla misteriosa scomparsa di un nostro peschereccio in navigazione nel canale di Sicilia, a nord di Pantelleria ed al ritrovamento di una scialuppa con i cadaveri di quattro marinai, tra cui il comandante dell'unità -:

quali notizie abbia raccolto il Governo;

se sia ipotizzabile un ammutinamento con l'assassinio dei quattro marinai;

se a bordo fossero presenti, come sembra, marinai arabi e in particolare libici;

se il peschereccio abbia trovato rifugio in porti libici o tunisini;

quale sia stata, comunque, la sorte dell'unità, cosa possa essere accaduto a bordo, dove sia finito il resto dell'equipaggio. (3-03332)

INTINI E LAGORIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che

la popolazione palestinese dei campi profughi a Beirut subisce ancora una volta un prezzo altissimo di lutti e di sofferenze;

la guerra civile in Libano sembra diventare incontrollata, avendo ormai come ultimo e inaccettabile punto di equilibrio, l'esercito siriano;

la zona sembra essere diventata, per il diffondersi del terrorismo e della criminalità, una fonte di infezione per l'intero Medio Oriente e per la stessa Europa -:

quali azioni umanitarie e politiche il Governo stia conducendo allo scopo di ridurre le sofferenze delle popolazioni e di sviluppare un tentativo di pacificazione reso necessario, tra l'altro, dalle re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

sponsabilità che il suo peso strategico ed economico attribuisce all'Italia nel Mediterraneo. (3-03333)

COLONI, CUFFARO E REBULLA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che la legge 29 gennaio 1986, n. 26 prevede incentivi per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e di Gorizia e che in sede di applicazione l'INPS ha assunto in via di fatto una interpretazione restrittiva ingiustificata sul piano letterale ed in contrasto con lo spirito e gli obiettivi del provvedimento richiamato —:

quali iniziative intenda assumere per superare una incresciosa situazione fonte di danno per le imprese interessate. (3-03334)

DEL DONNO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

quali sono i motivi per cui il Governo italiano non chiede che i prodotti di provenienza straniera ed importati in Italia contengano le istruzioni d'uso in lingua italiana. Certi oggetti elettrici, di cui non si capisce l'uso, possono essere addirittura pericolosi;

se non ritiene che la mancanza di istruzioni nella nostra lingua sia un'offesa allo Stato che importa tali prodotti;

se il Governo, per porre fine a tale inconveniente, non intende assumere iniziative affinché venga sospesa l'importazione di prodotti sprovvisti di chiare istruzioni in lingua italiana. (3-03335)

CAPANNA, GORLA E RONCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

in seguito all'invasione militare israeliana denominata « Pace in Galilea » ed alle successive iniziative di paesi confinanti e non, il Libano è precipitato in una situazione disastrosa di guerra per-

manente e che in tale situazione i palestinesi residenti in quel paese sono stati sottoposti a repressioni e interventi militari di varia provenienza tesi all'annientamento di intere comunità;

i bombardamenti e gli attacchi dal mare sono frequentissimi e che la Siria è presente con truppe e consiglieri militari a Beirut;

in questo contesto l'accerchiamento dai campi di Shatila e Bourj Branjeh ha già provocato numerosi morti e feriti anche fra la popolazione civile, che la popolazione palestinese accerchiata è ridotta alla fame ed è concretamente minacciata di sterminio;

gli Stati Uniti per rappresaglia contro la minaccia di uccisione di alcuni ostaggi americani, sono presenti con una consistente forza militare aeronavale e che un intervento militare americano potrebbe far precipitare l'intera regione in un conflitto ancora più catastrofico della situazione attuale;

considerate anche le continue violazioni e le uccisioni perpetrate dalle truppe israeliane all'interno dei territori palestinesi occupati (Cisgiordania e Gaza) dove continuamente si svolgono manifestazioni contro l'assedio nei campi di Beirut —:

1) quali siano le valutazioni e le iniziative del Governo italiano per contribuire ad una pacifica soluzione delle complesse questioni di quella regione, prima fra tutte la questione palestinese;

2) per quali ragioni il Governo italiano non ha ancora recepito l'indicazione della Camera dei deputati di riconoscere l'OLP come rappresentante del popolo palestinese;

3) per quali ragioni non ha condannato esplicitamente la massiccia presenza e la minaccia di un intervento militare americano;

4) se non intende chiedere una più decisa azione dell'ONU sia per tutelare la vita dei palestinesi nei campi accerchiati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

del Libano, sia per aprire un tavolo di trattative con la presenza dell'OLP, per trovare una soluzione politica che garantisca una patria ed uno Stato al popolo palestinese;

5) se negli incontri avvenuti fra il Governo italiano e le autorità israeliane sia stata denunciata la continua violazione dei diritti umani e politici nei territori occupati. (3-03336)

RUBBI, GABBUCCIANI E PETRUCCIOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che

continuano i furiosi combattimenti e sempre nuove violenze e massacri dei profughi palestinesi che per ferocia ricordano ormai le pagine più scure delle tragedie collettive;

si ripetono efferati attacchi del movimento Amal, i bombardamenti israeliani sui campi palestinesi, il sostegno e la complicità della Siria alle violenze antipalestinesi, i sequestri e le minacce contro cittadini stranieri e libanesi;

proseguono i comportamenti contrari al diritto e alla convivenza internazionale gravidi di conseguenze pericolose che anche la dislocazione di forze nel Mediterraneo e le dichiarazioni di parte americana fanno temere —:

quali sono le iniziative che il Governo ha in corso o che intende promuovere per esprimere le crescenti preoccupazioni per gli sviluppi della situazione in

Libano, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente;

le iniziative adottate per far cessare gli attacchi distruttivi contro i profughi palestinesi e a sostegno degli sforzi di conciliazione e pacificazione fra le varie componenti libanesi;

come viene espressa la solidarietà dell'Italia ai palestinesi, all'OLP e al presidente Arafat — anche in occasione della presenza in Italia del capo del dipartimento politico dell'OLP, Faruk Kaddumi — per gli attacchi feroci cui sono sottoposti e per favorire una soluzione che preveda il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad avere un proprio Stato;

quali iniziative sono state prese e quali si intende promuovere a livello bilaterale, comunitario e internazionale, anche in vista del prossimo incontro di Bruxelles, ai fini della soluzione della crisi libanese e dei conflitti nel Medio Oriente. (3-03337)

LA MALFA E PELLICANÒ. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — in relazione alle notizie pubblicate dal quotidiano *La Repubblica* — circa l'affiliazione partitica della quasi totalità dei membri del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici — se il ministro è in condizione di smentire tali notizie o se, qualora esse rispondano al vero, ritenga possibile una simile spartizione di nomine, con le rilevanti responsabilità che la legge affida al Nucleo. (3-03338)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

MOZIONE

La Camera,

premessò che la recente decisione dell'Amministrazione USA di procedere al rinnovo delle armi chimiche, comprese quelle dislocate in ambito NATO, desta una forte preoccupazione su un possibile stoccaggio di tali armi anche in depositi siti sul territorio italiano;

premessò che il 24 marzo prossimo presso la sesta sezione della pretura penale di Milano è fissato un processo contro dirigenti della AUSIDET, società del gruppo Montedison, accusati di aver esportato in Iraq almeno 60 tonnellate di ossicloruro di fosforo, sostanza base per la produzione di gas nervino;

impegna il Governo

a non immagazzinare né ospitare in alcun caso — neppure temporaneamente

od in transito — armi chimiche o sostanze tossiche anche se disgiunte dai relativi vettori o diffusori, e a non ospitare nessun componente di gas binari;

a rimuovere totalmente e definitivamente da depositi e basi militari italiane ed alleate poste sul territorio nazionale tutte le sostanze chimiche e tossiche destinate agli usi militari;

ad assumere ogni opportuna iniziativa perché l'Italia avvii una campagna nazionale ed internazionale per la proibizione dello sviluppo, della produzione e dello stoccaggio di armi chimiche e per la loro distribuzione;

a decretare il divieto di esportare armi chimiche e di sostanze di base destinate alla produzione di tali armi, predisponendo anche adeguati controlli;

a riferire entro 6 mesi al Parlamento sullo stato di attuazione degli impegni previsti nella presente mozione.

(1-00231) « RONCHI, GORLA, CAPANNA, TAMINO, CALAMIDA, FRANCO RUSSO, POLLICE ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

**MOZIONE
DI SFIDUCIA AL GOVERNO**

« La Camera,

in considerazione del fatto che lo stato di divisione e di paralisi della maggioranza si prolunga già da molti mesi;

preso atto delle conseguenze negative che questo stato della maggioranza provoca sulla efficacia della azione di Governo, sulla attività del Parlamento e sul funzionamento delle istituzioni cosicché non si dà risposta a urgenti problemi del paese e si diffonde una deleteria incertezza su tutta la vita nazionale;

preso atto dell'andamento del dibattito svoltosi alla Camera il 18 febbraio, al termine del quale sono stati confermati tutti i dati di crisi e di divisione della maggioranza;

esprime la propria sfiducia al Governo ».

(1-00230) « NATTA, ZANGHERI, RODOTÀ, OCCHETTO, NAPOLITANO, REICHLIN, TORTORELLA, MINUCCI,

BASSANINI, MINERVINI, MACCIOTTA, PETRUCCIOLI, POCCHETTI, CERRINA FERONI, BIANCHI BERETTA, ALBORGHETTI, CAFIERO, FRACCHIA, RIZZO, BELARDI MERLO, CAPECCHI PALLINI, BORGHINI, BOSI MARAMOTTI, COLOMBINI, FAGNI, GEREMICCA, GUALANDI, LODA, LODI FAUSTINI FUSTINI, MACIS, MANNINO ANTONINO, PALLANTI, PEGGIO, QUERCIOLI, TRIVA, VACCA, VIOLANTE, FERRARA, ONORATO, BARBATO, GIOVANNINI, BALBO CECCARELLI, CODRIGNANI, COLUMBA, LEVI BALDINI, MANCUSO, MANNUZZU, MASINA, NEBBIA, VISCO, VIGNOLA, BELLOCCHIO, CERQUETTI, FERRI, RIDI, BINELLI, GRASSUCCI, PALLANTI, PALOPOLI, SANLORENZO, CASTAGNOLA, ZANINI, STRUMENDO, GASPAROTTO, FERRANDI, GRANATI CARUSO, MARTELOTTI, SCARAMUCCI GUAITINI, PICCHETTI, SANDIROCCO, PETROCELLI, GRADUATA, CARDINALE, DE GREGORIO, PIERINO, DIGNANI GRIMALDI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1987

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma